254.

SEDUTA DI MARTEDÌ 14 FEBBRAIO 1978

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIOTTI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	14257	COLOMBA GIULIO	14314
Disegni di legge:		DARIDA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>	
(Assegnazione a Commissione in sede		<i>l'interno</i>	14307, 14324
referente)	14257	DE CINQUE	14309, 14310, 14314, 14317
(Autorizzazione di relazione orale) . .	14258	GARGANI GIUSEPPE	14321, 14328
(Presentazione)	14284	GASPARI	14323
Disegno di legge (Seguito della discus-		GORIA GIOVANNI GIUSEPPE	14274, 14324
sione e approvazione):		GUNNELLA	14281, 14334
Conversione in legge del decreto-legge		MARZOTTO CAOTORTA	14308, 14313, 14322
29 dicembre 1977, n. 946, concer-		NOVELLINI	14305
nente provvedimenti urgenti per la		ORSINI GIANFRANCO	14308, 14321
finanza locale (1984)	14259	RIZ	14259
PRESIDENTE	14259, 14321, 14322, 14323, 14324	RUBBI EMILIO	14309
ANIASI	14324	SANTAGATI	14266
BAGHINO	14333	SANTUZ	14309, 14315, 14321, 14322
BELLOCCHIO	14314, 14315	SARTI	14260, 14307, 14313
CITTERIO, <i>Relatore</i>	14284, 14306, 14312, 14315		14315, 14316, 14317, 14322
	14316, 14317, 14318, 14319, 14320, 14321	SCOVACRICCHI	14310, 14327
		STAMMATI, <i>Ministro del tesoro</i> . .	14289, 14312
			14318, 14319, 14320, 14324
		TRIVA	14331
		VINEIS	14278, 14310, 14316, 14324

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 14 FEBBRAIO 1978

	PAG.		PAG.
Proposte di legge:		Ministro dell'agricoltura e delle foreste	
(Annunzio)	14257	(Trasmissione di relazione)	14258
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	14257	Per l'uccisione del magistrato Riccardo Palma:	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	14338	PRESIDENTE	14257
Commissione parlamentare d'inchiesta (Annunzio di relazione)	14258	STAMMATI, <i>Ministro del tesoro</i>	14257
Corte dei conti (Trasmissione di docu- menti)	14284	Risposte scritte ad interrogazioni (An- nunzio)	14259
Gruppo parlamentare (Rinnovo della co- stituzione)	14258	Votazione segreta di un disegno di legge	14335
		Ordine del giorno della seduta di do- mani	14339

La seduta comincia alle 10,30.

NICOSIA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 9 febbraio 1978.

(È approvato).

**Per l'uccisione
del magistrato Riccardo Palma.**

PRESIDENTE (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, appena un'ora fa un efferato delitto è stato compiuto contro un alto magistrato, il consigliere di Cassazione Riccardo Palma, addetto all'organizzazione carceraria presso il Ministero di grazia e giustizia. Esprimo il cordoglio dell'Assemblea e mio personale ai familiari ed esprimo ancora l'auspicio che si percorra la via dei fatti concreti per stroncare questi episodi di violenza e di feroce criminalità politica (*Segni di generale sentimento*).

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Anche a nome del collega Darida, desidero dire che il Governo si associa con profonda emozione e con vivo sentimento di sdegno a questa ulteriore manifestazione eversiva di un ordine il quale deve essere mantenuto: l'ordine democratico che non sopporta né la violenza né l'eversione. Mi associo alle parole di cordoglio del Presidente, interpretando con ciò i sentimenti di tutto il Governo.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cardia, Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa, Del Rio, De Poi, Fioret, Galluzzi, Giadresco e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio
di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BARTOCCI ed altri: « Concessione di un contributo annuo di lire 150.000.000 a favore della Fondazione "Giacomo Brodolini" con sede a Roma » (2048).

Sarà stampata e distribuita.

**Assegnazione di progetti di legge
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

III Commissione (Esteri):

« Ratifica ed esecuzione di atti internazionali in materia di brevetti, firmati, rispettivamente, a Strasburgo il 27 novembre 1963, a Washington il 19 giugno 1970, a Monaco il 5 ottobre 1973 ed a Lussemburgo il 15 dicembre 1975 » (*approvato dal Senato*) (2008) (*con parere della IV, della V e della XII Commissione*);

VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e al Banco di Sardegna » (2004) (con parere della V e della Commissione per il Mezzogiorno);

VII Commissione (Difesa):

NATTA ALESSANDRO ed altri: « Riforma del servizio militare di leva » (1993) (con parere della I, della II e della V Commissione);

XII Commissione (Industria):

BARCA LUCIANO ed altri: « Facilitazioni a favore dell'uso di energia solare e della conservazione dell'energia » (2027) (con parere della I, della IV, della VI, della IX, della XI e della Commissione per il Mezzogiorno).

**Autorizzazione
di relazioni orali.**

PRESIDENTE. Nella seduta di domani la XI Commissione (Agricoltura), in sede referente, esaminerà i seguenti disegni di legge:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso paesi terzi » (approvato dal Senato) (2038);

« Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate » (approvato dal Senato) (2039).

Nell'ipotesi che ne concluda in tempo l'esame, chiedo, sin d'ora, che la Commissione sia autorizzata a riferire oralmente all'Assemblea nella stessa giornata di domani.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Annunzio di una relazione di una
Commissione parlamentare d'inchiesta.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Commissione parlamentare di inchiesta sulla fuga di sostanze tossiche avvenuta il 10 luglio 1976 nello stabilimento ICMESA e sui rischi potenziali per la salute e per l'ambiente derivanti da attività industriali ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 6, secondo comma, della legge 16 giugno 1977, la terza relazione bimestrale sullo stato dei lavori della Commissione.

Il documento è depositato presso il Servizio rapporti con le regioni e attività delle Commissioni bicamerali.

**Rinnovo della costituzione
di un gruppo parlamentare.**

PRESIDENTE. Il gruppo parlamentare del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha comunicato di aver rinnovato il proprio ufficio di presidenza, che risulta così composto: presidente: Pazzaglia; vicepresidente: Guarra; segretario: Bollati; comitato direttivo: Baghino, Santagati, Del Donno, Lo Porto.

**Trasmissione dal ministro
dell'agricoltura e delle foreste.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro dell'agricoltura e delle foreste ha presentato, ai sensi dell'articolo 62 della legge 9 maggio 1975, n. 153, la relazione sullo stato dell'agricoltura italiana in connessione con l'applicazione della riforma promossa dalla legge medesima in attuazione delle direttive del Consiglio delle Comunità europee per la riforma dell'agricoltura nn. 159, 160 e 161 del 17 aprile 1972 (doc. XLIX, n. 1).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, concernente provvedimenti urgenti per la finanza locale (1984).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, concernente provvedimenti urgenti per la finanza locale.

È iscritto a parlare l'onorevole Riz. Ne ha facoltà.

RIZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarare che siamo favorevoli al testo del provvedimento in esame che, con le modifiche apportate dalla Commissione finanze e tesoro, segna un notevole passo avanti sulla strada della riforma della finanza locale.

Ritengo, però, opportuno fare una breve precisazione di ordine costituzionale relativa alle regioni a statuto speciale, in particolare alla regione Trentino-Alto Adige. Il decreto-legge al nostro esame tende ad ottenere il risanamento dei bilanci dei comuni mediante alcune norme di ordinamento sulle quali è competente la regione Trentino-Alto Adige, che ha disciplinato la materia con la legge 21 ottobre 1963, n. 29, e successive modificazioni e integrazioni, comprendente 87 articoli fra cui il titolo IV, denominato « Patrimonio e finanza », con i capi: patrimonio, contratti, nonché bilancio e conto consuntivo. In questi sono stati stabiliti: all'articolo 66, il principio del pareggio ed agli articoli 61 e 63 i limiti alle possibilità di

indebitamento, che sono più ristretti rispetto alla legislazione statale.

In particolare, però, il decreto-legge in esame contiene una serie di norme concernenti più strettamente la finanza locale, sulle quali sono competenti le province autonome di Trento e Bolzano in base allo statuto speciale integrato dalle norme di attuazione già emanate in questa materia fra cui l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 473, che dispone che « le attribuzioni dell'amministrazione dello Stato in ordine alle autorizzazioni in materia di finanza locale ed alla integrazione, anche ai fini del risanamento del bilancio dei comuni, esercitate sia direttamente dagli organi centrali e periferici dello Stato, sia per il tramite di enti ed istituti pubblici a carattere nazionale o sopraprovinciale, e quelle già spettanti alla regione Trentino-Alto Adige nelle stesse materie, sono esercitate, per il rispettivo territorio, dalle province di Trento e di Bolzano con l'osservanza delle norme del presente decreto ».

Si noti che in materia di finanza locale vige ancora la legge regionale 31 ottobre 1964, n. 34, la quale si applica come legge provinciale ai sensi dell'articolo 106 dello statuto. Le norme regionali citate, risalenti al 1963, hanno già prevenuto un indebitamento abnorme, per il risanamento del quale è intervenuto il decreto-legge. Ora la regione e le province autonome si accingono a recepire, con leggi locali, le limitazioni di cui agli articoli 1, 4, 5, 6, 8 e 15, nelle parti in cui risultano questi più restrittivi della legislazione attualmente in vigore, per uniformarsi al relativo regime di maggiore austerità, a condizione e nel presupposto che sia rispettata la volontà politica contenuta nell'articolo 78 dello statuto speciale, che dovrà essere applicato a tutte le spese che lo Stato effettuerà in base al decreto-legge in esame.

Trattandosi in questo decreto-legge di spese per interventi generali dello Stato, in un settore di competenza delle due province autonome, in particolare anche di competenza specifica relativa alle « au-

torizzazioni in materia di finanza locale ed alle integrazioni, anche ai fini del risanamento del bilancio dei comuni», si dovrà — nella determinazione della quota variabile — tener conto anche delle spese previste dagli articoli 3 e 11 del decreto-legge n. 946, in base ai parametri della popolazione e del territorio.

Giova precisare, quale ulteriore prova del regime di austerità applicato *ante litteram*, che i 116 comuni della provincia di Bolzano impiegano soltanto 2.800 persone, e i 223 comuni della provincia di Trento ne impiegano 3.300, per cui è provato che il regime di austerità fu instaurato nella regione già 14 anni prima dell'intervento statale.

Con queste precisazioni, esprimo sin d'ora il nostro voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge, subordinato ovviamente al rispetto da parte dello Stato degli impegni derivanti dall'articolo 78 dello statuto speciale e, in genere, delle norme che in questo settore regolano l'autonomia regionale e provinciale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sarti. Ne ha facoltà.

SARTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento sottoposto all'esame di questa Assemblea, così significativamente emendato, integrato e per importanti parti riscritto, cioè notevolmente e complessivamente migliorato, ci offre la possibilità di una preliminare valutazione politica generale.

Pur in un difficilissimo momento politico, denso ancora di incertezze sulla positiva soluzione della crisi di governo, i gruppi parlamentari hanno saputo esprimere pienamente una comune intesa, e una partecipata responsabilità sulla conversione in legge di un provvedimento, che seppure contingente nella temporalità e nella limitazione delle misure, affronta una questione nazionale: le condizioni di funzionamento di comuni, province, aziende, cioè di una parte decisiva della vita della società e dell'economia.

Si è realizzata una intesa politica nell'ambito del Comitato ristretto della Commissione finanze e tesoro, per un indirizzo legislativo sulla materia per una intesa coerente che si è proposta di definire obiettivi pur limitati ma fermi da perseguire e vincoli rigorosi da difendere. Non è perciò un provvedimento scaturito da una caduta di tensione e di impegno politico; al contrario è stato riformato e rafforzato dal senso di una generale responsabilità e rapportato (per quanto è stato possibile, dato il testo del decreto-legge) alle questioni più generali del miglioramento delle istituzioni autonomistiche, della finanza pubblica, della riqualificazione della spesa decentrata, della sua decelerazione nei ritmi di aumento e del suo reale contenimento.

L'impegno del relatore, del Presidente della Commissione, del ministro (al quale sono ben lieto di dare atto del suo contributo) in un confronto a volte serrato e duro, ma anche in ciò positivo, e inoltre l'impegno dei colleghi anche delle altre Commissioni, Triva, Gargani, Aniasi, nel riformare, tutti assieme, in parte significativa il decreto, non ci sottrae da diverse e difformi valutazioni e non ci esenta da critiche sui limiti che il decreto aveva e che non sono stati superati.

Nella riconosciuta e positiva partecipazione del ministro e di sottosegretari nella rielaborazione del provvedimento vi è comunque da rilevare un limite.

Su alcuni ulteriori emendamenti si è opposto troppo la transitorietà di questo provvedimento, o i suoi ambiti limitati, riconfermando gli obiettivi e i condizionamenti, la prassi, che nel nostro paese è ormai storica, del rinvio, anziché tentare efficacemente di conseguire ovunque un miglioramento della situazione, introducendo i presupposti, anche minimi e parziali, per un nuovo avanzamento.

In via generale sono da sottolineare ancora la transitorietà e l'affannosa urgenza nel decretare interventi, che avvengono con ulteriori e colpevoli ritardi (al limite di due giorni) per scadenze da tempo programmate (riforma tributaria), le

une da più di 5 anni e le altre nell'ultimo anno (decreto Stammati).

La lettura politica del decreto evidenziava sia il persistere di una vecchia impostazione centralistica e di nuove forme non già di coordinamento, ma di controllo sul merito, sia l'inadeguatezza, se non l'assenza, di una nuova strategia unificante degli obiettivi di riequilibrio e di sviluppo e per una gestione comune del risanamento e della riqualificazione della spesa pubblica.

Le forze politiche e le istituzioni affermano sempre più coerentemente che ogni atto di governo e ogni intervento, sia pure di emergenza, deve essere correttamente inquadrato in un disegno politico generale e riformatore. Mentre tutti sono chiamati a raccolta, una comune partecipazione politica e sociale, e perciò anche istituzionale, deve sapersi esprimere in ogni atto, e quindi anche in questo provvedimento.

La prima grave lacuna politica del decreto, come del primo opportunamente emendato, era proprio questa. L'ampio ed insostituibile sistema delle autonomie non veniva e ancora purtroppo non viene adeguatamente coinvolto con questo provvedimento, a gestire e a concorrere al proprio e al generale risanamento e riordinamento. Il che non si realizza certo con il solo rispetto di pur opportuni vincoli automatici di tetti di spesa, di personale e di aumenti tariffari, limitando e contenendo la spesa pubblica entro un programmato volume. Sono invece necessari altri interventi che favoriscano ed aiutino la riqualificazione, la ricomposizione e la trasformazione della spesa pubblica.

Ecco perché è necessario definire e promuovere un'azione attiva di concorso, da pieni protagonisti del disegno nazionale, di tutte le autonomie che sono ora più che mai essenziali ad una politica di rinnovamento; è questo un volto nuovo della legge riscritta.

Non credo che si possa da nessuno ritenere che « unità della finanza pubblica » significhi distribuire a tutti un po' delle risorse affluite centralmente. Ci sembra

opportuno sottolineare che per unitarietà della finanza pubblica si deve intendere, sia l'indispensabile concorso a formare le risorse pubbliche nazionali e la loro equa ripartizione, sia la costruzione, con caratteri di organicità e di coerenza, di un comune comportamento del sistema istituzionale pubblico e, pur nel rispetto delle reciproche funzioni, portando alla intesa, all'unità. Si devono superare e vincere quegli storici vincoli di divisione tra ciò che è sempre rimasto separato fra istituzioni e istituzioni, acquisendo la consapevolezza che il destinatario finale e premiente è la collettività ed il cittadino. Bisogna ugualmente superare le posizioni di una nuova concezione centralistica che avoca ad un disegno centrale ogni azione di amministrazione dei flussi finanziari, irrigidendo, oltre ogni limite, le possibilità di manovra degli enti locali.

Su questi terreni, ad esempio, è da registrare una regressione da quelle dichiarate intenzioni di un più ampio concorso delle autonomie al processo di accertamento tributario. Anche per questo i buoni propositi con i quali qualche ministro aveva inaugurato il suo mandato sono in gran parte caduti, e l'attivismo delle intenzioni non si è trasformato in provvedimenti specifici. Si è venduto un troppo « futuro » raccogliendo meno nel presente. Abbiamo anche per questo constatato che l'inadeguatezza si ampliava in modo sempre più crescente, che la capacità, l'organicità, l'unitarietà dell'esecutivo diminuiva costantemente.

Vediamo ora quali erano i limiti generali contenuti nel decreto e che hanno influenzato anche la legge di conversione. Mutilato dalla sua emergenza e senza riferimenti validi all'ancora sconosciuto disegno generale di riforma e riordinamento della finanza locale, questo secondo decreto restava sostanzialmente all'interno di una logica limitata, pur indispensabile e unicamente tesa ad assicurare la sola sopravvivenza finanziaria e l'attuale funzionamento, consentendo di fatto, per i vincoli posti, il solo proponimento di una limitata politica di investimenti pubblici locali.

Quali aspetti generali erano mancanti e in parte ancora non superati? Non si determinava un efficace collegamento unitario, a livello nazionale, sia per il coordinamento della politica degli investimenti, sia per il coordinamento della emergenza finanziaria, capaci di divenire mezzo di riequilibrio e di sviluppo, vincolato non ad un nuovo regime di controlli, ma al criterio di una programmazione concertata. Non erano previsti riferimenti regionali che pur apparivano indispensabili per un coordinamento degli interventi delle autonomie locali con la propria regione per portare ad unità il governo regionale delle istituzioni.

Inoltre, si è ancora una volta legiferato in modo separato dalla legislazione vigente. Non si è tenuto conto di ciò che prevede l'articolo 11 del decreto del Presidente della Repubblica, n. 616 del 1977 che detta, per la prima volta, norme di programmazione nazionale e regionale coinvolgendo i comuni. Non erano previste ulteriori norme programmatiche che rafforzassero quelle introdotte dal Parlamento, ed ancora valide, in sede di conversione in legge del primo decreto-legge in materia di finanza locale (piani di ristrutturazione comunali, di tutti gli enti e delle loro aziende). Non si introducevano elementi che favorissero la mobilità del personale, uno degli aspetti più urgenti e più decisivi della spesa pubblica e del suo riordinamento, senza contare che la generalizzazione del blocco delle assunzioni del personale paralizzava le attività dei piccoli comuni e vincolava la situazione attuale anziché favorire un processo di continuo rinnovamento.

Continuando con le osservazioni sul testo originario del decreto-legge, con esso si congelavano le imprese pubbliche con una norma vincolante indefinita, anziché porre prescrizioni che ne favorissero l'adeguamento, il loro migliore funzionamento e le condizioni per una ristrutturazione. Non si può liquidare una questione fondamentale, quale quella della organizzazione dei servizi pubblici, insostituibile e spesso condizione vitale per la collettività, con una prescrizione che sceglieva un in-

sufficiente *status quo* e che certo non favoriva quei pur necessari adeguamenti organizzativi e quei contenimenti di spesa che sono ora avviati a quella riforma della legge sulle aziende municipalizzate ancora purtroppo ferma al Senato e che, se adeguata, è presupposto indispensabile per migliorare efficacia, efficienza ed economicità del settore delle pubbliche imprese. Non si partiva con una valutazione realistica dell'attuale situazione economica e finanziaria degli enti locali, che deve essere acquisita come elemento imprescindibile del reale stato al 1° gennaio 1978, non più ignorando la vera realtà economica degli enti locali e i loro disavanzi sommersi. Non si favoriva una politica tariffaria dei servizi pubblici più omogenea, sia a livello nazionale sia a livello regionale e con riferimenti specifici alla dimensione regionale.

Queste valutazioni critiche ci hanno imposto una molteplicità di emendamenti pur nei vincoli, lo ripeto, dei limiti obiettivi temporali e specifici; ciò che era debole è stato rafforzato; ciò che mancava è stato in parte introdotto. Nel testo consegnato a questa Assemblea, il provvedimento, pur non costruendo ed assestando una solida strada, è in varie parti premessa, tracciato certo, agli obiettivi ed alle misure di una generale riforma.

Gli aspetti positivi del provvedimento della legge sono stati rafforzati dall'azione e dall'intervento del Parlamento. Per la prima volta, nella storia del nostro paese, inizia una saldatura unitaria della spesa pubblica e delle istituzioni elettive. Una nuova funzione viene esercitata dalla centralità del Parlamento nel determinare una prima e più equa riassegnazione delle risorse pubbliche affluibili o affluenti all'erario e dei livelli di indebitamento del settore pubblico. Si inizia a definire una prima quota di « spesa pubblica decentrata alle autonomie » assieme a quella determinabile delle regioni (e ciò rende ancor più grave la mancanza della formazione del bilancio dello Stato).

Questo aspetto positivo, però, contiene un pericolo, se è disciplinato come norma permanente, una « controindicazione » che

potrebbe aggravarsi nel determinare « una finanza decentrata delle autonomie » che passa dalla posizione di subordinazione secondaria come « finanza derivata » allo scadimento di una « finanza assistita » che ha tanti tetti di spesa, prescrizioni, massimi da non superare, favorendo con ciò un adeguamento passivo e deresponsabilizzato, precludendo indispensabili spazi operativi ed autonomi agli enti locali favorendo l'uso automatico dei livelli massimi e di piena utilizzazione di spesa assegnata. Con ciò non si determina quella condizione per consentire la formazione di prelevamenti locali nell'area più specifica della imposizione sui servizi, più agile e più ampia ed anche differenziata dagli attuali prelevamenti modesti effettuati con le attuali tasse e gli attuali tributi.

L'obiettivo per noi irrinunciabile, di una organica partecipazione delle autonomie a tutto il processo di prelevamento tributario statale, deve accompagnarsi alla possibilità di poter operare localmente entro una sfera autonoma di tasse e imposte che rappresentino il sussidio e l'integrazione specifica alla copertura di spese locali per i servizi sociali e pubblici, per determinati settori di interventi.

A me sembra che debba essere oggetto di approfondimento l'istituzione di eventuali imposte di scopo. Un esempio può essere costituito da un'imposizione specifica che superi l'attuale e troppo poco manovrabile e socialmente differenziabile tassa per la raccolta dei rifiuti urbani. Questa tassa si potrebbe attuare con prelevamenti fiscali effettuabili con la legge Merli, conseguendo in questo o in altro modo una imposta sull'igiene urbana.

Lo Stato interviene finalmente su una situazione economicamente e finanziariamente insostenibile degli enti locali e delle loro aziende, imposta loro da uno squilibrio sempre più evidente, ed aggravatosi negli ultimi anni, fra funzioni assegnate da leggi o imposte dalla realtà rispetto alle risorse attribuite. L'accollo a carico dello Stato dei mutui per il ripiano dei disavanzi degli enti locali è operazione assolutamente indispensabile, ed anche dovuta,

per le insufficienti attribuzioni del passato.

Si pone la prescrizione del bilancio a pareggio dagli enti locali, richiesta da noi già avanzata nella nostra proposta di legge, che si ritiene assolutamente indispensabile per far assumere al bilancio comunale la idoneità di uno strumento economico equilibrato.

Viene delineata, seppure in modo insufficiente, una nuova possibilità di investimenti degli enti locali che, come la relazione riconosce, sono ora assolutamente indispensabili; tali investimenti, infatti, vengono liberati, per la gestione del loro funzionamento, dalla intermediazione bancaria, che è stato uno dei vincoli del perverso incremento dei disavanzi correnti. Vengono finalmente annullati controlli da parte della commissione centrale della finanza locale, salvo una transitorietà della sezione organici.

Vediamo ora le innovazioni specifiche di rilevanza generale. Il pareggio del bilancio per gli enti locali, prescritto già per l'esercizio 1978, è esigenza che deve essere riconfermata dalla legge generale di riforma della finanza locale. Esso rappresenta già l'inizio di una nuova fase per un costante riequilibrio della gestione economica degli enti locali ed il superamento del perverso sistema dei mutui a pareggio, causa fondamentale di autoaccelerazione dei disavanzi e degli investimenti. Viene ridotto, in questo modo, lo spreco di risorse pubbliche che è avvenuto nel passato.

Il bilancio di previsione per il 1978 è formulato su una previsione di spese reali, come base effettiva del 1977, entro rigorosi vincoli generali che riguardano: il personale degli enti locali o spese relative a carico degli stessi enti, gli oneri del servizio trasporti (e delle aziende degli enti locali comunque costituite); le spese per ammortamento nell'ammontare dei mutui precedenti e quote di ammortamento per gli investimenti previsti per il 1978; la copertura delle spese per le funzioni trasferite agli enti locali; l'aumento di tutte le altre spese correnti che può avere un incremento limitatamente al 7 per cen-

to per quelle ammesse nel 1977 e del 4 per cento per le spese eccedenti.

Circa gli investimenti si è teso a rispondere, entro limiti predeterminati, alla sempre più urgente esigenza di investimenti pubblici qualificanti. Si possono promuovere investimenti per opere pubbliche (e per dotazioni di capitali alle aziende pubbliche) in una entità che si ritiene sufficientemente adeguata.

I vincoli agli investimenti sono stati determinati sino al 25 per cento di tutte le entrate del 1977, comprensive dei mutui autorizzati; i cespiti disponibili per il previsto trasferimento dei mutui sui disavanzi allo Stato possono essere utilizzati sino al 40 per cento esclusivamente per investimenti.

Per quanto riguarda il personale le profonde modifiche tendono a favorire un programma di ristrutturazione degli enti locali e delle loro aziende basato sull'avvio della mobilità.

I comuni superiori a 100 mila abitanti (che hanno un più ampio margine di operatività) dovranno determinare un piano di utilizzazione del personale disponibile alla fine dell'anno; ciò rappresenta l'inizio di una ristrutturazione delle piante organiche.

È da sottolineare che l'articolo 6 prevede che entro il tetto massimo del 1976 ogni operazione di ristrutturazione può essere compiuta. È prevista una differenziazione fra comuni inferiori a 100 mila, a 30 mila e a 5 mila abitanti per l'assunzione a copertura dei posti vacanti nelle piante organiche. Il nuovo personale deve comunque essere assunto in conseguenza di un progetto di ristrutturazione o per istituire nuovi servizi.

Per i comuni al di sotto di 30 mila abitanti vi possono essere gravi situazioni, pur essendo complete le piante organiche. Si veda, ad esempio, il caso del comune di Marzabotto, che ha 22 dipendenti; per la prima volta il comune ha il servizio del gas metano, ha bisogno di due soli tecnici, ma non li può assumere.

È necessaria l'operatività immediata di tali provvedimenti rispetto alle piante organiche. Dobbiamo farci carico di questi

problemi, e questo poteva essere l'inizio di una mobilità che avesse una possibilità operativa a livello non solo comunale, ma comprensoriale, se non provinciale, con l'istituzione e l'uso del comando.

È necessario l'inserimento di misure più favorevoli per il Mezzogiorno: una quota maggiore di aumento delle spese correnti, al 10 ed al 7 per cento; una maggiore utilizzazione di personale nella copertura dei posti vacanti nelle piante organiche; investimenti al 50 per cento delle somme rese disponibili per il trasferimento degli oneri sui disavanzi dello Stato; un aumento al 25 per cento della somma di compartecipazione a tributi erariali.

Per quanto riguarda i giovani, una quota per le nuove assunzioni è assegnata loro nella misura del 50 per cento per il Mezzogiorno e per il 30 per cento per gli altri enti locali, in base alla legge n. 285.

Circa i trasporti, è da rilevare che i trasporti urbani ed extraurbani si configurano sempre più come un servizio pubblico nazionale. In attesa della costituzione del fondo nazionale per i trasporti, i disavanzi precedenti, non compresi nei bilanci degli enti locali, possono essere assunti in ammortamento. Le spese di trasporto non possono superare il 10 per cento delle spese accertate nel 1977; la perdita del 1978 non deve superare quella accertata del 1977 e contenuta con precisi vincoli di ristrutturazione e di adeguamenti tariffari.

Circa i tributi comunali, è necessaria l'immediata operatività per la revisione e l'adeguamento dei tributi locali: insegne, pubblicità, occupazione degli spazi pubblici, imposta sui cani. La tassa di raccolta dei rifiuti urbani deve essere adeguata in misura da coprire il costo del servizio.

Per quanto riguarda le aziende municipalizzate, il congelamento della loro costituzione è stato saggiamente eliminato: si è teso a proporre un più realistico vincolo sospensivo, non consentendo il trasferimento di servizi gestiti in economia in aziende speciali. In attesa della ri-

forma della municipalizzazione, e comunque per un anno, si consente l'indispensabile processo di accorpamento, di fusione e di unificazione per una migliore efficacia, efficienza ed economicità delle aziende. Restano efficaci le deliberazioni dei comuni e delle province, assunte entro il 31 dicembre 1977, mentre si provvede a determinare una possibilità di risanamento per i disavanzi delle aziende sino al 31 dicembre 1977.

In ordine alle misure finanziarie, è da dire che sono quantificate le somme disponibili per gli enti locali, si ipotizzano 2.300 miliardi come percepibili per entrate.

Il criterio dei trasferimenti è stato perfezionato per sopperire ai costanti ritardi e per una maggiore certezza delle erogazioni che dovranno avvenire in fasi bimestrali e trimestrali, con entità decrescente, per aiutare così maggiormente i comuni. Per i comuni terremotati sono previste alcune misure più favorevoli.

Vengo ora a trattare dell'abolizione della commissione centrale per la finanza locale.

I residui di una vecchia posizione centralistica e quelli di nuovi vincoli centralistici sono superati: il ruolo della commissione centrale non può più essere determinante per alcun settore della vita degli enti locali. Sino all'entrata in vigore della riforma della finanza locale la commissione centrale resta con la sola attività della sezione organici, che può esercitare le sue funzioni soltanto in ordine alle deliberazioni concernenti il trattamento economico generale del personale e le modifiche dei ruoli organici oltre il tetto del 1976.

Sono state soppresse nuove strumentazioni per il controllo degli investimenti o di altre strutture, strumentazioni che sarebbero destinate a portare discriminazione nelle erogazioni intese ad assicurare il pareggio dei bilanci. La rigorosa spesa degli enti locali, la costante azione per il risanamento, i vincoli ed i limiti entro i quali cambiare nel 1978, devono essere decisi con leggi del Parlamento, perché ad esso spetta di riordinare e riequilibrare il comparto pubblico e l'economia.

Onorevoli colleghi, con questo provvedimento rigoroso e vincolante, realistico ma condizionante, si sono create le condizioni per migliorare la tenuta delle istituzioni autonomistiche, che restano un presidio fermo ed insostituibile di tante certezze.

Ben altra sarebbe la situazione sociale ed economica se nel 1977 - e, come si prevede, nel 1978 - non fossero stati assicurati mezzi limitati, ma tali da consentire un funzionamento dei servizi e delle istituzioni.

Se il sistema dei pubblici servizi, se questa moderna « armatura sociale », ancora inadeguata, fosse stata sconvolta dalla « non retribuzione » del personale, dal mancato funzionamento di questi « alimenti pubblici », avremmo avuto una ancora più ampia vulnerabilità di tutto il sistema collettivo e sociale. E se ciò fosse avvenuto in molte delle città dove si allarga il dramma delle imprese in crisi per la disoccupazione, vivremmo più drammatiche situazioni.

Abbiamo in definitiva posto alcuni punti fermi da cui partire per la lunga marcia del risanamento della finanza pubblica. Mi sia consentito rilevare che, al di là delle parti nuove introdotte, oltre agli specifici miglioramenti ed integrazioni, si sono delineati alcuni aspetti, alcuni riferimenti ed obiettivi di lunga portata. Si è agito sulla prospettiva risoltrice di un disegno e di un coordinamento nazionale della spesa pubblica. Il bilancio allargato pubblico, questa premessa per l'unità della spesa pubblica, non è infatti da noi inteso come una ricognizione o un inventario della entità della spesa, delle entrate e dell'indebitamento pubblico o di altri indicatori economici e finanziari, ma come qualcosa di più: la conseguenza ed il risultato di unitari comportamenti, di scelte comuni, di vincoli determinati o autodeterminati, cioè l'unità degli obiettivi e delle priorità.

Questo Parlamento, espressione, interprete e protagonista di profonde e non rinviabili esigenze di risanamento e di rinnovamento istituzionale, politico e sociale, ha giustamente inteso che uno dei nostri più impellenti mandati è rappresentato

dalla questione delle autonomie. Infatti le autonomie locali assumono portata nazionale come istanze di rappresentanza generale, con funzioni che non solo attengono al territorio ed ai servizi, come oggi è per legge e di fatto, ma che investono lo stesso sviluppo economico, imponendo loro un ruolo primario nella programmazione, le cui sintesi devono definirsi, attuarsi, verificarsi in una processualità democratica con le regioni e con lo Stato.

La linea di unità della spesa pubblica, che è momento urgente e decisivo, sarà certamente perseguita da tutti gli amministratori, dai comuni, dalle province, dai quartieri, da tutte le istituzioni. Bisogna ovunque saper imprimere uno sforzo nell'adeguamento di tempi stretti della crisi economica e sociale, interventi rapidi ed incisivi in grado di recuperare gli squilibri all'insegna di una nuova ed efficace organizzazione dal comparto pubblico.

Il tempo non è una variabile indipendente della crisi. Vi è per tutti una grande sfida: saper affrontare urgentemente il risanamento, il riequilibrio e lo sviluppo con una efficienza congiunta con la democratizzazione, la sintesi nazionale con la partecipazione, intendendo che democrazia ed economia sono oggi aspetti inscindibili (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, pone alla responsabile attenzione del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale problemi complessi di ordine politico, giuridico e finanziario: io cercherò di approfondire gli aspetti più importanti di questa problematica e di dimostrare quanto questo provvedimento sia inopportuno e nocivo.

Cominciando dai problemi di carattere politico, devo subito dire che questo provvedimento è — mi sia consentito, signor ministro — la prova generale del compromesso storico a livello di enti locali. Si tratta, in effetti, di un'intesa politica (lo

ha dichiarato esplicitamente l'oratore comunista che mi ha preceduto), e non soltanto di un'intesa labile, ma di un'intesa molto articolata, nella quale i viluppi e i nodi sono così stretti da far chiaramente intendere che il partito comunista e la democrazia cristiana hanno, proprio in questa materia così importante e piena di vitali sviluppi, contratto un patto che, senza ricorrere ai bizantinismi cari alla nostra classe politica, possiamo definire un « patto di ferro » (e non dico certo « di acciaio », signor ministro).

STAMMATI, Ministro del tesoro. Quello lo hanno fatto gli altri, lo hanno fatto quelli che reintrodussero i podestà!

SANTAGATI. Proprio per questo mi sono guardato bene dal suscitare in lei dolorosi ricordi.

Come al solito in questo patto stretto fra democrazia cristiana e partito comunista ha avuto la peggio la democrazia cristiana che, partendo da posizioni di buone intenzioni, direi da una predisposizione, da uno stato d'animo favorevoli a fare molte concessioni agli enti locali, ha finito per concedere tutto, con una « calata di brache » generale, che naturalmente il partito comunista ha ascritto a proprio merito e sbandierato in tutti gli enti locali.

Il fatto che la democrazia cristiana abbia anche in questo caso fatto una pessima figura non è, signor ministro, una impressione di parte: emerge chiaramente dal fatto che c'è stata una notevole levata di scudi anche da parte di autorevoli esponenti, ad altissimo livello, della stessa democrazia cristiana; da parte di persone che addirittura ricoprono in quel partito cariche di vertice e che hanno stigmatizzato tale cedimento dapprima intenzionale (con l'emanazione del decreto-legge) e divenuto poi ancora più esplicito a seguito dell'approvazione di emendamenti tali da stravolgere persino un testo già molto concessivo e indulgente.

Abbiamo quindi una prima edizione, quella del decreto-legge originario, già molto permissiva e concessiva nei con-

fronti delle richieste del partito comunista; e una seconda edizione, quella riveduta e, secondo me, scorretta, che è stata emanata dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, previa una lunga, farraginosa intesa in sede di Comitato ristretto, che ora approda ai lidi di questa aula. E quasi che questo non bastasse, signor ministro, si continua, anche attraverso l'opera del Comitato dei nove — che è l'organo previsto dal nostro regolamento per completare nel corso della discussione in Assemblea, l'esame dei testi legislativi — a compiere ulteriori concessioni al partito comunista. Questa è proprio la configurazione del compromesso storico, è lo accordo che stabilisce fin da adesso, su una materia tanto importante, il pieno assenso e consenso della democrazia cristiana alle richieste del partito comunista. Altro che patto — non so come l'onorevole Andreotti lo definirà, sempre che riesca a varare il nuovo Governo — parlamentare! Questo è proprio il patto in virtù del quale il partito comunista si è ormai saldamente inserito negli enti locali, senza più avere l'apparenza di essere nel cavallo di Troia, come poteva sembrare fino a qualche tempo fa, ma con la piena legittimazione e nella piena legalità che gli viene conferita dalla conversione in legge — che probabilmente ci sarà — di questo decreto-legge.

Pertanto, è una responsabilità storica che la democrazia cristiana si assume; è una responsabilità che travalica il contingente, e soprattutto la materia stessa di cui ci dovevamo occupare. Ella sa, signor ministro, che questo doveva essere un ennesimo decreto-ponte, un ennesimo decreto-tampone, visto che non si era riusciti a varare il tanto auspicato progetto della riforma generale degli enti locali.

Questo è stato lo sbocco di quel compromesso strisciante che da anni serpeggia in seno agli enti locali, signor ministro, di quel compromesso nascosto (ma non tanto) cui abbiamo di volta in volta assistito attraverso l'emanazione di leggi e leggine modificatrici non dell'intera materia, ma di parti notevoli e importanti dell'assetto degli enti locali, di quel che

veniva ad emergere nelle varie assise delle associazioni nazionali dei comuni d'Italia o delle province d'Italia. Quello che è successo a Viareggio nella recente annuale assemblea dei comuni ha ancora una volta lasciato intravedere — ed io che partecipai a quei lavori me ne resi senz'altro conto — che sarebbe stata sempre più mantenuta questa strada, proseguendo sempre più lungo questa linea di tendenza.

Tutto questo da che cosa è dipeso, signor ministro? Indubbiamente da un generale lassismo della democrazia cristiana, di un partito di potere, il quale, pur di non perdere alcune posizioni pregresse negli enti locali, è disposto a spartire con il partito comunista il potere in quegli enti, in attesa di spartirlo ancora più ufficialmente in campo nazionale.

Ma c'è di più, signor ministro. Negli enti locali tutto questo è avvenuto anche in presenza di elementi quasi tutti negativi. Infatti, abbiamo avuto un pauroso crescendo della spesa pubblica. Lei sa meglio di me che quello che si va dichiarando circa l'indebitamento degli enti locali è soltanto la punta dell'*iceberg* e se noi guardiamo a tutto il cosiddetto *deficit* sommerso, e quindi a tutto l'*iceberg* dell'indebitamento degli enti locali, ci accorgiamo che si tratta non di poche migliaia — quando si parla di miliardi, ormai si intende migliaia di miliardi — ma di decine e decine di migliaia di miliardi. In queste condizioni l'avere, nel rapido volgere di pochi anni, consentito che si procedesse sempre più verso l'indebitamento fa sì che ci si pone oggi in netta antitesi con quel programma di impegni con il Fondo monetario internazionale che stabiliva determinate incompatibilità. Non so, pertanto, come il ministro Stammati, che oggi volente o nolente, o comunque consenziente, darà l'approvazione a questo provvedimento, possa ritenere di essere in coerenza con gli impegni assunti con il Fondo monetario internazionale. Anzi sarebbe bene che quest'ultimo fosse informato del contenuto di questo provvedimento. Altro che limiti, altro che controlli, altro che paratie stagne abbiamo elevato! Le dimostrerò infatti, onorevole ministro, che non

siamo neanche a 13.500 miliardi, che già erano un notevole peso per le finanze dello Stato, ma a cifre molto più pesanti.

Dal punto di vista politico, pertanto, questo provvedimento ha il nostro netto dissenso. Tanto netto che non si può neppure pensare ad un suo miglioramento. Non abbiamo infatti alcuna intenzione di presentare emendamenti in quanto non è ipotizzabile che tale provvedimento possa essere emendato. Si tratta di un disegno di legge non emendabile poiché tutti gli emendamenti che sono stati apportati, di comune accordo e amore tra democrazia cristiana e partito comunista, con il consenso più o meno implicito degli altri gruppi minori o intermedi, hanno finito con lo stravolgere un decreto-legge già di per se stesso tanto poco accettabile. Non possiamo quindi parlare neppure di emendamenti, onorevole ministro; preannunciamo fin da adesso la nostra decisa e recisa volontà di lottare contro questo provvedimento e presenteremo, in via alternativa, una proposta di legge che, avendo ad oggetto la vera e autentica riforma degli enti locali, consenta almeno di far aprire gli occhi all'opinione pubblica dimostrando che con questo provvedimento altro non sortiremo se non di far precipitare ancora di più nel baratro tutto ciò che afferisce a questa materia.

Dopo queste notazioni di carattere politico, passeremo ora all'aspetto giuridico e finanziario del provvedimento. Prima domanda: perché un ennesimo decreto-legge? Ci si dice perché eravamo in uno stato di urgenza e di necessità. Onorevole ministro, ella è troppo buon conoscitore della Costituzione italiana per non ricordare quel che recita l'articolo 77, comma secondo, della Costituzione, che consente il ricorso alla decretazione di urgenza solo in casi straordinari di necessità e di urgenza e sotto la responsabilità del Governo. Signor ministro, quale necessità ed urgenza esisteva se, fin dall'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, era noto che con l'anno 1977, in sede di riforma tributaria, sarebbe cessato il trattamento provvisorio in sostituzione dei tributi locali aboliti,

per cui lo Stato non sarebbe stato più in grado di intervenire? Quale urgenza c'era se era noto, con la legge 26 aprile 1976, n. 189, che i provvedimenti temporanei sarebbero cessati pure al 31 dicembre? Quale urgenza c'era se con l'articolo 6 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2 (il cosiddetto decreto Stammati numero uno; questo sarebbe il decreto Stammati numero due) era già stata contemplata in via transitoria (una transitorietà dal punto di vista politico) la circostanza che con il 31 dicembre 1977 ai comuni bisognava dare un nuovo ordinamento della finanza locale? Perché tutto questo non è stato fatto in tempo utile? Guarda un po' che caso strano: un Governo che aveva dinanzi a sé anni (parlo del Governo nella sua continuità politica e comunque anche degli ultimi Governi Andreotti, in cui è sempre stato presente l'ottimo ministro del tesoro Stammati) non ha mai avuto il tempo, sapendo le scadenze da anni o per lo meno da stagioni, di predisporre la riforma della finanza locale.

Pertanto, dov'è questa necessità ed urgenza se già si sapeva per legge che con il 31 dicembre 1977 non sarebbe stato più possibile ricorrere ai provvedimenti-tampone, ma sarebbe stato necessario avere non solo approntata ma approvata dal punto di vista legislativo la riforma della finanza locale? Invece, siamo stati di nuovo ad attendere, neanche gli ultimi mesi, ma l'ultimo giorno dell'anno.

Signor ministro, ella sa meglio di me che questo provvedimento è stato varato il 29 dicembre 1977 e presentato alla Presidenza della Camera sotto forma di disegno di legge di conversione il 30 dicembre 1977, proprio alla fine dell'anno, direi quasi la notte di San Silvestro. Tutto questo perché è accaduto? Perché si erano consumati questi mesi senza concludere niente e perché il partito comunista avanzava pretese alle quali il Governo sembrava volesse, in certo qual modo, non dico resistere, ma almeno opporsi parzialmente. Tutto questo, però, non è avvenuto anzi è accaduto un fatto ancora più grave, e cioè che non ricorrono i requisiti previsti dall'articolo 77 della Costitu-

zione perché non esiste alcun caso straordinario (si trattava infatti di un caso normalissimo che si trascinava da anni e da lustri); non vi è poi alcun presupposto di necessità, perché già altre leggi avevano stabilito — e questo si sapeva — che bisognava arrivare alla riforma locale e, inoltre, non è un caso di urgenza, perché l'urgenza non esiste quando da anni si prefigura la soluzione di un problema di questa portata.

Allora, come mai, signor ministro (lo chiedo a me stesso), siamo arrivati non solo al 30 dicembre, quasi all'ultimo giorno dell'anno, ma addirittura siamo arrivati a discutere ora il decreto-legge, prima in Commissione (parlerò fra poco su questo punto) poi in aula, in una fase in cui il Governo non ha alcuna autorità politica? Pertanto, in merito all'articolo 77 che fa riferimento alla responsabilità del Governo, quale responsabilità può avere un Governo dimissionario da circa un mese nell'adottare provvedimenti di questa portata? Si può parlare di responsabilità, quando il Governo è nella pienezza dei suoi poteri costituzionali, cioè quando è in grado di parlare a nome di una maggioranza, sia essa di astensione, di non sfiducia o di fiducia. Questo Governo, che dovrebbe operare solamente per l'ordinaria amministrazione, come può assumersi questa responsabilità? Esso, non solo si assume la responsabilità di far convertire in legge un provvedimento che, semmai, avrebbe dovuto essere preso in considerazione dal nuovo Governo, ma addirittura lo stravolge completamente. Tale stravolgimento, per giunta, avviene durante la crisi di Governo, dato che tutti i peggioramenti, signor ministro, sono stati fatti dopo la caduta del Governo, dopo che la Commissione finanze e tesoro si è riunita più volte e dopo le riunioni del famoso Comitato ristretto. Tutti i cambiamenti ci sono stati, cioè, quando non sarebbero stati più consentiti; al massimo si sarebbe potuto e dovuto arrivare alla conversione pura e semplice del decreto-legge emanato il 29 dicembre, quando ancora il Governo era in carica.

È una grave responsabilità quella che ella si sta assumendo, signor ministro, insieme al Governo dimissionario di cui fa parte. Non è consentito consumare il compromesso storico sugli enti locali nel momento in cui il Governo non esiste; non è consentito porre un'ipoteca su una situazione politica che — può darsi — fra qualche settimana o fra qualche mese sarà più grave di quella attuale. Per queste ragioni, ribadiamo la nostra posizione decisamente negativa nei confronti di questo provvedimento sul piano politico: almeno fosse possibile accettarlo sul piano costituzionale! Ma constatiamo che siamo in palese flagrante violazione di tutte le norme costituzionali, e non solo di quelle sui decreti-legge (si ricordi che lo stesso Presidente della Camera ha denunciato più volte l'invasione del Governo in questa materia). Siamo di fronte ad una espropriazione del potere legislativo. I decreti-legge si fanno solamente in casi eccezionali, ma qui essi sono diventati la regola, mentre la legislazione normale è divenuta l'eccezione.

Noi deputati siamo espropriati dei nostri poteri legislativi; noi siamo qui solamente per convertire decreti-legge; inoltre, facciamo questo anche con il Governo in crisi. Tempo fa la crisi di Governo consentiva alle Camere una pausa di riflessione: ora no; ora il Governo continua a macinare provvedimenti (sia pure progressi), chiedendone la conversione ed impegnando e coinvolgendo il Parlamento proprio quando si trova in piena crisi, e magari stravolgendoli.

Noi siamo stati sempre severi critici di questa forma surrettizia di mutamento dei decreti-legge: i decreti-legge non vanno mutati; quando essi vengono convertiti, debbono rimanere nei termini voluti dal Governo, poiché è lì che deve avvenire il confronto (come si usa dire oggi) tra il Governo ed il Parlamento, tra l'esecutivo ed il legislativo. In questo caso l'esecutivo pone un problema, lo risolve surrettiziamente con un decreto-legge, ed il Parlamento gli concede il doppio, il triplo ed anche il quadruplo di quello che aveva chiesto. Questo è un errore di pro-

spettiva che poi si traduce, in questo momento, anche in una deviazione costituzionale.

Per quanto attiene al merito, ella signor ministro, era partito con questo provvedimento « tampone »; doveva essere un provvedimento di durata annuale e quindi, essendo provvisorio, di transizione (proprio un provvedimento-ponte), non poteva sciogliere tutti i nodi. Eppure, signor ministro, ella si è fatto carico di parecchi nodi: basti pensare che ha voluto affrontare l'importantissimo argomento del pareggio del bilancio degli enti locali. Ella sa che, secondo gli accordi di luglio, lo Stato avrebbe dovuto addossarsi soltanto il 50 per cento di questo *deficit*; invece, con il decreto-legge in esame, se lo è addossato interamente ed indiscriminatamente. Signor ministro, in questo caso lei ha applicato il famoso proverbio napoletano: « Chi ha avuto, ha avuto; chi ha dato, ha dato »! Perché dico questo? Perché ella ha generalizzato tutti i debiti, sia quelli veri sia quelli fasulli (e mi riferisco alla richiesta di pareggi fittizi), e non ha distinto tra comuni che hanno risparmiato e comuni che, invece, hanno fatto ricorso all'indebitamento a piene mani. E, guarda caso, si tratta quasi sempre di comuni di sinistra, ove si è sperperato scientificamente, secondo la formula del « tanto peggio, tanto meglio ». Non è giusto premiare in questo modo gli sciuponi! Ha ragione allora il Fondo monetario internazionale quando definisce l'Italia un paese levantino, un paese che non riesce a mantenersi nei binari della ortodossia economica per quanto riguarda la spesa pubblica. Ed il primo errore è stato proprio quello di fare « di tutta la erba un fascio »... Non dico che per lei questo rappresenterebbe un gesto fascista, per carità; dico soltanto che non è giusto che comuni indebitati irrispettamente, comuni faziosi, comuni spendaccioni, godano della stessa sanatoria dei comuni « sparagnini », dei comuni che hanno saputo contenere la spesa pubblica. Quindi lei ha premiato gli sciuponi. Con queste premesse, con quale coraggio andiamo a

chiedere solidarietà al Fondo monetario internazionale o ai paesi stranieri?

Ma c'è di più: con le modifiche introdotte in Commissione nel disegno di legge di conversione la situazione è ulteriormente peggiorata. Non ho il tempo di entrare in dettaglio, tuttavia è sufficiente vedere come l'obiettivo del conseguimento del pareggio sia disposto senza alcuna garanzia. Nel disegno di legge, infatti, si parla di un certificato, predisposto in qualche modo, con il quale si ottiene il passaporto per il risanamento di tutti i debiti, di tutti gli sperperi possibili. E questo, forse, un modo corretto di procedere? E lei, onorevole ministro, crede forse che sia sufficiente l'originario stanziamento di circa 13.500 miliardi? Vedrà come questa legge, anziché costituire il presupposto per chiudere definitivamente il doloroso capitolo dell'inflazione della spesa pubblica, aprirà una voragine di nuove spese superflue, originerà l'ulteriore peggioramento finanziario dell'amministrazione degli enti locali. Il provvedimento in esame, quindi, anziché costituire un rimedio, cagionerà un aggravamento dei mali endemici che affliggono la finanza locale. Allo stesso tempo non tampona nulla, bensì allarga la falla e l'emorragia finanziaria degli enti locali.

Non entro nei particolari, mi riservo semmai di farlo in sede di esame dei singoli articoli ed emendamenti; per ora mi limito a dire che il provvedimento in esame non fa che complicare ed aggravare il concetto essenziale del pareggio di bilancio. Inoltre, con la previsione di una sanatoria anche dei rendiconti consuntivi pregressi, consente ai comuni di fare né più né meno che i loro comodi.

Nel provvedimento originario era previsto che i comuni e le province fossero tenuti a presentare i rendiconti consuntivi limitatamente agli esercizi 1974, '75, '76 e '77 (il consuntivo serviva per verificare l'andamento della spesa e per capire se in effetti si era esagerato); ma la Commissione affari costituzionali nel suo parere del 25 gennaio, al punto 2), si duole che questa sanatoria dei consuntivi si limiti

al 1974, affermando che bisogna « valutare l'opportunità della prevista sanatoria per i rendiconti antecedenti al '74 ». Invece, in sede di Commissione finanze e tesoro, su pressione dei comunisti, si chiede la soppressione persino del riferimento agli anni '74 e '75. Dunque, qualunque cosa sia successa fino al 1975 non ha più alcuna importanza: il consuntivo è perento, gli si dà l'amnistia, un'amnistia finanziaria indiscriminata, per cui tutto il resto nasce poi sulla base di questa larghissima sanatoria.

Che dire poi di altri gravi e delicati problemi, relativi alla possibilità dell'intervento della Cassa depositi e prestiti? Vi è la tendenza all'allargamento, all'accrescimento delle concessioni. Che dire poi dei cespiti resi disponibili, da utilizzare come garanzia dei mutui per investimenti nei limiti del 50 per cento (e non più del 40, come originariamente previsto) per gli enti del Mezzogiorno? Si apre un'altra falla che non consentirà di migliorare la finanza locale del Mezzogiorno, ed aprirà la stura ad ulteriori indebitamenti, ad ulteriori guai, ad ulteriori complicazioni. Chi è più debole è autorizzato ad indebitarsi di più e, quindi, a pagare più interessi, ad essere ancora più sommerso dai debiti.

Gli articoli 5 e 6 sono stati poi del tutto stravolti nel testo della Commissione finanze e tesoro, per cui sono previsti nuovi tetti, nuove concessioni. Per quanto riguarda l'aumento della spesa, infatti, vi è un po' di cabala finanziaria: il 7 per cento di maggiorazione che era previsto nel testo originario, è suscettibile di un eventuale incremento di un altro 4 per cento, arrivando ad una dilatazione della spesa dell'11 per cento.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Non è esatto: per quella parte di spesa, l'aumento, invece del 7 per cento, è del 4 per cento.

SANTAGATI. Bene, questo potrebbe essere un segno di ravvedimento!

Per quanto riguarda il personale, stiamo ancora a discutere, tant'è che deve

riunirsi il Comitato dei nove per ulteriori cambiamenti e peggioramenti su questa materia.

È stato inserito il concetto soltanto parziale del *turn-over*, della mobilità; sono state aperte nuove falle per quanto riguarda la possibilità di allargamento degli organici, soprattutto per i cosiddetti comuni minori. Non scendo in dettagli, ma è sufficiente dare una scorsa all'articolo nuovo predisposto dalla Commissione per rendersi conto, anche qui, di quanto tutto sia stato peggiorato. Non abbiamo avuto, cioè, una restrizione o per lo meno un contenimento delle impostazioni, già di per sé stesse concessive, contenute nel decreto-legge, ma abbiamo avuto ulteriori allargamenti, e facilitazioni, così da render sempre più grave la situazione degli enti locali.

Anche per quanto attiene allo spostamento delle competenze, debbo dirle, onorevole ministro, che la spogliano di molte competenze, le fanno fare una specie di spogliarello — mi consenta — di natura politica naturalmente (*Si ride — Commenti del ministro Stammati*). E di questo non mi dolgo soltanto io, ma se ne duole persino la Commissione affari costituzionali, la quale afferma che sarebbe opportuno trasferire le funzioni dai vari ministeri in un quadro di riforma organica. Se questo, infatti, è un provvedimento-tampone, saggezza e prudenza suggerirebbero di non travalicare la commissione centrale per la finanza locale, di non esautorarla sempre di più. Sono convinto purtroppo che questo testo rielaborato, essendo frutto del compromesso storico tra la democrazia cristiana e il partito comunista, passerà tranquillamente in quest'aula. La conseguenza sarà che i comunisti si inseriranno sempre più saldamente negli enti locali a spese del contribuente italiano che pagherà tutte queste amare conseguenze di natura finanziaria.

Vi sono anche i problemi relativi all'organo regionale di controllo che subisce anche qui ulteriori cambiamenti e travisamenti. Vi sono provvedimenti, più provvisori del provvisorio, contenuti nel provvedimento generale che consentono, sempre

in quella logica dello scivolamento, del cedimento, ulteriori possibilità di indebitamento e di aggravamento della situazione economico-finanziaria degli enti locali. Vi è la ripresa di tutto l'argomento relativo alle aziende municipalizzate, per cui si finisce con il concedere ancora su questo campo, quando invece sembrava che il decreto-legge dovesse porre una certa remora. Lo stesso accade per quanto riguarda alcuni casi particolari relativi alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo delle regioni a statuto speciale, esclusa la Sicilia. Lo stesso per quanto riguarda altre forme di autonomia contributiva concessa agli enti locali, in contraddizione con l'impostazione della riforma tributaria che voleva che l'imposizione fosse prerogativa rigorosa dello Stato.

Vi è, quindi, un'inversione di tendenza: si torna a restituire ai comuni una possibilità di imposizione al di là di quella tradizionale, finendo con il far fare una marcia indietro, un salto all'indietro rispetto ai principi della riforma tributaria in base ai quali doveva essere ridotto notevolmente il potere impositivo dei comuni, dando però ad essi molto nel senso delle contribuzioni. E, proprio per quanto attiene alle contribuzioni, avete istituito l'articolo 19-bis che riguarda l'ILOR; alla Sicilia avete attribuito un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito della regione stessa. Avete praticamente dato ulteriori sostegni e appoggi a questo decentramento della finanza degli enti locali, senza una riforma organica, senza stabilire prima che, se si dovesse per avventura restituire ai comuni e alle province la potestà impositiva sarebbe necessario circondarla di determinate cautele; altrimenti essa diviene fonte di nuovi sperperi, soprattutto di nuova pressione fiscale. Così il contribuente — e Dio sa quanto sia già tartassato — oltre ad essere bersagliato dai tributi di carattere nazionale, verrebbe ad essere ancor più tartassato dai tributi di carattere locale.

Giungo alle conclusioni. L'articolo 20 reca disposizioni per il finanziamento del-

la legge in esame, coprendo la differenza tra gli stanziamenti già in atto e il complesso della somma necessaria alla applicazione delle norme di cui discutiamo. La somma in questione è di 13.575 miliardi, di cui 2.980 sono già iscritti nello stato di previsione del Ministero delle finanze per entrate sostitutive di tributi soppressi, 250 miliardi figurano nello stato di previsione del Ministero del tesoro per contributi nella spesa per l'istruzione e 2.270 miliardi riguardano le risorse proprie degli enti locali (potere di autoimposizione). Per giungere alla cifra di cui sopra, di copertura del provvedimento in esame, occorrono, per altro, ancora 8.075 miliardi che, secondo l'articolo 20, verrebbero così reperiti: 1.250 miliardi mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto al capitolo n. 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo (il cosiddetto capitolo di riserva) e gli altri 6.825 miliardi mediante operazioni di ricorso al mercato finanziario.

Eccoci, dunque, di fronte ad un ulteriore fenomeno patologico! Non è che ove si fosse attinto alle entrate generali ciò avrebbe potuto costituire una grande consolazione; quanto meno, per altro, il tutto sarebbe rientrato nel « calderone » della spesa complessiva. Invece si ricorre ad ulteriori forme di indebitamento, facendo appello al mercato finanziario, cioè al drenaggio, al pompaggio del capitale privato, del risparmio privato. Una altra nota di patologia finanziaria! Si va ancora una volta avanti attraverso i soliti sistemi: buoni del tesoro, contributi delle banche, ricorso al consorzio di credito per le opere pubbliche o ad altri istituti di credito a medio o lungo termine. Si drenano, cioè, dal risparmio generale della collettività altri 6.825 miliardi. E si trattasse solo di questo, onorevole ministro! Tale somma non è sufficiente. Con le maglie che avete abbondantemente allargato a seguito delle richieste formulate dal partito comunista e con quelle che mentre parliamo state ancora allargando (basti pensare a cosa accadrebbe ove si allargasse la maglia

del personale o quella dei bilanci fittizi che non corrispondono ai bilanci reali), ho motivo di ritenere che vi sarà un *surplus* non inferiore ad altri tre-quattro mila miliardi. Ho detto tale cifra facendo un calcolo ad occhio e croce. Probabilmente, nella realtà, scivoleremmo verso cifre ancor più elevate. Si pensi a cosa potrà accadere con le nuove municipalizzate, con le aziende di trasporto tanto care all'onorevole Sarti che, naturalmente, da buon sarto, tesse il filo per la presidenza del suo ente. Sono tutte cose che, indubbiamente, finiranno per rendere sempre più pauroso il baratro in cui andremo a precipitare la finanza locale!

Onorevole ministro, mi consenta, in conclusione, una notazione scherzosa. Credo che le battute non feriscano un uomo di spirito come lei, anzi, che le facciano in parte piacere.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Sono qui per ascoltare.

SANTAGATI. Sa che giorno è oggi, 14 febbraio? È san Valentino, il santo dei fidanzati. Diremo, dunque, oggi che, pronubo il ministro Stammati, democrazia cristiana e partito comunista si sono fidanzati...

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Da un pezzo!

SANTAGATI. ...Mi auguro che tale fidanzamento non si voglia concludere con un matrimonio, perché, se così fosse, sarebbe necessario qualche don Rodrigo che dicesse a qualche don Abbondio che tale matrimonio « non s'ha da fare »!

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Essere prosseneta non è mia abitudine!

SANTAGATI. Essere pronubo per un fidanzamento non è un'offesa! Poi, si tratterebbe di un fidanzamento politico...

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Mezzano, insomma.

SANTAGATI. Non ho detto mezzano né prosseneta. Non fatemi pronunciare cose che non intendevo assolutamente dire. Ho detto che questo fidanzamento tra democrazia cristiana e partito comunista sugli enti locali potrebbe, purtroppo essere il preludio al fidanzamento, forse addirittura al matrimonio, in campo nazionale. Mi auguro che ciò non avvenga.

In conclusione, il nostro gruppo esprime un voto decisamente negativo su questo provvedimento. Ciò non significa che a noi non stiano a cuore gli interessi della finanza locale: questo è un aspetto di fondo che dobbiamo chiarire. Abbiamo più volte detto nelle sedi competenti, lo abbiamo ripetuto quando ci si è offerta l'occasione di intervenire in assemblee e convegni riguardanti i problemi degli enti locali che al riguardo siamo profondamente preoccupati; ma proprio perché siamo sensibili al problema, proprio perché riteniamo che i comuni, le province, i consorzi locali, le regioni, debbano essere messi in condizioni, da un lato, di non morire per asfissia e, dall'altro, di non dover attingere a livelli ancor più patologici dal punto di vista finanziario, siamo dell'avviso che occorra finalmente — ed al riguardo stiamo elaborando una proposta di legge organica che sottoporremo all'attenzione dei colleghi — senza arrestarsi alla punta dell'*iceberg*, compilare un bilancio complessivo delle passività degli enti locali; su questa base chiudere finalmente, in modo serio e responsabile, la situazione debitoria, stabilire i parametri con cui punire gli sperperatori e premiare i risparmiatori delle risorse finanziarie locali; definire, attraverso una concreta assunzione di responsabilità, la copertura delle passività, attraverso un debito consolidato cui far fronte, se necessario, con una sottoscrizione nazionale, accollandone l'onere all'intera collettività; ma tutto nell'intesa, una volta per sempre, che a ciò debba seguire un capitolo completamente nuovo. Credo che, agendo in tal modo, ci renderemmo assai più meritevoli di ricevere il consenso da parte degli ammini-

stratori locali di quanto non lo saremmo varando il provvedimento in esame, che è un semplice provvedimento-tampone, che potrebbe dimostrarsi nel tempo controproducente e negativo e, come certe medicine, uccidere anziché guarire l'ammalato.

Facciamo in modo invece di dare una risposta nuova, oculata, ragionata e responsabile ai problemi del rinnovamento finanziario delle amministrazioni locali. Con questi intendimenti e con questi auspici, da un lato annunciamo il nostro voto decisamente contrario al provvedimento in esame, dall'altro auspichiamo che il Parlamento possa finalmente impegnarsi in una seria ed accurata riforma degli enti locali, nel settore finanziario (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare lo onorevole Giovanni Giuseppe Gorla. Ne ha facoltà.

GORIA GIOVANNI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, come è stato puntualmente rilevato nell'ottima relazione del collega Citterio, il decreto-legge del quale discutiamo oggi la conversione rappresenta il secondo, significativo passo verso la riforma complessiva della finanza locale. Allo scopo, però, di comprendere appieno il significato dell'intervento odierno, mi pare di poter lasciare alla citata relazione dell'onorevole Citterio gli aspetti specifici per riferirmi invece, più sinteticamente, al quadro generale della finanza locale, così come si è venuto a determinare negli ultimi anni.

In realtà il discorso investe l'intero sistema delle autonomie locali, che sembra soffrire di malattie molto gravi, tra le quali fa spicco un assetto finanziario che obiettivamente favorisce la irresponsabilità. È per questo motivo che mi sembra necessario affermare a chiare lettere che nessuna indicazione di contenimento, e neppure una nuova legge sulle autonomie, che ne ridefinisca in termini più moderni ordinamento e funzioni, potranno otte-

nere risultati accettabili in termini di spesa se non si giungerà progressivamente a definire un assetto finanziario che, compatibilmente con le esigenze del governo unitario della finanza pubblica, separi la area di responsabilità finanziaria degli enti locali da quella del Governo centrale.

I rapporti politico-finanziari tra il Governo centrale e gli enti locali sono passati da un sistema di responsabilità mista, ma separata, com'era stato disegnato dalla legge Tupini prima e Vanoni poi, a un sistema di responsabilità indivisa e solidale.

La più immediata conseguenza di una simile conversione tra i due sistemi è stata la perdita di significato del bilancio di previsione. Il documento del bilancio, infatti, da espressione di mediazione politica della giunta e del consiglio, mediazione tra i bisogni e le aspirazioni della popolazione da una parte e delle risorse finanziarie dall'altra, è diventato strumento pressoché esclusivo di contrattazione tra ente locale, organismi di controllo e Cassa depositi e prestiti. Il gonfiamento delle voci di spesa si rendeva nella prassi necessario per ottenere le autorizzazioni ad accendere adeguati mutui a ripiano e la stessa prassi ha di fatto sempre più accentuato la frattura tra il momento deliberativo del bilancio e la sua gestione effettiva.

Conseguenza prima di tale meccanismo è stata l'illusione, tra gli enti locali, di poter autonomamente fissare i propri limiti di spesa caricando sullo Stato l'onere del finanziamento attraverso il meccanismo dei mutui a ripiano. In altri termini, è oggi ampiamente condivisa la convinzione secondo la quale il sistema della responsabilità solidale messo in moto dal meccanismo dei mutui a ripiano (meccanismo, per altro, precedente alla legge di riforma tributaria) ha di fatto innescato un palleggiamento di responsabilità. È fuor di dubbio, infatti, che con il gioco dei mutui a ripiano il finanziamento degli enti locali finisce per essere alimentato da norme a stanziamento, in sostanza, illimitato, perché manca ogni definizione non solo programmatica, ma anche politico-legisla-

tiva della dimensione dell'intervento del Governo centrale a favore delle autonomie locali.

A chi tocca, con il meccanismo dei mutui a ripiano, la decisione sulla quantità di risorse da trasferire? In parte, forse, agli enti locali destinatari, con la deliberazione di bilancio; in parte, forse, al Ministero dell'interno, attraverso le deliberazioni della Commissione centrale per la finanza locale; in parte, forse, ancora, alle autorità monetarie, attraverso il controllo dei flussi finanziari disponibili della Cassa depositi e prestiti. In ogni caso, almeno fino al 1976, il flusso effettivo dei finanziamenti agli enti locali non è stato mai determinabile da un organo politicamente responsabile di fronte alla collettività nazionale o locale.

Di qui la conclusione, amara ma significativa, secondo la quale il sistema della responsabilità solidale si è trasformato in un sistema di irresponsabilità a tutti i livelli. Il meccanismo, però, o meglio la sua degenerazione, non soltanto ha tenuto fuori il sistema della finanza locale da qualsiasi ipotesi di azione programmata, ma ha determinato il progressivo formarsi di un disavanzo crescente, indeterminato nel suo ammontare, carente di finanziamenti appropriati, e quindi direttamente incidente sul sistema produttivo nella forma deteriorata del debito verso i fornitori e verso gli istituti di assistenza e di previdenza. Intendo, chiaramente, l'ormai tristemente celebre « disavanzo sommerso », autentica mina vagante nel vasto mare della finanza pubblica.

Da questa situazione, a mio parere, occorre partire per comprendere la portata dei passi in avanti contenuti nel provvedimento in discussione. Il relatore, lo ricordavo all'inizio, ha già, con encomiabile correttezza, illustrato ampiamente l'articolato del decreto. A me resta quindi soltanto richiamarne alcuni aspetti più specifici, direttamente correlati con l'analisi appena richiamata. Il superamento del meccanismo dei mutui a ripiano, tanto riecheggiato nella prima parte, se ancora non significa l'avvio automatico di una

politica programmata, ne getta le basi, rompendo le regole di quel gioco che avevo detto essere caratterizzato dalla irresponsabilità a tutti i livelli.

Il recupero ad un controllo effettivo di tutta intera la spesa degli enti locali, attraverso il completamento di quella che con felice intuizione è stata definita « la operazione verità », crea l'altra condizione di fondo per quella separazione delle aree di responsabilità finanziaria degli enti locali da quelle del Governo centrale, che indicavo come essenziale per qualsiasi manovra di contenimento della spesa. È da queste due linee di fondo che, mi pare, il decreto, così come ci viene presentato dalla Commissione, trae le sue caratteristiche più significative; caratteristiche, per altro, già presenti in parte nel testo originario presentato dal Governo.

La Commissione — è stato ricordato anche da chi mi ha preceduto — ha lavorato intensamente; il risultato è, a mio avviso, sostanzialmente positivo, anche se alcuni motivi di perplessità non possono dirsi totalmente fugati. È inutile nascondersi che, data l'esistenza, tra le migliaia di enti locali, di numerosissime variegate situazioni, alle quali sono sottesi comportamenti molte volte tanto diversi tra amministrazione e amministrazione, tale diversità non trova adeguato riscontro in un provvedimento che è di fatto e per necessità poco articolato quanto a tipi e modalità di intervento. Occorre anche ricordare, però, che la selezione tra buoni e cattivi (e, al loro interno, tra i vari gradi di comportamento) non è praticabile, non tanto e non solo perché politicamente impossibile, quanto perché obiettivamente scorretta, nel momento in cui volesse sostituire un giudizio gerarchico, oltretutto non sufficientemente documentabile, con quello politico delle comunità locali.

Certo esiste, e dovrà essere affrontato a tempi brevi, il problema di riequilibrare le diverse situazioni, accollando alla comunità nazionale soltanto gli oneri ad essa riferibili, pur in un quadro di ampia solidarietà, e lasciando alle comunità locali la responsabilità e gli oneri delle scel-

te, appunto locali. È questo il problema relativo alla necessità di inventare nuovi criteri per l'attribuzione a ciascun organismo dei finanziamenti statali; ed è questo, per essere molto franchi, il vero, forse unico nodo centrale che dovrà essere sciolto dall'ultimo convoglio della riforma, assieme alla definizione di una nuova, limitata area di autonomia impositiva.

E anche su questi temi, se si consoliderà la convinzione di dover allineare, seppure gradualmente, le diverse situazioni attraverso la finanza derivata, lasciando spazio alle responsabilità locali, potremo presto avviare soluzioni certamente più incisive e convincenti.

Fatte comunque queste osservazioni, occorre, a mio avviso, rendere omaggio alla verità, riscontrando come si sia voluto comunque iniziare a fare un primo passo verso il necessario riequilibrio delle situazioni, operando sulla sola discriminante obiettiva, ovvero sulla distinzione tra i comuni con bilancio in pareggio economico e gli altri con bilancio in disavanzo.

Un solo dato: i primi potranno operare contando su una possibile crescita della spesa dell'ordine del 20-25 per cento; i secondi con una crescita dell'ordine del 10 per cento, nella ipotesi di crescita del personale vicina al 15 per cento. I valori possono apparire modesti, ma credo sia scorretto definirli insignificanti, sia dal lato economico sia da quello politico.

Tre aspetti brevissimi, prima di concludere. Grande rilevanza assume, a mio parere, l'articolo 6, nel nuovo testo della Commissione. Uno dei problemi più delicati che ci si è trovati ad affrontare è stato quello di affiancare alla dovuta azione, intesa a riconoscere l'esistente come necessario, meccanismi che non trasformassero lo stesso riconoscimento in una sorta di autorizzazione implicita ad aumentare la spesa. È indubbio che l'articolo 6, vista soprattutto la distinzione temporale per la determinazione della spesa possibile, ovvero il momento di formulazione del bilancio preventivo e la sua esecuzione, ovvero il momento dell'adeguamento dei servizi e quindi del riscontro dei vincoli fissati, può consentire dilatazioni non previ-

ste. Per questo, credo di poter affermare che la soluzione proposta costituisca un grande atto di fiducia verso gli amministratori, chiamati a farsi carico, per la loro parte, degli obiettivi generali e, quindi, chiamati a governare al meglio l'utilizzo delle possibilità offerte.

La seconda osservazione riguarda il delicato problema delle aziende di trasporto, sulla cui prevista (anzi, in qualche modo, consentita) espansione della spesa molte polemiche sono state sollevate. A questo proposito, due sole considerazioni. La prima, di fatto: tenendo conto di come l'80 per cento della spesa afferente alle aziende di trasporto sia rappresentata dalla voce del personale, qualsiasi indicazione fatta senza tenere conto degli automatismi di adeguamento delle retribuzioni sarebbe stata puramente velleitaria.

La seconda considerazione è di natura più generale: la norma dell'articolo 8 va letta con attenzione, perché al secondo comma stabilisce che sull'ente locale non può gravare, nel 1978, un disavanzo superiore a quello registrato nel 1977: ogni maggiore costo va quindi finanziato con l'accrescimento dell'utenza e con l'aumento delle tariffe.

È chiaro a tutti come il problema del trasporto pubblico - urbano e non - possa essere compiutamente affrontato soltanto con l'approntamento di una nuova e più adeguata disciplina legislativa, accompagnata dall'istituzione del fondo nazionale dei trasporti. È però altrettanto chiaro come tra il voler rilevare un obiettivo non ancora compiutamente raggiunto e il non volere cogliere un primo, importante e positivo segno di comportamento ci sia una grossa distanza, che non vorremmo fosse coperta da atteggiamenti qualunquistici e strumentali.

L'ultima osservazione investe il problema fondamentale della compatibilità tra il provvedimento licenziato dalla Commissione e i vincoli finanziari generali. Ha certamente ragione chi sostiene che, in particolare con le modifiche apportate agli articoli 1, 5 e 11, la previsione di una spesa complessiva contenuta per il 1978 entro i 13.500 miliardi assuma il signifi-

cato di un obiettivo difficile da raggiungere.

Occorre però considerare che quei 13 mila 500 miliardi hanno significato unicamente se confrontati con la spesa autorizzata nel 1977 e non con quella reale, relativa allo stesso anno. È, per altro verso, indubbio che la spesa « sommersa », che si traduce in credito fornito agli enti locali direttamente dal sistema produttivo o da quello previdenziale, risulta avere effetti uguali, se non peggiori, di quelli derivanti da un prelievo diretto della tesoreria sul mercato finanziario. È quindi per sgombrare il terreno da equivoci gravi che dobbiamo ricordare come il possibile sfondamento del tetto previsto dal testo governativo sia nominale e non reale, almeno per la parte afferente la già ricordata « operazione verità ».

È invece reale la possibilità di dilatazione della spesa, rispetto a quanto originariamente previsto, contenuta nell'articolo 6, per la parte relativa al personale (della quale ho già detto) e negli articoli 5 e 9, per la maggior quota concessa agli enti locali del meridione.

Le modifiche apportate hanno indirettamente il senso di un significativo appello alla responsabilità degli amministratori dei comuni più piccoli e del Mezzogiorno. Se essi sapranno non solo contenere la spesa aggiuntiva per il personale, ma soprattutto tradurre le risorse disponibili in espansione reale dell'efficienza e della quantità dei servizi prestati, i quattrini a ciò destinati saranno stati ben impiegati.

Concludendo, credo sia lecito anche sottolineare, pur brevemente, le perplessità che il testo licenziato dalla Commissione lascia in molti di noi.

Personalmente, mi limito ad un solo aspetto. La riaffermazione e l'ampliamento delle responsabilità degli amministratori, contenuti nell'articolo 16 del testo governativo, e la sanatoria degli anni precedenti al 1974, contenuta nell'articolo 2, non hanno, sin dal loro apparire, entusiasmato nessuno: la prima, per una formulazione quanto meno discutibile; la seconda, per il principio stesso. La cancellazione dell'una e l'ulteriore esasperazione del-

l'altra costituiscono, però, un segno negativo, che non giova alla credibilità del Parlamento e delle forze politiche. Tanta più amarezza c'è in questa affermazione, quanto più c'è consapevolezza di avere davanti un risultato che va completamente in direzione dello Stato delle autonomie, segnando un passo forse oscuro, ma incisivo, verso un ulteriore consolidamento delle istituzioni democratiche.

Si è detto che il 1977 è stato un anno importante per le autonomie locali. Di un provvedimento di emergenza nell'emergenza, come fu definito il primo decreto Stammati, si è saputo fare un passo verso la riforma, forse più lungo di quanto nel febbraio scorso noi stessi avessimo previsto. Molti hanno contribuito a che questo passo fosse compiuto. Non sembri, pertanto, solo formale un ringraziamento sincero anche da questi banchi ai quadri più impegnati dei Ministeri interessati, al personale della Cassa depositi e prestiti, che dalla parte dello Stato, con una sensibilità veramente grande, sono stati vicini agli amministratori locali che, dalla prima linea, hanno dimostrato di ben comprendere la necessità di superare il sistema delle responsabilità a tutti i livelli.

Stiamo ora iniziando un secondo importante passo, ma siamo già, a mio avviso, al di là del guado. La normativa che stiamo discutendo non è un provvedimento-tampone, come in senso dispregiativo è stato ricordato: credo dobbiamo riconoscerlo con chiarezza. L'elaborazione del decreto-legge è stata certamente viziata dall'urgenza della sua adozione. Resta però il fatto che con la conversione in legge del decreto legge n. 946 poniamo termine, dopo trenta e più anni, al sistema articolato e complesso della finanza locale, così come era stato concepito fin dall'immediato dopoguerra. Il sistema nuovo non è stato ancora compiutamente disegnato, ma il processo è ormai irreversibile, e soprattutto la sua direzione è certa.

L'onorevole Santagati si è preoccupato del fidanzamento o, comunque, di un connubio, di un cedimento della democrazia cristiana nei confronti delle tesi del partito comunista. Vorrei ricordare a lui e

ad altri colleghi quello che già ebbi a dire in sede di Commissione. L'atteggiamento della democrazia cristiana è stato costantemente condizionato da una considerazione di fondo, dalla considerazione cioè che qualsiasi cosa vada nella direzione delle autonomie locali, chiaramente con la dovuta ricerca di correttezza e di rigore, si muove verso una direzione esattamente contraria allo Stato centralista, allo Stato burocratico e, se mi si consente, al centralismo burocratico.

È quindi con la convinzione di avere partecipato ad un passaggio di grande significato nella storia delle autonomie locali e con l'impegno di proseguire con coerenza sulla strada tracciata che, come democratici cristiani, sottolineiamo ancora una volta la necessità di convertire in legge il decreto-legge in esame nel testo licenziato dalla Commissione (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Vineis. Ne ha facoltà.

VINEIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, onorevole sottosegretario, nel discutere la conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, non si può non rilevare innanzitutto il grave ritardo con il quale il Governo ha emesso il provvedimento; ritardo che ha causato per gli enti locali negative conseguenze, di ordine sia organizzativo sia economico.

I comuni, tenuti per legge a predisporre i bilanci di previsione entro l'ottobre dell'anno precedente a quello cui si riferiscono, sono ancora oggi in attesa dell'entrata in vigore delle norme definitive, e cioè della conversione in legge del decreto-legge che, come è ormai chiaro, non potrà avvenire prima della fine del mese di febbraio, portando con sé l'imposizione di scadenze, per rispettare le quali essi saranno costretti ad affrettate e non sempre meditate conclusioni previsionali.

Le ragioni del nostro rilievo critico sul ritardo che si è dovuto registrare derivano dalla constatazione che i punti più qualificanti del decreto-legge del dicembre

scorso non erano né da scoprire né da inventare, ma erano già contenuti, almeno indicativamente, negli accordi programmatici del luglio 1977: cinque mesi prima, cioè, che il decreto-legge venisse emanato. Era determinata l'entità della spesa occorrente, o comunque disponibile; era stabilito il tetto al quale commisurare il problema delle assunzioni, così come era già fissata la strategia da seguire per fronteggiare i problemi delle aziende pubbliche locali, soprattutto quelle dei trasporti; era determinato, forse con eccessivo rigore ma comunque nei termini poi recepiti dal decreto, il limite massimo di indebitamento sopportabile; era ben determinato il principio secondo il quale la predisposizione dei bilanci di previsione doveva rigorosamente assicurare il pareggio in funzione del consuntivo del 1977. Una serie di elementi, quindi, da coordinare, tradurre in termini tecnico-legislativi, portare urgentemente a livello operativo.

Perché allora — dobbiamo domandarci — il Governo ha atteso così a lungo prima di assumere le iniziative necessarie? Perché ha lasciato comuni e province, già in condizioni di difficoltà, anche nell'incertezza, aggravando le situazioni, aggiungendo ritardi e disfunzioni? Una risposta, a nostro giudizio, c'è e va ricercata nel fatto che gli accordi del luglio scorso in tanto potevano trovare corretta e tempestiva attuazione, in quanto all'intesa di programma fosse stato adeguato — come chiedevamo fin da allora — anche il quadro politico in cui collocarli. Già allora noi chiedevamo — come oggi insistiamo a chiedere — che alla credibilità ed efficacia dell'accordo facessero riscontro l'efficienza e credibilità di un Governo che non avesse come supporto la semplice astensione, che è sempre agnostica e disimpegnata, ma l'appoggio e la corresponsabilizzazione positiva di tutte le forze che in quel programma si riconoscevano. Gli effetti negativi del rifiuto che dovemmo allora registrare si riconoscono oggi anche nel decreto-legge del 29 dicembre scorso, che è esso stesso — come legge-tampone — una inadempienza rispetto all'impegno più volte ribadito che, entro il 31 dicembre 1977,

avremmo dovuto avere non un secondo decreto Stammati, ma la riforma della finanza locale.

Ritardi, dunque, che debbono essere imputati al Governo, oggi dimissionario, al quale spettava di effettuare tempestivamente l'unica operazione che gli era demandata dagli accordi di luglio: quella cioè di compiere la verifica delle compatibilità degli accordi nel quadro del bilancio generale dello Stato rispetto alle scadenze del quale, come tutti sappiamo, è invece rimasto ancora una volta inadempiente.

Il secondo motivo del nostro appunto critico al decreto che ci accingiamo a convertire con radicali modifiche riflette la incredulità con la quale abbiamo dovuto constatare il diffuso, trasparente e generalizzato senso di sfiducia verso gli enti locali, di cui il provvedimento era pervaso; quasi che, onorevoli colleghi, il Governo abbia voluto contrapporre una specie di esemplarità dello Stato alla sregolata ed inefficiente incapacità degli enti periferici. Tutta una serie di divieti, imposizioni e comandi: non assumere, non contrarre mutui, non aumentare le spese, espandere i tributi, non gestire nuove aziende. Insomma, in base ad un principio di tutela del tutto fuori luogo, ne usciva una figurazione dell'ente locale inteso come un *minus habens*, per il quale tutto ciò che non è consentito è vietato.

A questa impostazione noi socialisti non potevamo e non possiamo accedere, non solo per ragioni che attengono all'essenza stessa della nostra concezione politica dell'ente locale, ma anche per un rigoroso rispetto del principio costituzionale che vuole gli enti istituzionali periferici garantiti prima e soprattutto nella loro autonomia. Non potevamo perciò accettare la codificazione di un rapporto che si poneva, per intenderci, quasi sul piano di quello che intercorre tra tutore ed interdetto, o, nella migliore delle ipotesi, tra curatore e inabilitato.

Non vogliamo — sia ben chiaro — discoscere che in momenti di emergenza si possa anche ricorrere a regole di emergenza e che pertanto sia possibile coin-

volgere anche gli enti locali in una rigorosa politica di contenimento del debito pubblico. Ma non saremo così improvvidi da non capire che alcune regole restrittive, se valgono, valgono per tutti e che in definitiva dal risanamento economico generale anche gli stessi enti locali potranno trarre giovamento.

Il fatto è, tuttavia, che la formulazione del decreto-legge, così come è stato predisposto dal Governo, poneva sì limiti e divieti, ma in termini tali da sottovalutare un dato di fatto elementare: cioè che se le situazioni debitorie dei comuni e delle province venivano trasferite allo Stato, ciò non era che una tardiva riparazione della politica seguita per tanti anni, secondo la quale, trasferiti ai comuni i compiti senza le corrispondenti coperture, in definitiva l'ente locale si era fatto carico di servizi ai quali in gran parte, almeno sotto l'aspetto finanziario, avrebbe dovuto provvedere lo Stato.

Non è dunque un regalo fatto all'ente locale, quello di accollare allo Stato le passività consolidate, ma una equa compensazione e un dovuto riconoscimento per quanto, in anni difficili e con problemi giganteschi da risolvere, gli enti locali avevano saputo fare per assicurare alcuni servizi fondamentali.

Vi è di più: se certi divieti e certi comandi, così categoricamente disposti dal decreto-legge, potevano trovare qualche giustificazione almeno apparente — ma per noi, come ho detto, del tutto pretestuosa — nel fatto che in definitiva gli oneri passivi venivano assunti dallo Stato, questo rapporto di dare ed avere non sussisteva affatto nei confronti dei comuni non deficitari verso i quali, invece, permanevano gli stessi obblighi e gli stessi comandi. Come si spiega tutto ciò, se non con quel malcelato senso di sfiducia di cui parlavo?

Ecco allora — e dalla critica al decreto-legge traggio argomento per evidenziare le modifiche migliorative che sono state introdotte nella legge di conversione — le motivazioni che stanno dietro al contributo portato dal gruppo socialista alla elaborazione del nuovo testo, sia in Com-

missione sia in aula: contributo sostanzialmente ispirato dalla volontà di contemperare le necessità restrittive di ordine finanziario con il principio costituzionale del rispetto dell'autonomia dell'ente locale.

Il decreto-legge esce da quest'aula radicalmente trasformato e, ciò che più conta, costituzionalmente recuperato nelle sue linee fondamentali. Sono migliorativi (e li elenco soltanto per brevità) i punti che si riferiscono al riconoscimento per i comuni non deficitari del diritto di impegnare le maggiori entrate in spese sia correnti sia di investimento; alla soluzione data con un onesto compromesso al problema delle nuove municipalizzazioni o gestioni aziendali; al principio, per altro ancora insoddisfacente, che ispira le disposizioni sulle nuove assunzioni; al riconoscimento del debito « sommerso » e di un suo incremento nella misura del 4 per cento rispetto al 1977; alla soppressione della pericolosa affermazione di responsabilità personale non solo degli amministratori, per i quali per altro essa è già nell'ordinamento vigente, ma anche dei membri dei comitati di controllo quando gli atti deliberativi fossero stati o potessero essere ritenuti interpretativamente in contrasto con la legge. Affermazioni di responsabilità tanto più pericolose se si considera che per necessità di cose o, meglio, per ragioni di tempo, la formulazione di questa legge risulterà di ben difficile lettura e metterà alla prova non pochi enti che, per ragioni di bilancio, non hanno il sussidio di un proprio ufficio legale, se si considera che oltre 6 mila comuni italiani hanno meno di 5 mila abitanti e si trovano perciò nella condizione che ho sopra richiamato, allora ho ragione di prevedere che un buon terzo dei trenta giorni disponibili per l'approvazione dei bilanci per il 1978 sarà assorbito dalla difficoltà di esatta interpretazione di alcune disposizioni della legge che, occorre riconoscerlo con sufficiente umiltà, presenta non poche tortuosità di linguaggio.

Per quanto riguarda il problema del trattamento economico del personale, le

nostre riserve non sono interamente superate dal contemporaneo e dovuto riconoscimento che finalmente il disposto legislativo ha anche affrontato il difficile tema delle disparità di trattamento e di livello retributivo che si sono venute accumulando in questi anni. Noi siamo convinti che, se il nostro impegno per trovare una soluzione giuridica del problema non fosse stato contenuto — come per necessità di cose è stato — in tempi tanto ristretti, si sarebbe potuto trovare una soluzione più equa; cosicché oggi siamo, invece, costretti a dare un giudizio favorevole che avremmo voluto evitare, per il carattere punitivo che esso assume verso i dipendenti di alcuni comuni.

Mentre parlo del personale comunale, mi pare opportuno richiamare l'attenzione del Governo sul problema dei segretari comunali. Molte segreterie sono scoperte o sono rette « a scavalco », e ciò nel momento in cui più impegnativi si fanno i compiti delle amministrazioni comunali. Mi riferisco per citare qualche esempio, alla massa di incombenze che sono state trasferite ai comuni dal decreto presidenziale emanato in attuazione della legge n. 382, o alle nuove disposizioni in materia urbanistica ed edilizia.

Per migliaia di comuni minori tutti questi problemi finiscono per ricadere sulle spalle dei segretari comunali e non sugli amministratori i quali, pertanto, sono in grave disagio se non dispongono di un segretario comunale o non ne dispongono a tempo pieno. Occorre procedere con urgenza alla copertura di questi posti, tanto più se si considera che a questo scopo potrebbe essere utilizzata la legge n. 285 del 1977, che ha registrato un'alta percentuale di giovani laureati fra gli iscritti negli elenchi speciali.

A proposito dei segretari comunali, va anche aggiunto che vi è un grosso fermento nella categoria ed una situazione di malcontento di cui il Governo dovrebbe farsi carico. L'applicazione di livelli retributivi a carattere regionale, di cui riconosciamo con questa legge la legittimità anche retroattiva, ha portato come conseguenza che in moltissimi comuni il se-

gretario comunale percepisce un trattamento economico inferiore a quello di alcuni dipendenti. A questo riguardo sarebbe auspicabile una particolare attenzione da parte del Governo, anche perché, se è vero che abbiamo demandato alla futura contrattazione sindacale il livellamento delle sperequazioni retributive in atto, è anche vero che i segretari comunali, per la loro specifica ed in parte anomala collocazione, non hanno la necessaria capacità contrattuale per conseguire sindacalmente quei risultati che sono obiettivamente giusti.

Onorevoli colleghi, data l'ora tarda non voglio ulteriormente prolungare l'esame del provvedimento, anche se esso meriterebbe alcune specifiche osservazioni che, per altro, potranno seguire man mano che procederà l'esame dei singoli articoli. Vorrei brevemente aggiungere alcune considerazioni a sostegno degli emendamenti che sono stati presentati dal gruppo socialista e che mi riservo di illustrare meglio quando verranno in discussione.

Confidiamo che con l'accoglimento di quegli emendamenti sarà possibile compiere un ulteriore passo verso il miglioramento di questa legge. Secondo noi, c'è da riflettere sulla soluzione data al problema dell'assunzione del personale, che soltanto in parte colma le carenze obiettive in cui versano alcuni comuni — che sono la stragrande maggioranza — anche a seguito di quelle funzioni aggiuntive di cui parlavo prima e che la legge ha loro giustamente riconosciute, soprattutto quando si tratta di comuni che non versano in condizioni di bilancio deficitario.

Vi è da riferire l'eventuale possibilità di un aumento di personale quando (come noi suggeriamo) l'onere conseguente venga colmato da maggiori entrate dovute all'aumento dei proventi, in quei casi in cui tale aumento sia rapportato ai ritardi con i quali l'ente recupera, almeno in parte, la svalutazione monetaria intervenuta da cinque anni ad oggi.

Vi è un problema che riguarda i comuni montani e del Mezzogiorno, verso i quali un atteggiamento di maggiore attenzione è obiettivamente giustificato dalla

maggiore incidenza degli effetti negativi della recessione in atto. Noi riteniamo che sarà possibile avere il consenso per l'approvazione di tali modifiche integrative. Tutto ciò, per altro, non è che il contributo che sentiamo di dover dare ad un provvedimento importante, ma che è pur sempre un provvedimento transitorio. Va ribadita l'urgenza di porre subito mano alla definizione di tempi, modi e contenuti di quella riforma generale della finanza locale che da troppi anni attende di essere approvata e per la quale i tempi, anche a seguito delle innovazioni introdotte nell'impostazione dei problemi dal provvedimento in esame, sono ormai maturi.

Onorevoli colleghi, non è con i ritardi e con la provvisorietà dei provvedimenti che si dà sicurezza e, quindi, stabilità agli enti locali, i quali — giova ricordarlo — nel nostro ordinamento repubblicano sono la maggiore espressione della volontà democratica e della partecipazione che il popolo italiano esprime nel contribuire, con sacrificio e con impegno, alla gestione delle strutture portanti del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge la cui conversione in legge è al nostro esame rappresenta indubbiamente, anche con le modifiche approvate in Commissione, un passo importante sulla linea della riforma della finanza locale e, facendo seguito al decreto precedente in materia, comporta una razionalizzazione di alcuni istituti e, soprattutto, dei rapporti tra gli organi di governo e gli enti locali.

Non credo sia facile giungere con immediatezza ad una completa riforma della legge sulla finanza locale, anche se è auspicabile che questa venga concepita, nel quadro generale del nostro sistema tributario, con la necessaria ponderatezza e tenendo presente la necessità di salvaguardare e potenziare l'autonomia degli enti locali in vista dei nuovi compiti che la legge n. 382 attribuisce ai comuni.

Dobbiamo dare atto all'onorevole ministro che il decreto-legge avvia, e in un certo senso anticipa, alcune linee della riforma, anche se riteniamo che non tutti i mutamenti qui formulati possano essere indirizzati verso un potenziamento delle autonomie degli enti locali. Se, infatti, il vecchio sistema (quello che prevedeva il ricorso ai mutui), pur male usato, ha portato a perverse conseguenze nel campo della finanza pubblica ed a difficoltà notevoli di carattere inflazionistico, specialmente negli ultimi cinque-sei anni, esso ha altresì favorito la nascita di un certo senso di responsabilità negli amministratori, dato che la contrazione di mutui comportava la necessità di prevedere le future possibilità di ammortamento e, quindi, di restituzione dei debiti contratti, sia relativamente alle spese correnti, sia in riferimento a quelle per investimenti.

Nel momento in cui lo Stato interviene in forma massiccia a sanare totalmente situazioni passate, tramite uno strumento che consente ai comuni di portare in equilibrio finanziario i propri bilanci, è chiaro che cambia qualcosa nell'assetto istituzionale. Non so tuttavia se in compenso di ciò la responsabilità degli amministratori aumenti o diminuisca, anche se propendo per la seconda ipotesi. Riteniamo comunque che le modifiche apportate razionalizzino il provvedimento, anche se possono dar luogo ad una serie di carenze.

Dopo queste affermazioni positive di principio, desidero fare alcune annotazioni di ordine critico in relazione al decreto-legge e ad alcune modifiche apportate. Sono convinto che il decreto-legge in esame dia ai comuni la possibilità di riequilibrare i loro bilanci; a nostro giudizio, sussistono però, talune preoccupazioni. Ad esempio, si è dato un colpo di spugna all'obbligo dei rendiconti consuntivi fino al 1976: se ciò risponde ad una situazione reale di incapacità delle strutture comunali ad ottemperare a quanto richiesto dalla legge, fa venir meno d'altra parte un principio molto importante nel campo della pubblica amministrazione.

Se ad un certo punto si prevede l'aumento delle tariffe (ciò mi sembra opportuno soprattutto nel campo delle aziende municipalizzate per un necessario equilibrio), dobbiamo tener conto dei limiti di questo aumento. Anche se riteniamo che l'emendamento presentato dal Governo all'articolo 14 sia sufficientemente equilibrato, ci rendono perplessi i meccanismi previsti dall'articolo 5 e dall'articolo 6. Infatti, è vero che è previsto un blocco all'espansione della spesa corrente, ma lo giudichiamo limitato, perché le esenzioni previste sono talmente vaste da comprendere il grosso della spesa dei comuni, i quali in tal modo sfuggono alle percentuali massime di aumento stabilite nel 10 e nel 7 per cento rispettivamente per i comuni dell'area meridionale e per quelli delle restanti zone del paese. Pensiamo che questo aspetto debba essere esaminato con molta attenzione.

Esprimiamo molte perplessità anche sulle modificazioni apportate all'articolo 6, non perché non riteniamo che gli amministratori pubblici degli enti locali non abbiano senso di responsabilità, ma perché temiamo che le pressioni esistenti possano farli debordare dal giusto uso della norma derogativa al divieto assoluto di nuove assunzioni, che nel 1977 aveva costituito un aspetto positivo di freno e di rigore. Non sappiamo ora se i comuni faranno un uso oculato di questa possibilità di deroga, in relazione appunto alla pressione violenta che si ha sul versante dell'occupazione. Per questo abbiamo grandi perplessità e riteniamo che il Governo debba farsi carico di ciò, perché potrebbe trattarsi di un elemento moltiplicativo della spesa negli enti locali e della spesa pubblica in generale.

Anche il problema contrattualistico desta in noi serie perplessità. Praticamente si introduce il principio, come del resto è accaduto già altre volte, che le contrattazioni trilaterali tra Governo, associazioni dei comuni e sindacati, con il suggello del decreto del Presidente della Repubblica, siano impegnative. Qui dobbiamo stare molto attenti anche per quanto riguarda la contrattazione in corso. Questa, infatti

può portare degli oneri che attualmente non sono quantificabili, ma che sarebbe bene fossero quantificati, per il semplice motivo che dobbiamo sapere, all'atto dell'approvazione di questo decreto-legge, quale sarà l'impegno generale della finanza pubblica, anche ai fini di quelle compatibilità finanziarie delle quali dirò brevemente in seguito.

Altro punto che a nostro avviso deve costituire elemento di ulteriore riflessione è quello riguardante i grandi comuni del Mezzogiorno che si trovano ad affrontare problemi differenti rispetto ai grandi comuni del nord. È certo che, se non in questa normativa di urgenza, in altra normativa, sicuramente transitoria, dovrà trovare collocazione l'esigenza di valutare in modo differente queste posizioni dei grandi comuni meridionali.

Ci rende altresì perplessi un punto riguardante la retribuzione del personale. Siamo tutti d'accordo per una uniformità del trattamento economico di coloro i quali hanno una posizione giuridica simile o identica nel quadro degli enti locali. Occorre però tenere presenti le differenti situazioni di vita esistenti tra le grandi città e i piccoli comuni, che creano problemi diversi ai percettori di reddito. Al riguardo riteniamo che la stessa dizione usata nel provvedimento renda possibile trovare un temperamento rispetto alla linea di uniformità che deve esistere per tutto il territorio nazionale, per tutti gli enti locali, onde evitare il sorgere di disparità tali da far nascere problemi di iniquità retributiva.

Ma il punto che ci preoccupa maggiormente e sul quale fino a questo momento non abbiamo avuto risposta — ne ha parlato il collega Gorla, però in termini di superamento del problema stesso — è quello di evitare lo sfondamento di determinati tetti che, nel quadro della finanza pubblica generale (allargata, come suol dirsi) occorre porsi. Siamo preoccupati per questo. Né si può dire che la « non quantificabilità immediata » di questi oneri finanziari può o dovrebbe avere in contropartita un miglior funzionamento dei servizi. Ci auguriamo che ciò avvenga per

una maggiore produttività del sistema pubblico; ma per il momento siamo preoccupati del *deficit* generale della finanza pubblica.

Noi supereremo, ritengo, il tetto dei 13.500 miliardi di almeno 1.500-2.000 miliardi. Questo desta in noi gravi preoccupazioni. Difatti, se negli accordi che intercorrono tra le forze politiche si fissa per tutte le strutture pubbliche, un tetto generale per il *deficit* di 24.000 miliardi, nel momento in cui noi andiamo a votare un provvedimento che già di per sé fa debordare questo limite, portandolo ad almeno 25.500-26.000 miliardi, mettiamo in moto un pericoloso meccanismo che potrà avere conseguenze negative anche in altri settori. Il che significa che salteranno tutte le compatibilità finanziarie e si riproporrà in termini esasperati non soltanto il problema della inflazione, ma anche quello di un differente ricorso alla imposizione o, in ogni caso, di un restringimento delle disponibilità per la produzione, per le attività direttamente produttive, le uniche capaci di riequilibrare i nostri conti e di allargare la base della ricchezza nazionale, che è poi la stessa base imponibile da cui deriva il gettito tributario: condizioni, queste, fondamentali perché il paese possa riprendere la via dello sviluppo, anche nel quadro di una crisi internazionale che comporta tassi di reddito sempre più ridotti nelle singole economie.

È una preoccupazione di fondo. Al termine dell'esame degli emendamenti, forniremo una valutazione complessiva sul provvedimento. A seconda che la compatibilità finanziaria sia o meno rispettata, il nostro atteggiamento sarà di un tipo o di un altro nei confronti di questo provvedimento, che può essere chiamato il « decreto Stammati numero due ». Dobbiamo, in ogni caso, riconoscere che in esso sono contenute proficue innovazioni, spunti positivi sulla via della riforma.

Debbo altresì dare atto al relatore, onorevole Citterio, della puntualità con cui ha posto in luce tutto ciò che è emerso dal dibattito in Commissione. L'approvazione del disegno di legge in esame non deve, a nostro avviso, ritardare un'analisi

approfondita sia di quel che significa la autonomia funzionale degli enti locali, nell'attuale momento di trasformazione della società, sia di ciò che può significare la autonomia finanziaria degli stessi. Non si ha infatti una effettiva autonomia funzionale senza una autonomia finanziaria. Nella delineazione degli specifici compiti propri dei comuni e degli enti intermedi (saltando la provincia), occorrerà porre chiaramente il problema dell'incidenza della finanza locale nell'ambito della finanza pubblica di cui la prima costituisce soltanto un'articolazione.

Questo comporterà maggiori responsabilità, in termini politici, da parte degli amministratori locali e del Governo, ma anche, indubbiamente, una grossa responsabilità per il Parlamento, perché è certo che l'equilibrio generale, sia della finanza degli enti locali sia della finanza nazionale, dipenderà dal modo con cui il Parlamento saprà legiferare, saprà respingere le proposte di aumento della spesa corrente, saprà contenere quelle spese correnti che si dimostrano parassitarie, saprà frenare un'attività di spesa che altrimenti potrebbe aggravare sempre più le condizioni del nostro paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Andreoni. Poiché non è presente, s'intende che vi abbia rinunciato.

Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Sospendo la seduta fino alle 16,30.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 16,30.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale

di assistenza magistratale, per gli esercizi dal 1972 al 1976 (doc. XV, n. 73/1972-1973-1974-1975-1976).

Il documento sarà stampato e distribuito.

Presentazione di un disegno di legge.

BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONIFACIO, Ministro di grazia e giustizia. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1978, n. 31, contenente modificazioni alle norme sul funzionamento delle corti di assise ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Citterio.

CITTERIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le modifiche che la Commissione ha apportato al testo originario del Governo sono importanti, come è emerso dai vari interventi svoltisi nel corso della discussione sulle linee generali. Tali modifiche sono frutto — voglio dirlo come premessa generale — di una particolare attività della Commissione, che ha promosso una consultazione assai ampia. I vari gruppi — ed in particolar modo quelli della DC, del PCI, del PSI e del PSDI — hanno presentato un notevole numero di emendamenti, contribuendo così in maniera molto apprezzabile al lavoro della Commissione. Questa ha anche ascoltato associazioni che svolgono la loro atti-

vità nell'ambito delle autonomie locali, per meglio approfondire i problemi in discussione, della cui complessità e gravità era pienamente cosciente.

Anche con il Governo (ho già avuto modo di dirlo nel corso della mia relazione introduttiva) c'è stato un confronto molto corretto, molto leale e molto costruttivo. Dico questo per rispondere preliminarmente a quanto — credo non correttamente — è stato detto qui stamane dall'onorevole Santagati il quale, non avendo partecipato, tra l'altro, ai lavori della Commissione, non si è reso conto dello sforzo e dell'attenzione che tutti i colleghi impegnatisi su questo argomento hanno profuso nel loro lavoro.

Ancora a titolo di premessa, ricordo che siamo di fronte ad un provvedimento che vuole essere organico, che sostanzialmente era già organico nel testo elaborato dal Governo e che è stato reso più completo con il lavoro svolto in Commissione. Esso rimane pur sempre, tuttavia, un provvedimento riferito al solo anno 1978, e quindi transitorio. Anche nei giudizi che ne diamo, quindi, bisogna tener conto di questo fatto: non dobbiamo cioè aspettarci da un provvedimento transitorio la soluzione di tutti i numerosi e gravi problemi che interessano le autonomie locali.

Se teniamo conto di questo carattere di transitorietà, ritengo che il provvedimento in discussione si presenti molto valido. E vorrei che la tensione — come ricordava questa mattina l'onorevole Sarti — espressa durante i lavori della Commissione, rimanga anche successivamente, quando si affronterà la riforma della finanza locale nel suo complesso.

Partendo dal decreto-legge che abbiamo chiamato « Stamenti numero uno », per arrivare a quello ora in discussione, dobbiamo dire che è iniziato un processo che ci coinvolge tutti, un processo nel quale esiste una maggiore attenzione per i problemi delle autonomie locali. Sono convinto che questo processo avrà l'effetto di produrre la riforma generale della finanza locale.

Abbiamo sentito i pareri delle varie Commissioni; sarebbe lungo richiamarli, ma chi ha avuto modo di leggerli sa che in larga parte essi seguono la linea tracciata dalla Commissione finanze e tesoro: si tratta, quindi, di un provvedimento che nasce con una larghezza di apporti che va sottolineata.

È stato detto che uno dei punti importanti del provvedimento concerne il raggiungimento del pareggio del bilancio. Certo, esso ancora non può essere visto come dato assoluto e vero nella misura in cui esiste un intervento da parte dello Stato che consente di realizzarlo. Però, è stato messo in risalto che l'aver rotto alcuni meccanismi che appesantivano la situazione e che rendevano più difficile il conseguimento di questo obiettivo, ha determinato se non la soluzione del problema, almeno un avvio nella ricerca di questa soluzione.

Si è discusso sul fatto se questo pareggio fosse economico o finanziario. È chiaro che, al di là di questa distinzione, vale la considerazione che il *surplus* delle entrate (specialmente per i comuni che otterranno nel 1978 un avanzo di bilancio) verrà probabilmente impiegato per aumentare gli investimenti. È chiaro anche che il conseguimento di questo obiettivo non potrà essere raggiunto in poco tempo, ma che occorreranno certamente alcuni anni. Questa è la ragione per cui, nella relazione introduttiva, ho parlato di un piano di risanamento che, nell'arco di un certo numero di anni, consentisse di realizzare il vero pareggio, che deve affrontare, ad esempio, la questione del potere impositivo dei comuni (questione che è stata richiamata dagli onorevoli Gorla e Sarti).

L'onorevole Santagati ha affermato che questo provvedimento può essere considerato permissivo, ma il collega non ha considerato che l'aumento delle spese, fissato al tetto del 7 per cento (mentre noi dobbiamo prevedere un tasso di inflazione più elevato), fa sì che la disponibilità media per la spesa corrente sia diminuita, e si prevede che diminuirà ancora. Si tratta di un elemento che esisteva nel testo del

Governo e che viene mantenuto nel testo della Commissione.

Un tema, emerso in vari interventi - che vorrei riportare in termini organici - è quello che riguarda la questione dei controlli e delle responsabilità degli amministratori. Questo tema è contenuto, in particolare, nell'articolo 2 e nell'articolo 16, e, per quanto riguarda i controlli, negli articoli 4 e 5.

Posta a monte la decisione di operare tenendo conto dei dati di impegno e non di quelli di previsione del 1977, la commissione, che, secondo l'articolo 5 del testo originario, avrebbe dovuto controllare i dati del disavanzo di quell'esercizio, ha perso di importanza, ed infatti nella stesura definitiva non se ne parla.

All'articolo 16 si ribadisce la responsabilità degli amministratori e dei membri degli organi di controllo. Qualcuno ha detto che abbiamo voluto passare un colpo di spugna sulle responsabilità passate e non attribuirne altre, ma la realtà è diversa e il discorso è molto più complesso. Innanzitutto, originariamente, l'articolo prevedeva una responsabilità in termini generali, mentre noi abbiamo ritenuto indispensabile che, per una migliore formulazione, occorresse riferirsi all'impostazione adottata nel progetto di riforma ed ai nuovi compiti che esso comporta, compiti collegati a responsabilità precise per gli amministratori. È quindi sembrato superfluo limitarsi, in questo provvedimento, ad una riaffermazione di principio, a parte il fatto che la Commissione non ha ritenuto corretto mettere sullo stesso piano la responsabilità degli amministratori locali e quella dei membri degli organi di controllo.

In altre parole, la previsione di tali responsabilità in questo provvedimento non avrebbe concorso alla soluzione del problema, che per altro non va certo lasciato cadere e deve essere ripreso non appena cominceremo a lavorare sul disegno di legge di riforma globale della finanza locale.

Un'altra polemica è stata impostata sull'articolo 2, nel quale si prevede, a conferma di quanto era già stato deciso con il precedente « decreto Stammati », l'ob-

bligo della presentazione dei rendiconti relativi agli anni finanziari 1976 e 1977, mentre nel testo governativo si faceva riferimento a tutti gli anni dal 1974 al 1977.

Da un punto di vista tecnico, fare riferimento al 1976 anziché al 1974 non sposta qualitativamente il problema, anche tenendo conto del fatto che nel secondo comma dello stesso articolo si prevede (come si prevedeva nel testo governativo) una sanatoria per gli anni precedenti. Infatti, l'importante è comunque giungere alla identificazione di un dato estremamente importante, come tutti hanno sottolineato nella discussione: quello del *deficit* sommerso, grazie al quale, attraverso il meccanismo dei residui attivi e passivi, è possibile identificare anche i dati relativi a tutti i bilanci precedenti.

La Commissione ha ritenuto che fosse importante la conoscenza di questo dato fondamentale, soprattutto in vista di quanto dovremo decidere in un prossimo futuro in merito alla riforma generale, proprio per poter tenere conto, in quella sede, anche del *deficit* sommerso: di fronte a questa esigenza, non ha alcuna importanza - noi pensiamo - prendere in esame un esercizio in più o in meno. Chiediamo, dunque, pure qualche rendiconto in meno, purché quelli che chiediamo vengano veramente acquisiti come dati politici di grande rilevanza e purché si consenta agli amministratori di provvedere con maggiore tranquillità alla predisposizione dei dati stessi.

Un altro tema che è stato toccato è quello degli investimenti. Il tetto del 25 per cento è un limite alto; quindi, non abbiamo aderito ad alcuni emendamenti tendenti ad alzarlo ulteriormente. Il vero problema è quello di consentire che ci sia una base più omogenea per le varie amministrazioni. Vorrei portare dei dati, ma anche ricordare che i dati medi hanno un certo significato; tuttavia, vi sono dei minimi e dei massimi invalicabili che dimostrano che il 25 per cento può essere un tetto buono per chi abbia delle buone entrate, anche tenendo conto che tale percentuale non si calcola più su alcune voci di entrata, ma sulla massa delle en-

trate correnti. Pertanto, il vero problema sottinteso a quello degli investimenti è quello di risolvere la questione generale (alla quale ho accennato nella relazione introduttiva), cioè di ripartire diversamente le risorse nei confronti dei comuni e delle province.

Un tema che ci ha occupati fino all'ultimo in Commissione è quello che riguarda il personale e che fa capo all'articolo 6. Stiamo esaminando la possibilità di alcune modifiche che tengano maggiormente conto della preoccupazione circa il contenimento della spesa pubblica, che il Governo più volte ha posto sul tavolo del nostro dibattito. Ci siamo ispirati, comunque, sia pure in termini parziali, essendo il problema molto ampio, ad un concetto di mobilità che è possibile applicare fin d'ora al di sopra di alcune dimensioni dei comuni, ma che non è pensabile, data la struttura del provvedimento, allargare, prevedendo, ad esempio, la mobilità fra le diverse amministrazioni. Si tiene fermo il principio della ristrutturazione, come dato che deve consentire in alcuni casi un adeguamento del personale. Si tiene fermo il principio che tale adeguamento debba essere legato a nuovi servizi e debba favorire le dimensioni più modeste. Stiamo predisponendo una stesura della norma che meglio tenga conto delle preoccupazioni che ci sono state prospettate, specialmente dal ministro Stammati.

A proposito di alcuni problemi specifici, sui quali mi è stata richiesta una risposta, vorrei far presente all'onorevole Riz, che stamane ha fatto un intervento molto specifico, puntuale e tecnico, che esiste innanzitutto un'esigenza di coordinamento fra la legislazione nazionale, di cui fa parte anche questo provvedimento, e la normativa regionale da lui richiamata.

Sarà possibile utilizzare le varie proposte nel quadro più organico di poteri, di mezzi e di normative della futura riforma generale. All'onorevole Riz vorrei, infatti, ricordare la transitorietà di questo provvedimento. Per quanto riguarda la sua proposta specifica, in assenza di uno specifico emendamento non possiamo te-

nerne conto della sua richiesta di adeguamento di quanto è previsto negli articoli 3 e 11 del decreto-legge in riferimento ai parametri della popolazione del territorio. Ci troviamo di fronte ad una modifica che, come accennavo poco fa, potremo recuperare nell'ambito della discussione sul disegno di legge di riforma della finanza locale.

Un altro tema che è stato sollevato stamane dall'onorevole Sarti riguarda il potere impositivo dei comuni, visto nel suo duplice aspetto: di concorso al processo di accertamento dei tributi da parte dello Stato e di azione propria su alcuni tributi. Per quanto riguarda il concorso dei comuni agli accertamenti, ricordo all'onorevole Sarti che la modifica che apportammo in Commissione finanze e tesoro lo scorso anno, dava spazio di iniziativa alle amministrazioni locali. Se i comuni non hanno esercitato questa possibilità di azione, non credo sia colpa del Governo; si tratta di un processo che deve essere in parte costruito e che comunque vede gli amministratori — dobbiamo ammetterlo — scarsamente attenti alle possibilità già consentite da questa legislazione.

Per quanto riguarda il programma di risanamento generale, al quale ho già accennato e che potrà avvenire in più anni, credo che dovremo pensare seriamente — l'ho già affermato nella mia relazione introduttiva — al potere impositivo dei comuni, come fatto anche responsabilizzante — come è stato ricordato anche dallo onorevole Gorla e più volte dal ministro Stammati — in ordine alla spesa, per non scadere — lo ricordava l'onorevole Sarti stamane — a livelli di finanza totalmente assistita.

Desidero fare un breve ma sereno riferimento all'intervento dell'onorevole Santagati. Non spetta a me, come relatore, fare considerazioni di carattere politico nei confronti di affermazioni che dipingevano la democrazia cristiana in una condizione di cedimento per quanto riguarda il dibattito avvenuto su questo problema. Debo dire, per la parte che ho avuto come relatore, che il contributo di tutti i colle-

ghi che hanno partecipato ai nostri lavori è stato serio, dignitoso e ispirato al desiderio di conciliare due necessità non facilmente conciliabili: quella di dare spazio alle autonomie locali e quella di tenere conto, in questo momento, dei gravi problemi della finanza pubblica. C'era in tutti questa preoccupazione e, pertanto, dovrei dire all'onorevole Santagati che avrebbe fatto meglio a partecipare, come tutti noi abbiamo fatto per settimane, a questi lavori.

È emerso ancora dall'intervento dell'onorevole Santagati un taglio formalistico e prevalentemente ispirato a sottigliezze giuridiche, ma non un taglio politico, come merita invece il dibattito su un argomento di questo genere; taglio non politico perché non risponde ai bisogni dei comuni. Molti di noi che hanno lavorato in Commissione, ritornando al collegio, hanno avuto dei contatti e ognuno di noi credo abbia contrattato centinaia di amministratori locali. Pertanto, un processo che accerta quali siano i bisogni, e poi li media e li confronta con le esigenze più ampie, costituisce un atteggiamento di grande serietà, che è stato presente — e do atto di ciò — nei lavori svolti dalla Commissione.

All'onorevole Santagati, che è incorso in un errore quando ha fatto riferimento all'articolo 5, per cui in merito ai bilanci deficitari doveva scattare un aumento del 7 per cento più il 4 per cento, — come giustamente aveva già ricordato il ministro interrompendo lo stesso onorevole Santagati — devo precisare che le cose non stanno esattamente così. Pertanto, vorrei consigliare l'onorevole Santagati di leggere più attentamente i testi, perché non si tratta di un 7 per cento più un 4 per cento, ma di un 7 per cento su alcuni dati di riferimento e di un 4 per cento su una parte che eccede i disavanzi di amministrazione. Ecco allora che si tratta di uno sviluppo più basso di una parte della spesa dell'anno precedente.

Non entro nel merito dell'intervento dell'onorevole Giovanni Giuseppe Goria, che apprezzo e di cui faccio personalmente tesoro per l'analisi lucida e politica-

mente rigorosa ed ampia in esso contenuta, che in qualche modo ha anticipato una serie di ragionamenti e di questioni che dovremo riprendere quando affronteremo il dibattito sulla riforma generale della finanza locale.

Volgendo quasi al termine del mio intervento, credo di avere risposto ai problemi più importanti che sono stati proposti in questo dibattito.

L'onorevole Vineis ha detto che c'è stato un ritardo deplorabile del Governo. Non c'è alcuno che possa dire che non c'è stato ritardo. Però, dovremmo essere più comprensivi tenendo conto della situazione politica ed economico-finanziaria del paese. Sono presenti a tutti le difficoltà reali di discutere il bilancio dello Stato del 1978; è sopraggiunta poi la crisi di Governo e, pertanto, dobbiamo considerare le difficoltà in cui l'esecutivo si è trovato ad operare. Se è vero che sarebbe stata auspicabile una iniziativa più tempestiva, dobbiamo però anche tener conto di queste reali difficoltà, che hanno rallentato l'azione del Governo in relazione a questo provvedimento.

L'onorevole Vineis ha detto ancora che questo provvedimento — molto garbatamente mi permetto di dissentire — era pervaso da eccesso di centralismo e da una posizione di sfiducia nei confronti delle autonomie locali. Credo che l'affermazione sia pesante perché, anche se la Commissione ha apportato notevoli modifiche e miglioramenti, ritengo che molto della struttura complessiva del provvedimento originario del Governo sia rimasto e che non si possa serenamente affermare che il provvedimento, anche nel testo del Governo, colpisca le amministrazioni locali. Certo, abbiamo notato imperfezioni e carenze: alcune sono state corrette, ma credo si debba dire che già il testo originario del decreto-legge meritava riconoscimento ed apprezzamento.

Ha detto ancora l'onorevole Vineis, giustificando gli eccessi di spesa degli enti locali, che essi si sono trovati di fronte ad innumerevoli bisogni. Questo è vero, ma è altresì vero che la risposta da parte degli enti locali, qualche volta, è venuta in

termini non organici, cioè senza alcuna programmazione: su questo terreno dobbiamo avere il coraggio di fare una autocritica complessiva. Infatti, se vi fosse stata una maggiore programmazione a livello di enti locali, probabilmente sarebbe stato soddisfatto qualche bisogno in meno, ma alla lunga, con la programmazione, sarebbe stato soddisfatto in maniera migliore.

Un'attenzione particolare merita ancora l'intervento dell'onorevole Vineis, soprattutto per quanto riguarda l'accento che egli ha fatto al problema dei segretari comunali: si tratta di un aspetto che non possiamo affrontare in questa sede, ma che vale la pena di considerare, specialmente in riferimento all'enorme numero di disoccupati laureati.

Condivido quanto hanno affermato gli altri colleghi che hanno esplicitamente dichiarato la loro adesione al provvedimento, e concludo affermando che questo dibattito ha confermato una volta di più l'esigenza di perseguire l'obiettivo di una normativa ordinaria e definitiva, con un contestuale (insisto su questo termine) periodo-ponte. Una delle difficoltà incontrate in questi giorni era rappresentata dal fatto di non avere un quadro preciso di riferimento. Quindi, se si dovranno attendere ancora un paio di anni, dobbiamo fare in modo che siano due anni che si collochino già nella discussione e nel dibattito sulla riforma generale.

Se sul piano normativo dovremo agire in questo modo, su quello economico-finanziario dovremo ipotizzare un rientro su posizioni di pareggio reale, per conciliare l'obiettivo della finanza generale con quello della finanza locale, l'obiettivo dei poteri dello Stato con quello dei poteri locali: si tratta di una sintesi che, pur nella transitorietà, abbiamo cercato di operare con risultati — credo — positivi attraverso il provvedimento in esame (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro del tesoro.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli deputati, circa un anno fa ci siamo trovati proprio in questa

aula per la conversione in legge del decreto-legge n. 2 del 1977; quel provvedimento ha costituito l'avvio di quel travagliato e difficile processo di riforma della finanza locale che, a mio avviso, costituirà uno dei punti qualificanti di questa legislatura.

Con quel provvedimento fu recisa la spirale dell'indebitamento degli enti locali nei confronti del sistema bancario e dello abnorme accumulo di interessi che bruciavano risorse reali degli enti e, come i fatti hanno dimostrato, dopo tanti anni di traversie si è assicurato agli amministratori locali un elevato grado di tranquillità finanziaria che si è ripercossa in modo positivo su tutta la vita amministrativa degli enti. In occasione di quel dibattito il Parlamento, specie nei lavori della Commissione, apportò un valido contributo al miglioramento del testo da me proposto. Mi è caro perciò rinnovare oggi il più vivo ringraziamento agli onorevoli deputati che allora, con una serie di interventi anche vivaci, sostennero il mio impegno.

Mi associo all'onorevole relatore Citterio nel rivolgere il mio pensiero agli amministratori locali, veri destinatari di questo provvedimento, assicurandoli che la premura del Governo e del Parlamento è volta ad alleviare e ad indirizzare il loro impegno, del quale riconosciamo la serietà e l'importanza. Desidero anche dare riconoscimento al personale della Cassa depositi e prestiti della collaborazione data per il puntuale adempimento dei pur gravosi impegni previsti dal decreto-legge dello scorso anno.

Avrei preferito, ora, parlare del provvedimento organico di riforma e quindi dell'assetto definitivo che, con l'apporto di tutte le forze politiche, si intende dare a questo fondamentale settore della vita democratica del paese, ma la complessità e la molteplicità dei problemi da affrontare e da risolvere non hanno consentito che questo mio vivo desiderio fosse appagato. Mi trovo quindi nella necessità di riproporre all'Assemblea la conversione in legge di un secondo decreto-ponte che, pur nel suo limitato orizzonte di applicazione costituisce tuttavia un altro passo avanti

nel difficile cammino della riforma, si armonizza con essa e in qualche punto la anticipa.

La redazione del disegno di legge che regola il futuro assetto della finanza locale non è stata facile per la complessità dei problemi da risolvere, attorno ai quali naturalmente le opinioni, sul piano tecnico-politico, si presentano differenziate, mentre la ricerca di una soluzione soddisfacente richiede tempi non brevi e approfondite riflessioni. Si pensi al problema di restituire agli enti locali una pur limitata potestà impositiva. Ora il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri è in corso di presentazione alle Camere. Frattanto si è reso necessario provvedere, in via d'urgenza, ad assicurare, per il 1978, il finanziamento degli enti locali. Per riprendere un'immagine da me usata l'anno scorso, un secondo convoglio si è mosso.

La logica del nuovo provvedimento è, ovviamente, la medesima del primo ed è costituita dal rilievo dato al momento unificante della finanza pubblica, nei suoi diversi aspetti, e dalla neutralità, rispetto al sistema, di un *deficit* che si verifichi in un settore piuttosto che in un altro. Questa considerazione unitaria è una costante nella politica economica e finanziaria del Governo.

L'onorevole Sarti mi consenta di rilevare che, se determinante è stato il contributo della Commissione, il testo del provvedimento presentato dal Governo merita pure qualche apprezzamento, quanto meno in considerazione dell'ottica in cui si muove, di un giusto temperamento tra il rispetto delle autonomie e l'esigenza, prevista dall'articolo 119 della Costituzione, di un'armonizzazione della finanza regionale con quella dello Stato e degli enti locali.

Anche l'onorevole Santagati, ora assente, mi consenta di affermare che la linea del provvedimento è coerente con l'esigenza di assicurare alle comunità locali, presidi delle libertà democratiche e palestre della partecipazione politica alla vita della collettività nazionale, un giusto spazio di autonomia e di autocontrollo nell'ambito dell'unità nazionale della nostra Re-

pubblica. Vorrei pregare l'onorevole Santagati di considerare che il decreto-legge fu emanato dal Governo nella pienezza dei suoi poteri. Inoltre, vorrei far presente che se, a seguito delle dimissioni, i poteri del Governo si sono in certa guisa affievoliti, i poteri del Parlamento persistono tuttora intatti. Il Parlamento è sovrano e, di fronte ad un termine costituzionalmente sancito di decadenza, non vedo come si sarebbe dovuto arrestare o limitare l'attività delle Commissioni o dell'Assemblea.

Molte delle critiche rivolte al provvedimento, d'altra parte, derivano, come giustamente ha ricordato l'onorevole relatore Citterio, dal fatto di trascurare la circostanza, pure importante, che il provvedimento in esame non è ancora quello definitivo, ma solo un secondo provvedimento-ponte. Quindi, taluno dei critici mi fa venire in mente i versi di Dante: « Io, che al divino dall'umano, / all'eterno dal tempo era venuto », e in omaggio al nostro Presidente non completo la terzina con il verso: « e di Fiorenza in popol giusto e sano ».

Posta la necessità di fissare precisi limiti di espansione della spesa comunque gravante sui bilanci dei comuni e delle province, si è proceduto su una strada di stretto realismo considerando la spesa quale essa effettivamente si è sviluppata nello scorso anno per bloccare definitivamente quei fenomeni perversi di « *deficit* sommerso », i quali, come l'esperienza ha dimostrato, hanno finito per fornire un'immagine distorta della situazione finanziaria del settore pubblico.

Debbo quindi precisare a questo punto che gli emendamenti, che sono stati approvati nel corso della discussione in Commissione, non hanno peggiorato la situazione finanziaria iniziale del provvedimento: hanno semplicemente provveduto a compiere quell'« operazione verità », alla quale noi teniamo in modo particolare per la « pulizia » della nostra finanza pubblica e per l'eliminazione di ogni confusione intorno al *deficit* sommerso. L'operazione non è stata indolore: si sono riconosciute situazioni di fatto che non avevano una

copertura giuridica e si sono, in definitiva, avallate operazioni condotte in difformità rispetto a precisi obblighi legislativi o a disposizioni ministeriali.

Ciò non deve essere assolutamente considerato come un premio a questi amministratori ed una beffa a quelli che disciplinatamente e nella piena applicazione della legge hanno inteso operare secondo diritto. L'« operazione verità » ha anche un costo morale, e di questo ci facciamo carico: consideriamola come una sistemazione che chiuda definitivamente un capitolo di storia dei nostri enti locali e che da oggi ne apra uno nuovo, basato sui rapporti di estrema chiarezza, con ampia assunzione di responsabilità di tutti gli amministratori, di collaborazione tra potere centrale e potere locale.

In questa ottica deve essere vista l'affermazione con la quale si apre il provvedimento, che oggi viene sottoposto a questa Assemblea, con notevoli modifiche scaturite dall'appassionata opera dei colleghi componenti la Commissione finanze e tesoro, che non hanno mancato di segnalare ogni necessità ed illuminare ogni piega del problema affrontato.

Il pareggio reale del bilancio, inteso come esatta corrispondenza tra risorse attribuite ed oneri da sopportare, è il cardine su cui poggerà tutta la riforma. Individuata la spesa complessiva derivante agli enti locali dall'adempimento dei compiti di istituto, dalle funzioni delegate, dall'attività delle aziende, i mezzi finanziari occorrenti per la parte non coperta dalle entrate proprie dell'ente verranno forniti dallo Stato. Il rovesciamento dell'ottica con la quale si era considerato fino ad oggi questo problema, cioè il fatto di avere riguardo alla spesa anziché all'entrata, ritengo sia il corollario logico ed il presidio dell'obbligo del pareggio.

L'assunzione a carico dello Stato degli oneri conseguenti all'indebitamento degli enti locali per il pareggio dei bilanci costituisce altresì un decisivo contributo alla chiarezza dei bilanci ed alla « omogeneizzazione » delle situazioni debitorie.

Connesso a quanto detto è il problema dell'indebitamento degli enti locali per gli

investimenti. Nella ricerca della richiamata chiarezza, si è inteso stabilire un limite invalicabile alla distrazione di entrate per la contrazione di mutui per l'esecuzione di opere pubbliche o per altre forme di investimento.

Il limite del 25 per cento delle entrate è abbastanza elevato e dà ampi margini di manovra alle amministrazioni locali. Nel provvedimento organico, comunque, la materia verrà compiutamente regolata. Ciò che è necessario tener presente è la considerazione che all'indebitamento debbano essere destinate risorse disponibili, e che non si possano sottrarre mezzi finanziari all'espletamento di compiti istituzionali per la contrazione di prestiti. Ove sussistano necessità, dovranno essere studiati meccanismi alternativi che la futura potestà tributaria degli enti potrà in parte soddisfare.

In relazione ai nuovi compiti affidati agli enti locali ed accogliendo le richieste che sono state avanzate da tutte le parti, si è ritenuto di disciplinare il regime delle assunzioni di nuovo personale. Tale disciplina si è presentata particolarmente delicata e complessa: le esigenze del contenimento della spesa pubblica avrebbero richiesto che si prorogasse puramente e semplicemente il blocco previsto (pur con modeste attenuazioni) dal decreto dello scorso anno. D'altra parte è stata prospettata da più parti l'esigenza di non mortificare l'attività degli enti locali, anche in considerazione dell'avvenuto trasferimento di funzioni in atto dal 1° gennaio di quest'anno.

La Commissione ed il Governo non hanno poi potuto trascurare la circostanza di una realtà complessa ed articolata derivante dal diverso atteggiamento delle autorità locali di fronte al problema del trattamento del personale. Di qui la formulazione alquanto tormentata dell'articolo 6. il cui testo, da me accettato in Commissione, desta però nel mio animo qualche preoccupazione. Credo comunque che il relatore presenterà una formulazione migliore e più articolata di questo articolo.

Anche il settore delle aziende viene affrontato dal provvedimento. Sono note a tutti i colleghi le conseguenze di un sistema che permette di scaricare « a piè di lista » nell'ente locale il *deficit* di gestione delle aziende, senza che si faccia nulla per contenerlo od eliminarlo.

L'eliminazione di macroscopiche differenze retributive tra i dipendenti delle aziende e i dipendenti degli enti locali, una diversa politica aziendale, un diverso livello delle tariffe, la ristrutturazione dei servizi e la mobilità del personale, dovranno concorrere ad evitare che sulla collettività vengano scaricati brutalmente, attraverso l'intervento dello Stato, pesanti oneri derivanti da posizioni privilegiate o da cronica inefficienza. In questa luce devono essere viste e considerate le norme limitative alla costituzione di nuove aziende municipalizzate, provincializzate e consortili.

Il vincolo è comunque limitato nel tempo per consentire un approfondimento del complesso argomento; il discorso di fondo è rinviato a quando sarà possibile pervenire ad un organico provvedimento dandosi avvio alla costituzione del fondo nazionale dei trasporti ed alla emanazione della relativa disciplina. Una commissione di esperti è stata già da me convocata per studiare rapidamente i problemi connessi a tale disciplina.

Desidero assicurare che l'articolo 78 dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige prevede l'assegnazione alle province di Trento e Bolzano di quote variabili di tributi. Nella determinazione di detta quota sarà tenuto conto, in base ai parametri della popolazione e del territorio, anche delle spese per interventi generali dello Stato disposti nella restante parte del territorio nazionale negli stessi settori di competenza delle province.

Nel Trentino-Alto Adige la materia della finanza locale è di competenza delle province autonome, come risulta chiaramente dall'articolo 80 dello statuto e dall'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 28 marzo 1975, n. 473, secondo cui le attribuzioni dell'amministrazione dello Stato in ordine alle auto-

rizzazioni in materia di finanza locale e alle integrazioni, anche ai fini del risanamento dei bilanci dei comuni, sono esercitate — come è stato rilevato — dalle province di Trento e Bolzano. Gli interventi previsti dall'articolo 3, cioè l'assunzione a carico dello Stato delle rate di ammortamento dei mutui a pareggio, e dell'articolo 11 (trasferimento a carico dello Stato per i pareggi dei bilanci comunali e provinciali) sono certamente, a mio avviso, interventi generali ai sensi dell'articolo 78 dello statuto. Ritengo, perciò, che senza alcuna correzione del testo che viene sottoposto all'approvazione dell'Assemblea, nella determinazione della quota variabile dei tributi si debba tener conto, secondo le tesi sostenute dall'onorevole Riz, degli interventi suddetti.

Un ultimo accenno all'incremento della spesa. È un punto sul quale vorrei che l'Assemblea fosse particolarmente attenta. La difficile situazione finanziaria del paese e l'assoluta necessità di coordinare l'espansione della spesa pubblica hanno reso necessario porre un vincolo legislativo all'incremento della spesa degli enti locali e delle loro aziende. Attribuisco a mio merito personale la presentazione, l'anno scorso e quest'anno, dei due decreti-legge che i colleghi conoscono, il primo dei quali è stato convertito quasi all'unanimità da questa Assemblea alla quale affido anche la sorte del secondo, proprio per un senso di responsabilità. Occorre infatti fare in modo che la finanza locale, sinora abbandonata a se stessa, venga finalmente disciplinata, e nel rispetto dell'autonomia degli enti locali, regolata in maniera unitaria con la finanza centrale. Per cui, chiunque mi rimprovera la presentazione di questo provvedimento e l'accettazione di emendamenti proposti dalla Commissione è — debbo dirlo — in mala fede. E sostengo con vigore questa affermazione.

Detto vincolo non deve essere considerato come una surrettizia manovra di ingerenza del potere centrale nella sfera di autonomia degli enti locali, ma come una necessità di controllo del *deficit* pubblico,

a difesa di quella politica di stabilizzazione tanto faticosamente da me perseguita.

I ringraziamenti sono un gradito dovere del ministro, quando un provvedimento arriva in Assemblea; ma se tale ringraziamento non si esaurisce mai in un formalismo rituale, desidero affermare che in questa occasione esso risponde più che mai ad un profondo sentimento di riconoscenza, dopo una comune e fervida fatica.

Desidero ringraziare i colleghi della Commissione finanze e tesoro per il lavoro svolto e per lo spirito costruttivo che li ha animati; in particolare, ringrazio lo onorevole Citterio che ha assolto in modo esemplare il suo compito di relatore. Ringrazio il presidente della Commissione onorevole D'Alema; ringrazio i colleghi Aniasi, Colucci, Gorla, Gargani, Gunnella, Rubbi, Sarti, Triva e Vineis, che sono intervenuti in Commissione e in Assemblea. Uguale ringraziamento desidero porgere ai rappresentanti dell'ANCI e dell'UPI, per il contributo di critica e cooperazione offerti al ministro del tesoro. Dissensi e consensi si sono incontrati in una costruttiva collaborazione. I sottosegretari Azzaro, Darida e Mazzarrino sono stati sempre pronti, durante i lavori, a confortare, con la loro specifica competenza, le tesi governative: segno tangibile, questo, di una perfetta identità di vedute tra i rappresentanti dei diversi dicasteri.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, esalta a mio avviso la svolta positiva che si è verificata nei rapporti tra potere centrale e poteri locali e che ha permesso di eliminare dal testo originario talune improprietà, correggere norme di difficile attuazione, segnalare necessità e problemi dei quali in precedenza non si era tenuto conto. Nei limiti di un provvedimento-ponte, quale sempre rimane quello in esame, ritengo comunque che si sia svolto un utile lavoro e che si sia operato, come ho ricordato all'inizio, un nuovo passo in avanti nel difficile cammino della riforma della finanza locale (*Applausi, al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel

testo della Commissione. Se ne dia lettura.

NICOSIA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, concernente provvedimenti urgenti per la finanza locale, con le seguenti modificazioni:

All'articolo 1, il primo comma è sostituito con il seguente:

“ Il bilancio di previsione dei comuni e delle province per l'anno 1978 deve essere deliberato in pareggio entro il 31 marzo 1978. In allegato dovrà essere prodotto un documento, a firma del segretario comunale o provinciale e vistato dal sindaco o dal presidente l'amministrazione provinciale, dimostrativo, per l'esercizio 1977, delle entrate accertate per i primi tre titoli del bilancio e delle spese impegnate, relative al primo titolo, distintamente per ciascun capitolo ”;

il secondo comma è sostituito con il seguente:

“ È fatto divieto ai comuni, alle province ed alle loro aziende di trasporto di ricorrere a qualsiasi forma di indebitamento, con esclusione sia delle anticipazioni di tesoreria, nei limiti dei tre dodicesimi delle entrate accertate nell'anno 1977, afferenti, per i comuni e le province, ai primi tre titoli del bilancio di entrata e, per le aziende di trasporto, alle entrate proprie, sia dei mutui per spese di investimento. Sono parimenti esclusi i prefinanziamenti di mutui concessi per investimenti fino alla concorrenza di un terzo dell'importo dei mutui medesimi. I prefinanziamenti predetti non possono essere erogati prima dell'avvenuta aggiudicazione dei lavori. Per l'anno 1978, ai fini del computo di detti tre dodicesimi si fa riferimento anche all'importo del mutuo autorizzato per il ripiano del disavanzo economico dell'esercizio 1977, al netto dell'importo corrispondente alle annualità di ammortamento dei mutui assunte a carico del bilancio dello Stato ai sensi del suc-

cessivo articolo 3 ed iscritte nel bilancio dell'ente per lo stesso esercizio”;

dopo il secondo comma, sono aggiunti i seguenti:

” Il divieto di cui al comma precedente non si applica ai mutui da contrarre a copertura dei disavanzi economici autorizzati con decreto del ministro dell'interno per l'esercizio 1977, alla quota delle perdite di gestione delle aziende di trasporto sino all'esercizio 1977, ai mutui di cui agli articoli 1, 4 e 5 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 17 marzo 1977, n. 62, nonché ai mutui a copertura dei disavanzi di gestione delle altre aziende municipalizzate accertati al 31 dicembre 1977 ”.

” Il limite di cui al secondo comma non si applica alle deliberazioni, di data anteriore al 31 dicembre 1977, relative all'assunzione di prestiti già accordati dalla Cassa depositi e prestiti o da altri istituti di credito”;

al terzo comma, dopo la parola: contratti, sono aggiunte le parole: al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi; *dopo le parole:* primi tre titoli del bilancio, *sono aggiunte le parole:* di previsione; *e sono aggiunte, in fine, le parole:* Per l'anno 1978, ai fini del computo di detto 25 per cento si fa riferimento anche all'importo del mutuo autorizzato per il ripiano del disavanzo economico dell'esercizio 1977;

il quinto comma è sostituito con il seguente:

” Nel bilancio di cui al primo comma sarà compresa la perdita di gestione delle aziende speciali di trasporto accertata per l'esercizio 1977 o, ove questa non fosse stata ancora accertata, di quella accertata, nei limiti dell'80 per cento, per l'esercizio 1976. Sono altresì compresi i contributi con i quali i comuni e le province, in forza di atti regolarmente deliberati entro il 31 gennaio 1978 e divenuti esecutivi, concorrono nelle spese delle

aziende e dei consorzi di trasporto comunque costituiti o per servizi di trasporto gestiti in forma diversa ”.

All'articolo 2, al primo comma le parole: del 30 giugno, *sono sostituite con le parole:* del 31 luglio; *le parole:* 1974, 1975, *sono soppresse; sono aggiunte in fine le parole:* Ove entro tale termine non si sia provveduto, la sezione del comitato di controllo nomina il commissario *ad acta* che vi provveda entro il termine di 90 giorni;

il secondo comma è sostituito dal seguente:

” L'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio 1976 — che avverrà con deliberazione consiliare soggetta al solo controllo dei comitati regionali di controllo — comporta, anche in deroga alle disposizioni vigenti, l'approvazione a sanatoria, a tutti gli effetti, dei rendiconti pregressi non approvati ”;

il terzo comma è sostituito con il seguente:

” Il bilancio di previsione per l'esercizio 1979 non può essere approvato se non previa approvazione del conto consuntivo dell'esercizio 1977 ”.

All'articolo 3, dopo il primo comma, sono aggiunti i seguenti commi:

” In detta operazione di trasferimento sono compresi i mutui assunti o da assumere per la copertura delle perdite di esercizio delle aziende speciali di trasporto relativamente agli esercizi 1977 e precedenti, per la parte non compresa nei mutui a pareggio dei bilanci economici.

Le ritenute relative alle annualità di cui al precedente comma, da applicare sui trasferimenti previsti dal successivo articolo 10, sono praticate a far tempo dal versamento previsto per il mese di luglio ”;

all'ultimo comma sono aggiunte, in fine, le parole: Ai mandati di pagamento emessi dalla Cassa depositi e prestiti sono

applicabili le disposizioni di cui all'articolo 37 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1963, n. 1343.

All'articolo 4, al secondo comma, le parole: nei limiti del 40 per cento dei cessiti medesimi sono sostituite con le parole: nei limiti del 50 per cento dei cessiti medesimi per gli enti del Mezzogiorno e del 40 per cento negli altri casi. Sono soppresse le parole: e delle disponibilità di credito per investimenti riservati agli enti locali dal CIPE, integrato dal ministro dell'interno, con delibera da adottare entro il 31 marzo 1978.

L'articolo 5 è sostituito dal seguente:

" Il complesso delle spese correnti per l'anno finanziario 1978 — escluse quelle per il personale, per interessi passivi sui mutui, per il ripiano delle perdite di esercizio delle aziende speciali di trasporto, per i contributi di cui all'ultimo comma del precedente articolo 1, nonché quelle coperte da corrispondente titolo di entrata derivante da finanziamenti regionali o statali con vincolo di destinazione, e per i costi delle funzioni trasferite in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 — non potrà subire incrementi superiori al 7 per cento dell'ammontare previsto per il 1977 quale risulta, per gli enti che ne siano tenuti, dal bilancio di previsione rideterminato ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 novembre 1971, n. 952, e per gli altri enti dal documento previsto dal primo comma del precedente articolo 1. Le spese per il personale, sopra considerate, si riferiscono a quelle a carico, per legge, degli enti locali, anche se il personale stesso risulti dipendente da enti, consorzi ed aziende, purché pubblici, comunque costituiti.

Ove dal documento di cui al primo comma dell'articolo 1 risultino spese eccedenti quelle previste dal bilancio rideterminato ai sensi della citata legge 12 novembre 1971, n. 952, e sulle quali è consentita la maggiorazione del 7 per cento, i comuni e le province potranno pre-

disporre i bilanci di previsione 1978 includendovi l'importo di dette maggiori spese aumentato del 4 per cento.

I limiti di cui al primo e secondo comma sono rispettivamente elevati al 10 ed al 7 per cento per i comuni e le province del Mezzogiorno.

Gli enti locali che, dopo l'applicazione del limite massimo di incremento di spesa, di cui al primo e terzo comma, presentassero il bilancio con un'eccedenza di entrate, possono utilizzare tale eccedenza per investimenti o per ulteriori spese correnti. Qualora, in sede consuntiva, le entrate risultassero inferiori alle previsioni, l'ente locale dovrà imputare l'eccedenza di spesa al bilancio dell'anno successivo.

Ai fini della determinazione del costo del personale deve essere assunto come riferimento per la nuova spesa l'importo risultante per tale titolo dal documento di cui al primo comma dell'articolo 1.

Le delibere di approvazione del bilancio di previsione per il 1978 redatte in difformità ai commi precedenti sono da dichiarare nulle, per violazione di legge, da parte dei competenti organi di controllo".

All'articolo 6, i commi terzo, quarto, quinto e sesto sono sostituiti dai seguenti:

" Le province, i comuni capoluogo di provincia e quelli superiori a centomila abitanti contestualmente al bilancio 1978 accertano il numero dei posti che sono vacanti nei confronti del limite di cui al primo comma o che si renderanno vacanti a seguito di pensionamento entro il 31 dicembre 1978 nei servizi comunali e nelle loro aziende e nelle province e loro aziende.

Con riferimento a tale accertamento i comuni e le province deliberano il piano di utilizzazione di tale complessiva disponibilità di posti prevedendo, ove questo sia richiesto da esigenze derivanti dalla ristrutturazione dei servizi o dalla istituzione di nuovi, a modificare le qualifiche dei posti da ricoprire. La modifica delle qualifiche costituisce modifica delle relative piante organiche.

I comuni la cui popolazione è compresa tra i trentamila ed i centomila abitanti, e i consorzi tra i comuni, o fra i comuni e le province, previa la ristrutturazione prevista dall'articolo 9-bis del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 17 marzo 1977, n. 62, possono assumere, in eccedenza al limite di cui al primo comma, il solo personale specializzato che è strettamente necessario alla gestione di nuovi servizi pubblici e sociali istituiti o da istituire a seguito di opere già realizzate o che si realizzeranno entro il 1978, entro il limite del 40 per cento dei posti vacanti nel vigente organico. La delibera per tali assunzioni, ove necessario, comporta modifica della pianta organica.

I comuni compresi tra i 5 mila ed i 30 mila abitanti, e sempre in dipendenza di provvedimenti che riguardano la istituzione di nuovi servizi a seguito di opere già realizzate o che si realizzeranno entro il 1978, possono provvedere, previa la ristrutturazione prevista dall'articolo 9-bis del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 17 marzo 1977, n. 62, alla copertura del 60 per cento dei posti vacanti nel vigente organico, provvedendo, ove necessario, a modificare le qualifiche dei posti da ricoprire. La modifica delle qualifiche costituisce modifica della relativa pianta organica.

I limiti del 40 e del 60 per cento di cui ai commi precedenti sono rispettivamente elevati al 60 e all'80 per cento per i comuni del Mezzogiorno.

Per i comuni fino a cinquemila abitanti è consentita la copertura totale dei posti previsti nella vigente pianta organica con facoltà di modificare le qualifiche dei posti vacanti. La modifica delle qualifiche costituisce modifica della relativa pianta organica.

I comuni e le province istituiti dal 1° gennaio 1974, i cui ruoli organici al 31 dicembre 1977 presentino vacanze, possono procedere ad assunzioni di personale nell'anno 1978 nel limite del 50 per cento delle vacanze stesse.

L'eventuale personale non di ruolo in servizio presso le province e i comuni di cui ai commi precedenti si computa ai fini della copertura del numero dei posti vacanti nella pianta organica.

I posti resi vacanti nelle piante organiche dei comuni, delle province e delle loro aziende, a seguito dell'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, sono compresi, fermo il principio della soppressione dei corrispondenti posti d'organico, nel numero massimo stabilito dal primo comma e rientrano pertanto nel numero delle assunzioni consentite dal presente articolo.

Il numero dei posti da ricoprire a norma dei precedenti commi è riservato, fino al 30 per cento, ai giovani iscritti nelle liste speciali di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285. Tale percentuale è elevata al 50 per cento per gli enti locali del Mezzogiorno. Alla copertura dei posti si provvede comunque secondo le modalità ed in base ai titoli previsti dai regolamenti del personale.

Nel limite di cui al primo comma non è compreso il personale o comandato dalla regione o la cui spesa è coperta da contributi regionali concessi a seguito della attribuzione di deleghe di funzioni amministrative.

Fino all'entrata in vigore della riforma della finanza locale la Commissione centrale della finanza locale esercita le sue funzioni soltanto in ordine alle deliberazioni concernenti il trattamento economico generale del personale e le modifiche dei ruoli organici dello stesso, diverse da quelle previste nei precedenti commi, dei comuni e delle province, e nella composizione della sezione organici di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968.

Nell'anno 1978 i comuni, le province e i loro consorzi che alla data del 31 gennaio 1978 abbiano deliberato di assumere la gestione diretta di servizi già in concessione, o comunque gestiti da società per azioni a prevalente partecipazione degli enti locali, e provvedono alla gestione diretta dei servizi predetti, devono limitare il numero del personale da assumere a

quello esistente presso le aziende o società, che precedentemente gestivano il servizio, regolarmente in servizio alla data del 31 gennaio 1978.

Il trattamento giuridico ed economico del personale dei comuni, delle province e dei loro consorzi, viene determinato in conformità ai principi, ai criteri ed ai livelli retributivi, risultanti da accordi nazionali a scadenza triennale.

I livelli retributivi non potranno, in ogni caso, superare quelli contenuti negli accordi suddetti.

L'accordo nazionale viene stipulato tra una rappresentanza del Governo, dell'ANCI e dell'UPI e le organizzazioni sindacali, maggiormente rappresentative su scala nazionale, dei lavoratori dipendenti. L'accordo è approvato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri da adottare entro 60 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo stesso.

Ferma l'efficacia - a far tempo dal 1° gennaio 1978, se non eseguite - delle deliberazioni che sono state adottate entro il 31 dicembre 1977 per adeguare alle esigenze locali gli accordi nazionali, ancorché non approvate dalla Commissione centrale per la finanza locale, in sede di definizione del prossimo accordo nazionale, tenuto conto che in sede di applicazione di precedenti accordi nazionali si sono verificate applicazioni difformi, che hanno provocato disparità nei trattamenti economici del personale, dovranno essere previsti i modi, le forme ed i tempi per riportare le retribuzioni ai livelli che saranno definiti nell'accordo stesso".

Dopo l'articolo 6 è inserito il seguente articolo 6-bis:

"Le limitazioni di cui al precedente articolo 6 non si applicano nei confronti delle amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone e dei comuni di cui agli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227 ed all'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertiti, con modificazioni, rispettivamente nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e nella legge 30 ottobre 1976, n. 730".

All'articolo 7 sono aggiunte le parole: oltre alle spese già sostenute per le stesse funzioni prima del loro trasferimento, e sono aggiunti in fine i seguenti commi:

"Le regioni sono tenute ad iscrivere nei rispettivi bilanci per l'anno 1978 stanziamenti, per lo svolgimento delle funzioni già esercitate dalle regioni e attribuite ai comuni, nella misura corrispondente agli importi previsti nei bilanci relativi all'anno 1977, incrementate della stessa percentuale prevista dalle leggi vigenti per l'incremento del fondo comune di cui all'articolo 8 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Con legge regionale viene disposta la erogazione ai comuni delle somme corrispondenti alle funzioni trasferite dalle regioni ai comuni.

All'articolo 8, primo comma, dopo le parole: la spesa corrente, sono aggiunte le parole: compresi gli ammortamenti;

al terzo comma, le parole: corrispondenti percorsi, sono sostituite dalle parole: percorsi equivalenti.

All'articolo 9, al primo comma, sono aggiunte, in fine, le parole: e, per i comuni del Mezzogiorno, del 25 per cento;

è aggiunto il seguente quarto comma:

"Il termine di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, è prorogato al 31 dicembre 1978".

L'articolo 10 è sostituito con il seguente:

"Per l'anno 1978 entro i primi venti giorni di ogni bimestre agli enti locali autorizzati dal Ministero dell'interno ad assumere mutui ad integrazione del disavanzo economico del bilancio di previsione per l'anno 1977 sono erogate somme corrispondenti ai due dodicesimi dei mutui stessi, al netto dell'importo corrispondente alle annualità di ammortamento dei mutui a pareggio dei disavanzi economici assunti a carico del bilancio dello Stato

ed iscritte nei bilanci degli enti locali per il 1977, nonché dell'aumento del 20 o del 25 per cento delle entrate sostitutive di cui al primo comma del precedente articolo 9. La detrazione riguardante l'aumento delle entrate sostitutive potrà essere fatta in occasione delle erogazioni a conguaglio di cui al successivo articolo 11.

Sino all'entrata in vigore della riforma della finanza locale alle erogazioni previste dal precedente comma, provvede il Ministero dell'interno e a tale fine gli enti locali dovranno trasmettere al suddetto Ministero entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un prospetto riepilogativo delle somme dovute agli istituti mutuanti diversi dalla Cassa depositi e prestiti a titolo di rate di ammortamento dovute nell'anno 1978 per mutui assunti per il pareggio dei disavanzi economici dei bilanci.

L'obbligo di cui al comma precedente non riguarda gli enti che avessero già trasmesso detto prospetto al Ministero del tesoro".

Dopo l'articolo 10 è inserito il seguente articolo 10-bis:

" Per l'anno 1978, il Ministero dell'interno provvederà ad erogare, entro i primi venti giorni di ogni bimestre, in favore dei comuni che hanno pareggiato il bilancio dell'anno 1977 con i contributi di cui all'articolo 5 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito nella legge 30 ottobre 1976, n. 730 somme corrispondenti ai due dodicesimi dell'ammontare dei contributi stessi. Gli enti predetti sono considerati non deficitari agli effetti del presente decreto.

A favore delle comunità montane comprendenti i comuni di cui agli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227 ed all'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertiti, con modificazioni, rispettivamente, nella legge 29 maggio 1976, n. 336 e nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, nonché del consorzio dei comuni denominato Comunità collinare del Friuli, la regione Friuli-Venezia Giulia è autorizzata per l'anno 1978 a

concedere contributi - a valere sull'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 546 - fino alla concorrenza dell'importo erogato alle stesse comunità nell'anno 1977 ai sensi dell'articolo 5 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito con modificazioni nella legge 30 ottobre 1976, n. 730".

L'articolo 11 è sostituito con il seguente:

" Il pareggio dei bilanci comunali e provinciali, approvati ai sensi di legge, è assicurato, per l'anno 1978, da trasferimenti a carico del bilancio dello Stato, mediante erogazioni periodiche da parte del Ministero dell'interno.

L'importo di tali erogazioni è determinato sulla base di apposita certificazione - firmata dal legale rappresentante dell'ente e dal segretario - da cui risultino i dati relativi alle spese previste dal primo comma dell'articolo 5. Le modalità relative alle predette certificazioni saranno indicate con decreto del ministro dell'interno, di concerto col ministro del tesoro, da emanarsi entro il 31 marzo 1978.

Il versamento di tali importi agli enti locali avrà luogo in tre rate uguali entro il 31 maggio, il 31 agosto e il 30 novembre 1978".

Dopo l'articolo 11 è aggiunto il seguente articolo 11-bis:

" I mandati di pagamento emessi ai sensi dei precedenti articoli 10 e 11 sono estinti esclusivamente mediante accreditamento in conto corrente postale intestato a ciascun ente locale.

Sull'importo dei pagamenti medesimi lo Stato non può disporre trattenute per la estinzione di eventuali debiti dei comuni e delle province se non per rettifica di errori inerenti alle erogazioni di cui ai citati articoli 10 e 11".

All'articolo 12, nel primo comma, dopo la parola: approvato, sono aggiunte le parole: o nei limiti delle maggiori spese necessarie, ove si tratti di spese tassativa-

mente regolate dalla legge o non suscettibili di impegno e pagamento frazionati in dodicesimi.

All'articolo 13, dopo le parole: enti locali, sono aggiunte le parole: se debitori.

L'articolo 15 è sostituito dal seguente:

” Sino al 31 dicembre 1978 o, se precedente, sino all'entrata in vigore della riforma della municipalizzazione, è sospesa la costituzione di aziende speciali municipalizzate, provincializzate e consortili per provvedere a servizi attualmente gestiti in economia sotto qualsiasi forma, o all'attivazione di nuovi servizi.

Sono ammesse deroghe alle disposizioni del precedente comma per consentire la prosecuzione del servizio in occasione della scadenza di concessione a privati, o di scioglimento di consorzi o società esistenti, nonché per attuare accorpamenti, fusioni ed unificazioni di aziende esistenti, da realizzare sotto forma di consorzi o di società pubbliche.

Le deroghe innanzi previste sono consentite sempre che la costituzione delle nuove aziende, sotto qualsiasi forma realizzate, non produca lievitazione degli oneri a carico degli enti locali ed accresca la efficienza del servizio.

Hanno comunque efficacia, per il periodo transitorio, le deliberazioni assunte dai consigli comunali e provinciali entro il 31 dicembre 1977”.

L'articolo 16 è soppresso.

All'articolo 18 le parole: rispettivamente del 40 e del 20 per cento, sono sostituite con le parole: del 35 per cento; e sono aggiunti i seguenti commi:

» Per le camere di commercio della Sicilia e della Calabria l'ammontare attribuito nel 1974 va ricalcolato, ai soli effetti dell'applicazione del precedente primo comma, commisurandolo, se più favorevole, con le entrate riscosse nel 1973,

in deroga al quarto comma dell'articolo 35 del decreto-legge 22 gennaio 1973, n. 2, convertito con modificazioni nella legge 23 marzo 1973, n. 36.

A partire dal 31 gennaio 1978 e sino al 31 dicembre 1978 le camere di commercio e le aziende autonome di soggiorno non possono procedere ad assunzioni di personale ove le medesime portino il numero dei dipendenti al di sopra del numero del personale in servizio a qualunque titolo, anche a carattere precario, nell'anno 1976.

Per l'anno 1978 le aziende di soggiorno potranno assumere per mansioni stagionali un numero di lavoratori non superiore a quello del 1977.

Per l'anno 1978 le camere di commercio potranno assumere per mansioni stagionali un numero di lavoratori non superiore a quello del 1976”.

Dopo l'articolo 19, sono aggiunti i seguenti articoli:

ART. 19-bis.

Alle regioni a statuto ordinario ed alla regione siciliana continuerà ad essere devoluta la quota del gettito di loro spettanza dell'imposta locale sui redditi iscritta nei ruoli fino a tutto il 1977.

Per l'anno 1978 saranno attribuite dalla amministrazione finanziaria alle regioni a statuto ordinario somme sostitutive di importo pari alla quota di loro spettanza calcolata sulla base delle iscrizioni a ruolo effettuate nell'anno 1977 con una maggiorazione del 10 per cento.

Per l'attribuzione di dette somme saranno osservate le procedure stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638 e successive modificazioni.

Alla regione siciliana è direttamente attribuito dalle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti dell'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito della regione stessa.

ART. 19-ter.

Per eventuali necessità di cassa connesse all'attività creditizia della Cassa depositi e prestiti e gestioni annesse si applicano le disposizioni di cui agli articoli 245, 246 e 247 del capo secondo del regolamento approvato con decreto luogotenenziale 23 marzo 1919, n. 1058, per la esecuzione del testo unico delle leggi sulla Cassa depositi e prestiti e gestioni annesse ».

PRESIDENTE. Avverto che gli emendamenti presentati si riferiscono agli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione.

Si dia pertanto lettura degli articoli del decreto-legge, nel testo modificato dalla Commissione, cui sono stati presentati emendamenti.

NICOSIA, Segretario, legge:

ART. 1.

« Il bilancio di previsione dei comuni e delle province per l'anno 1978 deve essere deliberato in pareggio entro il 31 marzo 1978. In allegato dovrà essere prodotto un documento, a firma del segretario comunale o provinciale vistato dal sindaco o dal presidente l'amministrazione provinciale, dimostrativo, per l'esercizio 1977, delle entrate accertate per i primi tre titoli del bilancio e delle spese impegnate, relative al primo titolo, distintamente per ciascun capitolo.

È fatto divieto ai comuni, alle province ed alle loro aziende di trasporto di ricorrere a qualsiasi forma di indebitamento, con esclusione sia delle anticipazioni di tesoreria, nei limiti dei tre dodicesimi delle entrate accertate nell'anno 1977, afferenti, per i comuni e le province, ai primi tre titoli del bilancio di entrata e, per le aziende di trasporto, alle entrate proprie, sia dei mutui per spese di investimento. Sono parimenti esclusi i prefinanziamenti di mutui concessi per investimenti fino alla concorrenza di un terzo dell'importo dei mutui medesimi. I prefinanziamenti

predetti non possono essere erogati prima dell'avvenuta aggiudicazione dei lavori. Per l'anno 1978, ai fini del computo di detti tre dodicesimi si fa riferimento anche all'importo del mutuo autorizzato per il ripiano del disavanzo economico dell'esercizio 1977, al netto dell'importo corrispondente alle annualità di ammortamento dei mutui assunte a carico del bilancio dello Stato ai sensi del successivo articolo 3 ed iscritte nel bilancio dell'ente per lo stesso esercizio.

Il divieto di cui al comma precedente non si applica ai mutui da contrarre a copertura dei disavanzi economici autorizzati con decreto del ministro dell'interno per l'esercizio 1977, alla quota delle perdite di gestione delle aziende di trasporto sino all'esercizio 1977, ai mutui di cui agli articoli 1, 4 e 5 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 17 marzo 1977, n. 62, nonché ai mutui a copertura dei disavanzi di gestione delle altre aziende municipalizzate accertati al 31 dicembre 1977.

Il limite di cui al secondo comma non si applica alle deliberazioni, in data anteriore al 31 dicembre 1977, relative all'assunzione di prestiti già accordati dalla Cassa depositi e prestiti o da altri istituti di credito.

Nessun mutuo può essere contratto se l'importo degli interessi di ciascuna rata di esso, sommato a quello dei mutui precedentemente contratti, al netto dei contributi statali e regionali in conto interessi, supera il 25 per cento delle entrate degli enti locali relative ai primi tre titoli del bilancio di previsione. Per l'anno 1978, ai fini del computo di detto 25 per cento si fa riferimento anche all'importo del mutuo autorizzato per il ripiano del disavanzo economico dell'esercizio 1977.

Gli enti che hanno già approvato il bilancio di previsione per l'anno 1978, sono tenuti a rideterminarlo secondo le norme contenute nel presente decreto.

Nel bilancio di cui al primo comma sarà compresa la perdita di gestione delle aziende speciali di trasporto accertata per l'esercizio 1977 o, ove questa non fosse stata ancora accertata, di quella accertata,

nei limiti dell'80 per cento, per l'esercizio 1976. Sono altresì compresi i contributi con i quali i comuni e le province, in forza di atti regolarmente deliberati entro il 31 gennaio 1978 e divenuti esecutivi, concorrono nelle spese delle aziende e dei consorzi di trasporto comunque costituiti o per servizi di trasporto gestiti in forma diversa ».

ART. 3.

« A partire dal 1° gennaio 1978 le rate di ammortamento dei mutui a pareggio dei disavanzi economici dei bilanci degli enti locali, autorizzati con decreto del ministro per l'interno, o nei limiti di cui all'articolo 5 del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 17 marzo 1977, n. 62, nonché quelle relative ai mutui di cui agli articoli 1 e 4 del predetto decreto-legge, sono assunte a carico del bilancio dello Stato.

In detta operazione di trasferimento sono compresi i mutui assunti o da assumere per la copertura delle perdite di esercizio delle aziende speciali di trasporto relativamente agli esercizi 1977 e precedenti, per la parte non compresa nei mutui a pareggio dei bilanci economici.

Le ritenute relative alle annualità di cui al precedente comma, da applicare sui trasferimenti previsti dal successivo articolo 19, sono praticate a far tempo dal versamento previsto per il mese di luglio.

In dipendenza ed applicazione delle norme del presente articolo, nei bilanci degli enti locali del 1978 e degli anni successivi non dovrà più essere iscritto l'ammontare relativo alle rate di ammortamento dei mutui di cui al precedente comma.

Gli istituti di credito mutuanti dovranno notificare alla Cassa depositi e prestiti l'ammontare delle annualità dovute dai comuni e dalle province per i mutui di cui al precedente primo comma in essere al 1° gennaio 1978.

La Cassa depositi e prestiti pagherà le rate stesse per conto del Ministero del tesoro che provvederà al rimborso. Ai mandati di pagamento emessi dalla Cassa de-

positi e prestiti sono applicabili le disposizioni di cui all'articolo 37 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 14 febbraio 1963, n. 1343 ».

ART. 5.

« Il complesso delle spese correnti per l'anno finanziario 1978 — escluse quelle per il personale, per interessi passivi sui mutui, per il ripiano delle perdite di esercizio delle aziende speciali di trasporto, per i contributi di cui all'ultimo comma del precedente articolo 1, nonché quelle coperte da corrispondente titolo di entrata derivante da finanziamenti regionali o statali con vincolo di destinazione, e per i costi delle funzioni trasferite in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 616 — non potrà subire incrementi superiori al 7 per cento dell'ammontare previsto per il 1977 quale risulta, per gli enti che ne siano tenuti, dal bilancio di previsione rideterminato ai sensi dell'articolo 2 della legge 12 novembre 1971, n. 952, e per gli altri enti dal documento previsto dal primo comma del precedente articolo 1. Le spese per il personale, sopra considerate, si riferiscono a quelle a carico, per legge, degli enti locali, anche se il personale stesso risulti dipendente da enti, consorzi ed aziende, purché pubblici, comunque costituiti.

Ove dal documento di cui al primo comma dell'articolo 1 risultino spese eccedenti quelle previste dal bilancio rideterminato ai sensi della citata legge 12 novembre 1971, n. 952, e sulle quali è consentita la maggiorazione del 7 per cento, i comuni e le province potranno predisporre i bilanci di previsione 1978 includendovi l'importo di dette maggiori spese aumentato del 4 per cento.

I limiti di cui al primo e secondo comma sono rispettivamente elevati al 10 ed al 7 per cento per i comuni e le province del Mezzogiorno.

Gli enti locali che, dopo l'applicazione del limite massimo di incremento di spesa, di cui al primo e terzo comma, presentassero il bilancio con un'eccedenza di entra-

te, possono utilizzare tale eccedenza per investimenti o per ulteriori spese correnti. Qualora, in sede consuntiva, le entrate risultassero inferiori alle previsioni, l'ente locale dovrà imputare l'eccedenza di spesa al bilancio dell'anno successivo.

Ai fini della determinazione del costo del personale deve essere assunto come riferimento per la nuova spesa l'importo risultante per tale titolo dal documento di cui al primo comma dell'articolo 1.

Le delibere di approvazione del bilancio di previsione per il 1978 redatte in difformità ai commi precedenti sono da dichiarare nulle, per violazione di legge, da parte dei competenti organi di controllo ».

ART. 6.

« Nell'anno 1978 i comuni, le province, le loro aziende e i loro consorzi, non possono procedere ad assunzioni di personale comunque denominato e la cui retribuzione sia a carico dei rispettivi bilanci, ove le medesime portino il numero dei dipendenti, compresi quelli delle aziende ed esclusi i lavoratori assunti per esigenze stagionali, al di sopra di quello del personale in servizio a qualunque titolo, anche a carattere precario, nell'anno 1976.

Per l'anno 1978 non potrà essere assunto, per mansioni stagionali, un numero di lavoratori superiore a quello del 1976.

Le province, i comuni capoluogo di provincia e quelli superiori a centomila abitanti contestualmente al bilancio 1978 accertano il numero dei posti che sono vacanti nei confronti del limite di cui al primo comma o che si renderanno vacanti a seguito di pensionamento entro il 31 dicembre 1978 nei servizi comunali e nelle loro aziende e nelle province e loro aziende.

Con riferimento a tale accertamento i comuni e le province deliberano il piano di utilizzazione di tale complessiva disponibilità di posti prevedendo, ove questo sia richiesto da esigenze derivanti dalla ristrutturazione dei servizi o dalla istitu-

zione di nuovi, a modificare le qualifiche dei posti da ricoprire. La modifica delle qualifiche costituisce modifica delle relative piante organiche.

I comuni la cui popolazione è compresa tra i trentamila ed i centomila abitanti, e i consorzi tra i comuni, o fra i comuni e le province, previa la ristrutturazione prevista dall'articolo 9-bis del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 17 marzo 1977, n. 62, possono assumere, in eccedenza al limite di cui al primo comma, il solo personale specializzato che è strettamente necessario alla gestione di nuovi servizi pubblici e sociali istituiti o da istituire a seguito di opere già realizzate o che si realizzeranno entro il 1978, entro il limite del 40 per cento dei posti vacanti nel vigente organico. La delibera per tali assunzioni, ove necessario, comporta modifica della pianta organica.

I comuni compresi tra i 5 mila ed i 30 mila abitanti, e sempre in dipendenza di provvedimenti che riguardino la istituzione di nuovi servizi a seguito di opere già realizzate o che si realizzeranno entro il 1978, possono provvedere, previa la ristrutturazione prevista dall'articolo 9-bis del decreto-legge 17 gennaio 1977, n. 2, convertito, con modificazioni, nella legge 17 marzo 1977, n. 62, alla copertura del 60 per cento dei posti vacanti nel vigente organico, provvedendo, ove necessario, a modificare le qualifiche dei posti da ricoprire. La modifica delle qualifiche costituisce modifica della relativa pianta organica.

I limiti del 40 e del 60 per cento di cui ai commi precedenti sono rispettivamente elevati al 60 e all'80 per cento per i comuni del Mezzogiorno.

Per i comuni fino a cinquemila abitanti è consentita la copertura totale dei posti previsti nella vigente pianta organica con facoltà di modificare le qualifiche dei posti vacanti. La modifica delle qualifiche costituisce modifica della relativa pianta organica.

I comuni e le province istituiti dal 1° gennaio 1974, i cui ruoli organici al 31 dicembre 1977 presentino vacanze, possono procedere ad assunzioni di personale

nell'anno 1978 nel limite del 50 per cento delle vacanze stesse.

L'eventuale personale non di ruolo in servizio presso le province e i comuni di cui ai commi precedenti si computa ai fini della copertura del numero dei posti vacanti nella pianta organica.

I posti resi vacanti nelle piante organiche dei comuni, delle province e delle loro aziende, a seguito dell'applicazione della legge 24 maggio 1970, n. 336, e successive modificazioni, sono compresi, fermo il principio della soppressione dei corrispondenti posti d'organico, nel numero massimo stabilito dal primo comma e rientrano pertanto nel numero delle assunzioni consentite dal presente articolo.

Il numero dei posti da ricoprire a norma dei precedenti commi è riservato, fino al 30 per cento, ai giovani iscritti nelle liste speciali di cui alla legge 1° giugno 1977, n. 285. Tale percentuale è elevata al 50 per cento per gli enti locali del Mezzogiorno. Alla copertura dei posti si provvede comunque secondo le modalità ed in base ai titoli previsti dai regolamenti del personale.

Nel limite di cui al primo comma non è compreso il personale o comandato dalla regione o la cui spesa è coperta da contributi regionali concessi a seguito della attribuzione di deleghe di funzioni amministrative.

Fino all'entrata in vigore della riforma della finanza locale la Commissione centrale della finanza locale esercita le sue funzioni soltanto in ordine alle deliberazioni concernenti il trattamento economico generale del personale e le modifiche dei ruoli organici dello stesso, diverse da quelle previste nei precedenti commi, dei comuni e delle province, e nella composizione della sezione organici di cui all'articolo 7 del decreto del Presidente della Repubblica 19 agosto 1954, n. 968.

Nell'anno 1978 i comuni, le province e i loro consorzi che alla data del 31 gennaio 1978 abbiano deliberato di assumere la gestione diretta di servizi già in concessione, o comunque gestiti da società per azioni a prevalente partecipazione degli enti locali, e provvedano alla gestione

diretta dei servizi predetti devono limitare il numero del personale da assumere a quello esistente presso le aziende o società, che precedentemente gestivano il servizio, regolarmente in servizio alla data del 31 gennaio 1978.

Il trattamento giuridico ed economico del personale dei comuni, delle province e dei loro consorzi, viene determinato in conformità ai principi ai criteri ed ai livelli retributivi, risultanti da accordi nazionali a scadenza triennale.

I livelli retributivi non potranno, in ogni caso, superare quelli contenuti negli accordi suddetti.

L'accordo nazionale viene stipulato tra una rappresentanza del Governo, dell'ANCI e dell'UPI e le organizzazioni sindacali, maggiormente rappresentative su scala nazionale, dei lavoratori dipendenti. L'accordo è approvato con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei ministri da adottare entro 60 giorni dalla sottoscrizione dell'accordo stesso.

Ferma l'efficacia — a far tempo dal 1° gennaio 1978, se non eseguite — delle deliberazioni che sono state adottate entro il 31 dicembre 1977 per adeguare alle esigenze locali gli accordi nazionali, ancorché non approvate dalla Commissione centrale per la finanza locale, in sede di definizione del prossimo accordo nazionale, tenuto conto che in sede di applicazione di precedenti accordi nazionali si sono verificate applicazioni difformi, che hanno provocato disparità (nei trattamenti economici del personale, dovranno essere previsti i modi, le forme ed i tempi per riportare le retribuzioni ai livelli che saranno definiti nell'accordo stesso ».

ART. 8.

« Per l'anno 1978, in attesa dell'attuazione del fondo nazionale dei trasporti, la spesa corrente, compresi gli ammortamenti, delle aziende speciali di trasporto di comuni e province non potrà subire incrementi superiori al 10 per cento di quella accertata nell'esercizio 1977.

L'eventuale maggiore perdita delle aziende stesse dell'anno 1978 rispetto a

quella accertata per l'esercizio 1977 o, ove questa non fosse ancora accertata, rispetto a quella accertata per l'esercizio 1976, dovrà essere fronteggiata esclusivamente mediante aumento delle tariffe.

A decorrere dal 1° aprile 1978, per le tratte extraurbane, le aziende non possono praticare tariffe inferiori a quelle dell'azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, per i percorsi equivalenti ».

ART. 9.

« Per l'anno 1978 le intendenze di finanza corrisponderanno ai comuni e alle province somme di importo pari a quelle corrisposte per l'anno 1977 in applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, nei limiti degli stanziamenti a tal fine iscritti nello stato di previsione del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1977, integrati ai sensi dell'articolo 1 della legge 8 agosto 1977, n. 547. L'importo così risultante è ulteriormente aumentato del 20 per cento e, per i comuni del Mezzogiorno, del 25 per cento.

I pagamenti di cui al comma precedente saranno disposti dalle intendenze di finanza, in via anticipata, in quote bimestrali, pari a due dodicesimi dell'importo annualmente spettante a ciascun ente, e dovranno essere effettuati entro i primi venti giorni di ciascun bimestre.

La data del 31 dicembre 1977 prevista dall'articolo 14 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, per la corresponsione, da parte di regioni, comuni e province, di contributi ad enti con riferimento a tributi soppressi, è prorogata al 31 dicembre 1978.

Il termine di cui all'articolo 16 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, è prorogato al 31 dicembre 1978 ».

ART. 10.

« Per l'anno 1978 entro i primi venti giorni di ogni bimestre agli enti locali autorizzati dal Ministero dell'interno ad as-

sumere mutui ad integrazione del disavanzo economico del bilancio di previsione per l'anno 1977 sono erogate somme corrispondenti ai due dodicesimi dei mutui stessi, al netto dell'importo corrispondente alle annualità di ammortamento dei mutui a pareggio dei disavanzi economici assunte a carico del bilancio dello Stato ed iscritte nei bilanci degli enti locali per il 1977, nonché dell'aumento del 20 o del 25 per cento delle entrate sostitutive di cui al primo comma del precedente articolo 9. La detrazione riguardante l'aumento delle entrate sostitutive potrà essere fatta in occasione delle erogazioni a conguaglio di cui al successivo articolo 11.

Sino all'entrata in vigore della riforma della finanza locale alle erogazioni previste dal precedente comma, provvede il Ministero dell'interno e a tale fine gli enti locali dovranno trasmettere al suddetto Ministero entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto, un prospetto riepilogativo delle somme dovute agli istituti mutuanti diversi dalla Cassa depositi e prestiti a titolo di rate di ammortamento dovute nell'anno 1978 per mutui assunti per il pareggio dei disavanzi economici dei bilanci.

L'obbligo di cui al comma precedente non riguarda gli enti che avessero già trasmesso detto prospetto al Ministero del tesoro ».

ART. 13.

« I tesoriери degli enti locali, se debitori, sono obbligati a versare alla cassa pensioni amministrata dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, all'atto della riscossione delle bimestralità di cui al precedente articolo 9, una somma pari ad un sesto dell'ammontare dei contributi previdenziali iscritti nei ruoli generali dell'anno precedente a carico dell'ente, e ad estinguere poi completamente i ruoli dell'anno di competenza, in occasione della riscossione della bimestralità immediatamente successiva alla scadenza dei ruoli stessi, qualora l'ente, nel frattempo, non vi ab-

bia provveduto, come di regola, o non ne sia stato effettuato il recupero nei modi di legge ».

ART. 14.

« I comuni, entro il 31 marzo 1978, dovranno anche in deroga alle disposizioni vigenti in materia di termini stabiliti per gli accertamenti e relative notifiche procedere alla revisione dei tributi e delle relative aliquote per l'anno 1978 nei limiti, minimo del 50 per cento e massimo del cento per cento ».

ART. 15.

« Sino al 31 dicembre 1978 o, se precedente, sino all'entrata in vigore della riforma della municipalizzazione, è sospesa la costituzione di aziende speciali municipalizzate, provincializzate e consortili per provvedere a servizi attualmente gestiti in economia sotto qualsiasi forma, o all'attivazione di nuovi servizi.

Sono ammesse deroghe alle disposizioni del precedente comma per consentire la prosecuzione del servizio in occasione della scadenza di concessione a privati, o di scioglimento di consorzi o società esistenti, nonché per attuare accorpamenti, fusioni ed unificazioni di aziende esistenti, da realizzare sotto forma di consorzi o di società pubbliche.

Le deroghe innanzi previste sono consentite sempre che la costituzione delle nuove aziende, sotto qualsiasi forma realizzate, non produca lievitazione degli oneri a carico degli enti locali ed accresca l'efficienza del servizio.

Hanno comunque efficacia, per il periodo transitorio, le deliberazioni assunte dai consigli comunali e provinciali entro il 31 dicembre 1977 ».

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 1, sostituire la parola: dimostrativo, con la seguente: certificativo.

1. 1. ANIASI, VINEIS, COLUCCI, NOVELLINI, BALZAMO.

Al quinto comma dell'articolo 1, dopo le parole: primi tre titoli del bilancio di previsione, aggiungere le seguenti: per gli enti locali dell'Italia centrale e settentrionale e il 35 per cento delle medesime entrate per quelli dell'Italia meridionale.

1. 4. ANIASI, VINEIS, COLUCCI, NOVELLINI, BALZAMO.

NOVELLINI. Chiedo di svolgerli io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVELLINI. Appare evidente che la funzione del documento previsto dall'articolo 1 del decreto-legge non è quella di dare una dimostrazione delle risultanze attive e passive del bilancio 1977, ma di certificare che le risultanze sono effettivamente tali. Di qui la proposta di sostituire la parola « dimostrativo », con la parola « certificativo ».

Quanto all'emendamento 1. 4, lo ritiriammo, signor Presidente, perché abbiamo constatato che su questa nostra proposta c'è una disparità di valutazioni da parte delle varie forze politiche.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Sopprimere il quarto comma dell'articolo 1.

1. 3.

Dopo il quinto comma dell'articolo 1, aggiungere il seguente:

Il limite di cui al precedente comma non si applica alle deliberazioni di data anteriore al 31 dicembre 1977, relative all'assunzione di prestiti già accordati dalla Cassa depositi o da altri istituti di credito.

1 6.

Dopo il terzo comma dell'articolo 9, aggiungere il seguente:

Sono sospese le procedure di compensazione amministrativa per eventuali de-

biti di comuni e province, relativi all'esercizio 1977, nei confronti dello Stato.

9. 5.

Sostituire l'articolo 19-bis con il seguente:

Sino all'emanazione di nuove norme che regolino la partecipazione delle regioni all'imposta locale sui redditi, per l'anno 1978, sono attribuite dall'amministrazione finanziaria alle regioni a statuto ordinario ed alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo istituite nel quadriennio 1974-1977 somme sostitutive di importo pari alla quota di loro spettanza calcolata sulla base delle iscrizioni a ruolo effettuate nell'anno 1977 con una maggiorazione del 10 per cento.

Per l'attribuzione di dette somme sono osservate le procedure stabilite dal decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 638, e successive modificazioni.

Alla regione siciliana è direttamente attribuito dalle sezioni di tesoreria provinciale dello Stato un ammontare pari al 13,60 per cento del gettito dei versamenti all'imposta locale sui redditi effettuati nell'ambito della regione stessa.

19-bis. 5.

L'onorevole relatore intende svolgerli?

CITTERIO, *Relatore*. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato i seguenti emendamenti:

Al quinto comma dell'articolo 1, sostituire le parole: Per l'anno 1978, ai fini del computo di detto 25 per cento si fa riferimento anche all'importo del mutuo autorizzato per il ripiano del disavanzo economico dell'esercizio 1977, *con le seguenti:* dell'anno in cui viene deliberata l'assunzione del mutuo.

1. 7.

Al quarto comma dell'articolo 3, sostituire le parole: al precedente comma, *con le seguenti:* al primo e secondo comma.

3. 2.

Al quinto comma dell'articolo 3, sostituire le parole: al precedente primo comma, *con le seguenti:* al primo e secondo comma.

3. 3.

Al secondo comma dell'articolo 11, dopo le parole: dell'articolo 5, *aggiungere le seguenti:* e all'importo relativo alle quote di capitale comprese nelle rate di ammortamento dei mutui.

11. 1

Al terzo comma dell'articolo 11 sopprimere la parola: uguali.

11. 2

Sostituire l'articolo 14 con il seguente:

Per l'anno 1978 è istituita un'addizionale ai tributi di competenza dei comuni e delle province nelle seguenti percentuali:

1) imposta sulla pubblicità 50 per cento;

2) diritti sulle pubbliche affissioni 80 per cento;

3) imposta sui cani 100 per cento;

4) tassa per l'occupazione permanente di spazi ed aree pubbliche 100 per cento;

5) tassa per l'occupazione temporanea di spazi ed aree pubbliche 100 per cento.

Le addizionali di cui sopra sono devolute ai comuni ed alle province e da questi riscosse con le stesse modalità dei relativi tributi.

I comuni entro il 31 marzo devono, in deroga alle disposizioni vigenti, deliberare per l'anno 1978 l'aumento della tassa per la raccolta ed il trasporto dei rifiuti solidi urbani interni in misura tale che il getti-

to del tributo sia pari al costo del relativo servizio. L'aumento non può in ogni caso superare il 100 per cento degli importi previsti nelle tariffe già deliberate.

Le addizionali di cui ai numeri 1), 2) e 5) del primo comma si applicano con decorrenza dal 1° aprile 1978; le addizionali di cui ai numeri 3) e 4) del primo comma nonché l'aumento di cui al secondo comma si applicano con decorrenza dal 1° gennaio 1978.

Sulle maggiori entrate derivanti dalla applicazione del presente articolo, non riscosse direttamente dai comuni e dalle province, è applicato a favore dei concessionari od appaltatori l'aggio in misura fissa del 4 per cento in deroga alle condizioni del contratto sia esso ad aggio o a canone fisso.

14. 1.

Al primo comma dell'articolo 19-bis, dopo le parole: alla regione siciliana, *aggiungere le seguenti:* ed alle aziende autonome di soggiorno, cura e turismo istituite nel quadriennio 1974-1977.

19-bis. 1.

Al secondo comma dell'articolo 19-bis, dopo le parole: alle regioni a statuto ordinario, *aggiungere le seguenti:* ed alle aziende autonome di cui al comma precedente.

19-bis. 3.

Al secondo comma dell'articolo 20, aggiungere, in fine, le parole: Per tali certificati di credito è data facoltà di applicare anche le disposizioni di cui all'articolo 3 della legge 27 dicembre 1977, n. 951.

20. 1.

Il Governo ha altresì presentato il seguente articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge:

Dopo l'articolo 1 del disegno di legge, aggiungere il seguente articolo 1-bis:

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pub-

blicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

dis. 1. 01.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di svolgerli.

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Vorrei far presente che, in seguito alla presentazione dei nuovi emendamenti, che in parte modificano la formulazione di altri già presentati in precedenza, sarebbe opportuno che, dopo la illustrazione degli emendamenti stessi, la seduta venisse sospesa, per dar modo al Comitato dei nove di procedere al coordinamento dei testi. Poiché nessun altro collega ha ritenuto di farlo, mi permetto di prospettare io tale esigenza.

PRESIDENTE. Sta bene onorevole sottosegretario. Proseguiamo intanto nell'illustrazione degli emendamenti.

È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma dell'articolo 1, aggiungere, in fine, le parole:

Tale limite non è applicato per i mutui destinati ad investimenti ed assunti da aziende municipalizzate provincializzate o consortili aventi bilancio in pareggio garantiti con delegazioni sulle proprie entrate.

1. 2. SARTI, TRIVA, PELLICANI, BERNARDINI, BELLOCCHIO, MACCIOTTA, BERNINI, CIRASINO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA.

L'onorevole Sarti ha facoltà di svolgerlo.

SARTI. L'obiettivo di questo emendamento, che sostituisce quello di pari numero pubblicato nello stampato n. 3, è quello di non applicare i vincoli previsti dal terzo comma dell'articolo 1 ai mutui destinati ad investimenti, assunti da aziende municipalizzate, provincializzate o consortili aventi il bilancio in pareggio, che possono garantire con delegazioni delle

proprie entrate ogni investimento. Non mi sembra, dato il suo chiarissimo tenore, che abbia bisogno di più ampie illustrazioni.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al settimo comma dell'articolo 1, sopprimere le parole: in forza di atti regolarmente deliberati entro il 31 gennaio 1978 e divenuti esecutivi, *ed aggiungere, in fine, le parole:* quando tale concorso sia dovuto in forza di atti regolarmente deliberati entro il 31 gennaio 1978 e divenuti esecutivi.

1. 5. MARZOTTO CAOTORTA.

L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di svolgerlo.

MARZOTTO CAOTORTA. Questo emendamento, signor Presidente, ha uno scopo di chiarezza, senza voler cambiare il significato del testo proposto dalla Commissione. L'inciso « in forza di atti regolarmente deliberati entro il 31 gennaio 1978 e divenuti esecutivi », nella collocazione datagli dalla Commissione, ad una prima lettura del testo induce a mio avviso in errore. Ho ritenuto quindi più opportuno spostarlo alla fine dell'articolo, precisando altresì che questa decisione precedente al 31 gennaio si riferisce al concorso generale, all'assunzione dell'onere da parte del comune, e non alla cifra specifica, perché questa può non essere ancora nota. L'importante è che ci sia l'assunzione del debito da parte del comune, che praticamente avviene con una delibera di partecipazione agli oneri, salvo altri particolari adempimenti. Questo è il significato del mio emendamento, che mi sembra del resto abbastanza chiaro.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il primo comma dell'articolo 3, aggiungere il seguente:

Del pari verrà assunto a carico del bilancio dello Stato l'onere relativo al pa-

reggio dei bilanci 1977 dei comuni il cui disavanzo deriva dal recupero da parte del Ministero delle finanze di quote IGE erogate in eccesso per mero errore di calcolo.

3. 1. ORSINI GIANFRANCO.

L'onorevole Gianfranco Orsini ha facoltà di svolgerlo.

ORSINI GIANFRANCO. Con la legge 17 marzo 1977, n. 62, si sono esonerati i comuni dalla restituzione sulle entrate sostitutive dell'IGE, delle somme che lo Stato ha loro corrisposto in più per errata valutazione della rispettiva consistenza demografica, con ciò riconoscendosi, ovviamente, che i comuni non avevano modo alcuno di reperire le somme necessarie. Il Parlamento, quindi, ha adottato una decisione saggia ed opportuna.

Ci sono però altri errori commessi dall'amministrazione, ci sono altri casi nei quali banali errori di calcolo hanno messo in difficoltà altri comuni: si sono sbagliate le moltiplicazioni e le addizioni, per cui adesso si richiede ai comuni la restituzione di somme anche ingenti. Ai comuni di Longarone e di Castellavazzo, della mia provincia (ed è questa la ragione per la quale ho presentato l'emendamento), è stato chiesto di restituire, rispettivamente, 200 e 70 milioni. Naturalmente essi non hanno possibilità alcuna di farlo, così come non ne avevano i comuni che sono stati esonerati dalla restituzione con la legge che ho appena citato. Si tratta di somme che erano state già inserite nei bilanci precedenti, e che ora questi comuni non si vede come possano restituire, non avendo alcuna capacità impositiva. È chiaro che questi comuni si trovano nella stessa precisa condizione di quelli che il Parlamento ha esonerato dalla restituzione con la legge n. 62.

Va anche ricordato che a questi comuni, con la legge 24 aprile 1976, n. 189, il Parlamento ha concesso contributi straordinari per l'integrazione dei bilanci, in misura decrescente fino al 1980. È chiaro che se adesso si pretende la resti-

tuzione di queste somme erogate in più, ma che sono state inserite nei bilanci degli anni scorsi e regolarmente utilizzate secondo i programmi, viene annullato il beneficio che il Parlamento ha ritenuto di concedere a questi comuni che, per le note vicende, si trovano in condizioni di particolare disagio.

Ritengo quindi che il relatore ed il Governo non possano che accettare il mio emendamento, così come la Camera non potrà che approvare una misura di giustizia e di coerenza con i precedenti atteggiamenti.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al terzo comma dell'articolo 5, aggiungere, in fine, le parole: nonché per le amministrazioni provinciali di Udine e Pordenone e per i comuni di cui agli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, ed all'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertiti, con modificazioni, rispettivamente nelle leggi 29 maggio 1976, n. 336, e 30 ottobre 1976, n. 730.

5. 1. SANTUZ, FIORET, MAROCCO, SCOVACRICCHI, COLOMBA GIULIO, CASTIGLIONE.

L'onorevole Santuz ha facoltà di svolgerlo.

SANTUZ. L'emendamento, signor Presidente, si illustra da sé. Si tratta di collegare ai benefici previsti in questo articolo le zone strettamente delimitate in base alle leggi nn. 730 e 336 nei comuni colpiti dal terremoto in Friuli.

PRESIDENTE. Passiamo ora agli emendamenti che si riferiscono all'articolo 6 del decreto-legge.

RUBBI EMILIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUBBI EMILIO. Signor Presidente, propongo di sospendere brevemente la se-

duta per consentire una riunione del Comitato dei nove che intende proporre una nuova formulazione di detto articolo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Emilio Rubbi. Suspendo la seduta per consentire al Comitato dei nove di riunirsi.

La seduta, sospesa alle 17,35, è ripresa alle 18,45.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avendo il Comitato dei nove concluso il suo lavoro, possiamo passare all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 6 del decreto-legge.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al terzo comma dell'articolo 6, sopprimere le parole: le province.

6. 4. GARGANI GIUSEPPE, DE CINQUE, SANZA, PATRIARCA, PRESUTTI, RENDE, PUMILIA, MASTELLA, MAZZOLA, SEGNI.

Al quinto comma dell'articolo 6, sostituire le parole: I comuni le cui popolazioni, con le seguenti: Le province e i comuni le cui popolazioni.

6. 5. GARGANI GIUSEPPE, DE CINQUE, SANZA, PATRIARCA, PRESUTTI, RENDE, PUMILIA, MASTELLA, MAZZOLA, SEGNI.

L'onorevole Gargani, o altro firmatario, ha facoltà di illustrarli.

DE CINQUE. Si illustrano da sé, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. È stato presentato il seguente emendamento:

Al sesto comma dell'articolo 6, sostituire la cifra: 5 mila, con la seguente: 10.000, e all'ottavo comma, conseguente-

mente, sostituire la cifra: cinquemila, con la seguente: diecimila.

6. 3. DE CINQUE, URSO GIACINTO, TESINI ARISTIDE, DEL DUCA, ZOPPI, CAPPELLI, MANFREDI MANFREDO, GIURA LONGO, FEDERICO, MANTELLA, ANIASI, CITARISTI.

L'onorevole De Cinque ha facoltà di svolgerlo.

DE CINQUE. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole De Cinque.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 6, aggiungere, in fine, il seguente comma:

In deroga a quanto stabilito nei precedenti commi, i comuni montani che si trovino nelle condizioni di cui al quarto comma dell'articolo 5 o loro consorzi possono assumere personale per provvedere a servizi già istituiti o che vengano istituiti nel corso del 1978, in misura non superiore al 20 per cento dei posti in organico e, per i loro consorzi, in misura non superiore al 5 per cento dell'organico complessivo dei comuni consorziati.

6. 1. ANIASI, VINEIS, COLUCCI, NOVELLINI, BALZAMO.

All'articolo 6, aggiungere, in fine, il seguente comma:

In deroga ed in eccedenza a quanto stabilito dai precedenti commi, per la gestione di servizi i comuni fino a 25.000 abitanti possono assumere personale sino ad un ammontare globale di spesa non superiore al 50 per cento delle maggiori entrate derivate ai comuni dalle revisioni di cui all'ultimo comma dell'articolo 14.

6. 2. ANIASI, VINEIS, COLUCCI, NOVELLINI, BALZAMO.

VINEIS. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vineis.

Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo 6-bis con il seguente:

Le limitazioni di cui all'articolo 1, terzo comma, e all'articolo 6 non si applicano nei confronti dei comuni di cui agli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, e dell'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertiti, con modificazioni, rispettivamente nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, delle province di Udine e Pordenone, delle comunità montane e collinari, comprendenti i comuni terremotati, e degli enti di cui facciano parte comuni terremotati, individuati ai sensi delle citate norme.

- 6-bis. 1. SANTUZ, FIORET, MAROCCO, SCOVACRICCHI, COLOMBA, CASTIGLIONE.

Dopo l'articolo 6-bis, inserire il seguente articolo 6-ter:

Ai segretari comunali che prestano servizio nei comuni individuati ai sensi degli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, convertito, con modificazioni, nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e dell'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, nonché nelle comunità montane costituite prevalentemente dai comuni sopraindicati e nella comunità collinare del Friuli, viene prorogata per l'esercizio 1978 l'indennità aggiuntiva al trattamento economico in godimento di cui all'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 30 ottobre 1976, n. 730.

- 6-bis. 01. SANTUZ, FIORET, MAROCCO, SCOVACRICCHI, CASTIGLIONE.

Onorevole Scovacricchi, intende svolgerli lei?

SCOVACRICCHI. Signor Presidente, mentre, per brevità, tralascio di diffondermi sul primo emendamento, per altro di

significato assai chiaro, ritengo sia il caso di spendere qualche parola sul secondo.

Come è noto, con il 31 dicembre 1977 è venuta a cessare l'indennità mensile concessa in favore dei segretari comunali delle zone terremotate in base all'articolo 8, ultimo comma, del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertito, con modificazioni, nella legge 30 ottobre 1976, n. 730, per l'impegno professionale richiesto agli stessi segretari comunali allo scopo di far fronte alla situazione conseguente ai noti eventi sismici.

In effetti, però, i motivi dell'attribuzione dell'indennità non sono venuti a cessare, ma sono anzi destinati a protrarsi nel tempo, dato che i segretari comunali vengono coinvolti direttamente nell'attività amministrativa connessa con i problemi di ricostruzione del territorio sinistrato, problemi che si sono ulteriormente accresciuti per l'applicazione delle leggi statali (soprattutto la n. 645) e regionali sul recupero e la ricostruzione delle zone danneggiate; leggi che affrontano l'intera problematica conseguente agli eventi sismici, dalla riparazione delle opere pubbliche all'assistenza alle popolazioni, dalla ricomposizione del territorio alla ricostruzione del patrimonio edilizio distrutto, dalla ripresa della produttività alla ristrutturazione di tutti i pubblici servizi.

È da considerare, inoltre, signor ministro, l'opportunità di riprendere in esame questo emendamento, che è già stato respinto in Commissione. Quello che chiediamo è logico e valido, e non comporta alcun onere per lo Stato. Non possiamo ritirarci di fronte a questa esigenza, in quanto dobbiamo considerare che il diretto coinvolgimento nella eccezionale mole di lavoro che i comuni sono chiamati a svolgere comporta la continua, estenuante presenza dei segretari comunali non solo ai vertici dell'apparato burocratico dell'ente, ma anche a fianco dei suoi organi di governo — consiglio comunale e giunta municipale — e delle loro emanazioni — comitati e commissioni — cui viene delegata dalla legge una enorme quantità di competenze, nell'intento di rendere preminente la funzione dell'ente locale e la par-

tecipazione della comunità che rappresenta nell'opera di ricostruzione.

Con la cessazione dell'indennità summenzionata è venuto a mancare l'incentivo ad affrontare con impegno una siffatta mole di lavoro e di responsabilità. Potrà riacutizzarsi il fenomeno, già in atto, della carenza dei segretari comunali. A questo proposito, esemplificando, ricordo la situazione dei segretari comunali dei comuni terremotati della provincia di Udine: su 90 comuni, solamente 59 sono i segretari titolari, reggenti o supplenti, mentre gli altri sono pensionati, non di ruolo, o segretari a scavalco. Analoga è la situazione, come è stato segnalato dalla prefettura, nei comuni terremotati della provincia di Pordenone.

Un notevole numero di segretari comunali dei comuni terremotati percepisce uno stipendio di poco superiore alle 300 mila lire mensili. Inoltre, gli straordinari vengono retribuiti con circa 700 — dico 700 — lire per ora, mentre le missioni sono compensate con 43 lire per chilometro.

È evidente, signor ministro, che questi problemi economici riguardano i segretari comunali di tutto il paese, ma l'eccezionalità della situazione friulana impone, a nostro avviso, una necessaria riflessione sul tema ed una soluzione positiva, come quella indicata nell'emendamento da noi proposto. Come è noto, le leggi sull'emergenza consentivano di differire il collocamento a riposo degli ex combattenti o assimilati titolari dei diritti di cui alla legge n. 336. Crediamo che, se non modifichiamo questo decreto-legge, essi se ne andranno, e se ne andranno certamente insieme a quelli di nuova nomina o comandati da altre zone, non essendo costoro, per motivi diversi, in grado di espletare il loro oneroso lavoro senza le provvidenze in precedenza accordate. Il Friuli verrà così privato degli strumenti primi della sua ricostruzione. Potrebbe aprirsi una crisi molto grave non solo sul piano operativo, ma anche sul piano psicologico.

Con il nostro articolo aggiuntivo 6-bis. 0. 1, che prevede il mantenimento per il 1978 della prevista indennità aggiuntiva, riteniamo che si potrà avviare al

grave inconveniente, purché Governo e Commissione riprendano in esame il problema con una migliore disposizione.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato i seguenti emendamenti:

Al terzo e quinto comma dell'articolo 6, sostituire la parola: centomila, con la parola: cinquantamila.

6. 6.

Al quinto comma dell'articolo 6, sostituire le parole: 40 per cento, con le parole: un quarto.

6. 7.

Al sesto comma dell'articolo 6, sostituire le parole: del 60 per cento, con le parole: di un terzo.

6. 8.

All'articolo 6, sostituire il settimo comma con il seguente:

I limiti di cui al quinto e sesto comma sono elevati rispettivamente del 10 e 20 per cento per i comuni del Mezzogiorno.

6. 9.

All'articolo 6, dopo l'ottavo comma, inserire il seguente:

I comuni sino a 10 mila abitanti, che non presentassero vacanze nella pianta organica, possono assumere, previa modifica della suddetta pianta, un numero di dipendenti, sempreché si tratti di personale specializzato, e destinato a nuovi servizi, sino ad un massimo del 10 per cento del personale in servizio al 31 dicembre 1976.

6. 10.

All'articolo 6, dopo il decimo comma, inserire il seguente:

Le spese per il personale derivanti dall'applicazione dei precedenti commi verranno portate in aumento del costo considerato al quinto comma dell'articolo 5 e, ove non trovi copertura totale o parziale nelle entrate dell'ente locale, sarà coperta,

a consuntivo, con le modalità dell'articolo 11, entro il 31 marzo 1979.

6. 11.

All'articolo 6, sopprimere l'undicesimo comma.

6. 12.

Al tredicesimo comma dell'articolo 6, dopo le parole: da contributi, inserire le parole: statali o; e dopo le parole: della attribuzione, sostituire la parola: di, con le parole: o delle.

6. 13.

L'onorevole relatore intende illustrarli?

CITTERIO, *Relatore*. Li do per svolti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il Governo ha presentato il seguente emendamento:

Sostituire l'ultimo comma dell'articolo 6 con i seguenti:

È ferma l'efficacia delle deliberazioni che sono state adottate, per adeguare gli accordi nazionali alle esigenze locali, se eseguite entro il 31 dicembre 1977 ancorché non integralmente approvate dalla commissione centrale finanza locale.

L'efficacia delle deliberazioni adottate nel medesimo termine, per le parti non approvate dalla commissione centrale finanza locale e non eseguite, avrà luogo a far tempo dal 1° gennaio 1978.

In sede di definizione del prossimo accordo, tenuto conto che in sede di applicazione dei precedenti accordi nazionali si sono verificate disparità di trattamento economico del personale, dovranno essere previsti i modi, le forme e i tempi per riportare le retribuzioni ai livelli che saranno stabiliti nell'accordo stesso.

6. 14.

L'onorevole ministro del tesoro intende svolgerlo?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 8, dopo le parole: la spesa corrente, compresi gli ammortamenti, aggiungere le seguenti: ma con esclusione degli eventuali oneri derivanti da variazioni della indennità di contingenza che avessero a verificarsi nel corso del 1978, oppure derivanti dalla gestione diretta di servizi già in concessione a privati che venissero assunti ai sensi del tredicesimo comma dell'articolo 8.

8. 2 **MARZOTTO CAOTORTA, PICCINELLI, LA ROCCA, MAROCCO, BERNARDI, MORAZZONI, MANTELLA, MARABINI, MANFREDI MANFREDO, DEL CASTILLO.**

L'onorevole Marzotto Caotorta ha facoltà di svolgerlo.

MARZOTTO CAOTORTA. Questo emendamento tende, nella sua prima previsione normativa, a non far computare, ai fini del raggiungimento del limite del 10 per cento di incremento della spesa corrente, i punti di contingenza che dovessero scattare nel 1978. Infatti, ciò sembrerebbe eccessivo, considerando la lievitazione normale degli altri costi, sia del personale sia del materiale, soprattutto perché oggi non è sicuro il loro ammontare e quindi è difficile prevedere la loro incidenza nel bilancio.

La seconda previsione normativa recata dall'emendamento tende ad escludere dal limite di incremento del 10 per cento gli eventuali oneri di spesa corrente derivanti dall'assunzione di personale in soprannumero, ai sensi del quindicesimo comma dell'articolo 6, in base al quale è possibile assumere il personale in servizio presso aziende private qualora i servizi pubblici da esse gestiti vengano assunti direttamente dal comune, dalla provincia o dai consorzi o in economia, o attraverso aziende municipalizzate. Nel caso quindi che il servizio pubblico, per esempio di trasporto, sia stato abbandonato da una azienda privata ed affidato

dal comune all'azienda municipalizzata dei trasporti, questa azienda municipalizzata non si troverebbe nella possibilità di pagare il personale addetto a questo nuovo servizio che gli viene affidato nel corso dell'anno, qualora il relativo onere eccedesse il *plafond* del 10 per cento di cui a questa norma.

Ho distinto, come ho detto, nell'emendamento le due norme perché, qualora vi fossero dei problemi per l'accoglimento della prima, confido che possa essere accettata almeno la seconda.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 8, aggiungere, in fine, le parole: Salvo gli eventuali oneri derivanti dalla applicazione dei ricalcoli differiti nonché gli oneri derivanti da variazioni dell'indennità di contingenza che avessero a verificarsi nell'anno 1978.

8. 1. **SARTI, TRIVA, BELLOCCHIO, PELLICANI, BERNARDINI, ANTONI, GIURALONGO, CIRASINO, TONI FRANCESCO, BERNINI.**

L'onorevole Sarti ha facoltà di svolgerlo.

SARTI. Illustro questo emendamento per sottolineare una grave incongruenza che si è verificata nel momento in cui il Governo in Commissione ha respinto la possibilità per le aziende di trasporto di superare per il 1978 il limite vincolante dell'aumento stabilito nella misura del 10 per cento della spesa corrente accertata nell'anno precedente. Il Governo si oppone quindi a valutare le eventuali variazioni dell'indennità di contingenza e, ancor più decisamente, si oppone a considerare gli eventuali ricalcoli sugli scatti di anzianità, ricalcoli differiti che, per il settore dei trasporti, rappresentano il 5 per cento di aumento della spesa del 1978 rispetto al 1977.

Mentre il Governo ha assunto in Commissione questo preciso atteggiamento, vi

è stata nel contempo una imprevedibile direttiva da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, rivolta al Ministero dei trasporti, al Ministero del tesoro e al Ministero del lavoro, con la quale viene appunto interpretata diversamente l'applicabilità del ricalcolo per il settore del personale pubblico; interpretazione d'altra parte resa esecutiva da una grande azienda pubblica, l'ENEL, che ha provveduto a pagare il ricalcolo per il mese di gennaio. Vi è quindi questa contraddizione: da una parte la Presidenza del Consiglio che consiglia, interpreta, suggerisce (i sindacati dicono addirittura dispone) questa applicazione del ricalcolo, dall'altra, in Commissione finanze e tesoro, la ferma opposizione del Governo a questo emendamento per non fare aumentare il ricordato livello del 10 per cento.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 9, sostituire le parole: i comuni del Mezzogiorno, con le seguenti: i comuni e le province del Mezzogiorno.

9. 3. DE CINQUE, URSO GIACINTO, DEL DUCA, MANFREDI MANFREDO, ZOPPI, CAPPELLI, GIURA LONGO, FEDERICO, MANTELLA, CITARISTI.

L'onorevole De Cinque ha facoltà di svolgerlo.

DE CINQUE. È un emendamento tendente a rimediare ad una probabile svista della Commissione nella stesura del primo comma dell'articolo 9, là dove non comprende le province del Mezzogiorno tra gli enti a favore dei quali è operata la maggiorazione al 25 per cento prevista dallo stesso articolo 9.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma dell'articolo 9, dopo le parole: per i comuni del Mezzogiorno, aggiungere le seguenti: e per i comuni di cui

agli articoli 1 e 20 del decreto-legge 13 maggio 1976, n. 227, e all'articolo 11 del decreto-legge 18 settembre 1976, n. 648, convertiti, con modificazioni, rispettivamente nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e nella legge 30 ottobre 1976, n. 730.

9. 1. SANTUZ, FIORET, MAROCCO, SCOVACRICCHI, COLOMBA GIULIO, CASTIGLIONE.

COLOMBA GIULIO. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il terzo comma dell'articolo 9, aggiungere il seguente:

Sull'importo dei pagamenti di cui ai precedenti commi lo Stato non può disporre trattenute per la estinzione di eventuali debiti dei comuni e delle province.

9. 2. BELLOCCHIO, TRIVA, SARTI, BERNARDINI, PELLICANI, ANTONI, CIRASINO, GIURA LONGO, TONI FRANCESCO, BERNINI.

L'onorevole Bellocchio ha facoltà di svolgerlo.

BELLOCCHIO. Lo ritiriamo, signor Presidente, in quanto assorbito da altro emendamento della Commissione.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

All'articolo 9 aggiungere, in fine, le parole: e sono compresi fra i cespiti delegabili i contributi di cui all'articolo 10 del presente decreto-legge.

9. 4. TRIVA, BELLOCCHIO, SARTI, BERNARDINI, ANTONI, PELLICANI, CIRASINO, GIURA LONGO, TONI FRANCESCO, BERNINI.

Al primo comma dell'articolo 10, dopo le parole: mutui stessi, aggiungere le se-

guenti: maggiorati di due dodicesimi dei mutui concessi per la copertura del disavanzo delle aziende di trasporto non comprese nel bilancio rideterminato del 1977.

10. 2. SARTI, TRIVA, BELLOCCHIO, BERNARDINI, PELLICANI, ANTONI, GIURA LONGO, CIRASINO, BERNINI, TONI FRANCESCO.

L'onorevole Sarti ha facoltà di svolgerli.

SARTI. Ritiriamo l'emendamento 9. 4, signor Presidente, dando per svolto l'emendamento 10. 2.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Dopo il primo comma dell'articolo 10, aggiungere il seguente:

Le erogazioni di cui al comma precedente sono commisurate anche sui contributi per il pareggio economico del bilancio 1977 concessi ai comuni terremotati in forza dei decreti-legge 13 maggio 1976, n. 227, e 18 settembre 1976, n. 648, convertiti, con modificazioni, rispettivamente nella legge 29 maggio 1976, n. 336, e 30 ottobre 1976, n. 730.

10. 1. SANTUZ, FIORET, MAROCCO, SCOVACRICCHI.

Sopprimere il primo comma dell'articolo 10-bis.

10-bis. 1. SANTUZ, FIORET, MAROCCO, SCOVACRICCHI.

L'onorevole Santuz ha facoltà di svolgerli.

SANTUZ. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

Al secondo comma dell'articolo 11, dopo le parole: dal primo comma, aggiungere le parole: e dal secondo.

11. 3.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

CITTERIO, *Relatore*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 11-bis, sostituire le parole da: esclusivamente, alla fine del comma con le seguenti: mediante accreditamento diretto a ciascun ente locale presso il rispettivo tesoriere.

11-bis. 1. BELLOCCHIO, CIRASINO, SARTI, BERNARDINI, TRIVA, TONI FRANCESCO, PELLICANI, ANTONI, BERNINI, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA.

All'articolo 13 aggiungere, in fine, il seguente comma:

I versamenti dovuti dagli enti locali alla cassa pensioni amministrata dalla direzione generale degli istituti di previdenza del Ministero del tesoro, devono essere effettuati al netto delle somme e relativi interessi che comuni e province anticipano ai dipendenti collocati in quiescenza ed in attesa di liquidazione del trattamento relativo da parte della predetta direzione generale.

13. 1. BELLOCCHIO, TRIVA, SARTI, BERNARDINI, PELLICANI, ANTONI, GIURA LONGO, CIRASINO, BERNINI, TONI FRANCESCO.

L'onorevole Bellocchio ha facoltà di svolgerli.

BELLOCCHIO. Li ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. All'emendamento 14. 1 del Governo è stato presentato il seguente subemendamento:

Dopo il terzo comma aggiungere il seguente:

Ove dalla applicazione dell'aumento massimo di cui al comma precedente non

si raggiunga nel 1978 un gettito pari al costo del servizio l'ulteriore aumento per perequare le entrate al costo del servizio deve essere applicato a fare tempo dal 1° gennaio 1979 nei limiti massimi di un ulteriore cento per cento delle tariffe in atto.

0. 14. 1. 1. SARTI, BELLOCCHIO, TRIVA, BERNARDINI, PELLICANI, GIURA LONGO, CIRASINO, TONI FRANCESCO, ANTONI, BERNINI.

L'onorevole Sarti ha facoltà di svolgerlo.

SARTI. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente subemendamento:

Al subemendamento 0. 14. 1. 1 sostituire le parole: in atto, con le parole: in vigore nel 1977.

0. 14. 1. 1. 1.

Onorevole relatore, intende illustrarlo?

CITTERIO, *Relatore*. Si illustra da sè, signor Presidente; pertanto rinunzio a svolgerlo.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento all'emendamento 14. 1 del Governo:

Dopo il quarto comma aggiungere il seguente:

Entro il 31 marzo 1978 i comuni procedono alla revisione dei diritti e dei proventi derivanti dalle entrate extra-tributarie propriamente comunali quando la ultima revisione della relativa tariffa sia entrata in applicazione prima del 31 dicembre 1974. L'aumento non potrà essere inferiore al 20 e superiore al 100 per cento avuto riguardo alla data alla quale risale l'ultimo aggiornamento delle singole entrate. Le nuove tariffe hanno decorrenza dal 1° aprile 1978. Per le entrate re-

lative ai prezzi amministrati la vincolatività dell'obbligo sopra stabilito è subordinata all'espletamento delle relative procedure per la preventiva approvazione.

0. 14. 1. 2. ANIASI, VINEIS, COLUCCI, NOVELLINI, BALZAMO.

VINEIS. Lo ritiriamo, signor Presidente.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente subemendamento che sostituisce il subemendamento Aniasi 0. 14. 1. 2, testé ritirato dai presentatori, assumendone il numero:

All'emendamento 14. 1 del Governo, dopo il quarto comma, aggiungere il seguente:

Entro il 31 marzo 1978 i comuni procedono alla revisione dei proventi e dei diritti relativi alle entrate extra-tributarie propriamente comunali riscosse a tariffa, quando l'ultima revisione della tariffa stessa sia entrata in applicazione prima del 31 dicembre 1974. L'aumento non potrà essere inferiore al 20 e superiore al 100 per cento avuto riguardo alla data alla quale risale l'ultimo aggiornamento. Le nuove tariffe hanno decorrenza dal 1° aprile 1978. Per le tariffe relative ad entrate soggette alle disposizioni sui prezzi amministrati, l'obbligo sopra stabilito è subordinato all'espletamento delle relative procedure per la preventiva autorizzazione.

0. 14. 1. 2.

L'onorevole relatore intende svolgerlo?

CITTERIO, *Relatore*. Lo do per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il terzo comma dell'articolo 15, aggiungere il seguente:

In deroga alle precedenti norme, è consentita per i comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti la costituzione di consorzi o di associazioni tra comuni, per

la gestione di servizi comunali e la attivazione di nuovi servizi obbligatori, purché la spesa complessiva dei servizi non superi la spesa complessiva effettivamente sostenuta dai comuni stessi nell'esercizio 1977.

15. 1 GASPARI, CAPPELLI, DE CINQUE, DEL DUCA, URSO GIACINTO, ZOPPI, MANFREDO MANFREDI, CITARISTI, GIURA LONGO, FEDERICO, MANTELLA, ANIASI.

DE CINQUE. Lo diamo per svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al primo comma dell'articolo 19-bis, sostituire le parole: iscritta nei ruoli fino a tutto il 1977, *con le seguenti:* salvo quanto previsto dai successivi commi.

19-bis. 4 TRIVA, SARTI, BELLOCCHIO, PELLICANI, BERNARDINI, ANTONI, CIRASINO, TONI FRANCESCO, CONCHIGLIA CALASSO CRISTINA, BERNINI, GORIA GIOVANNI GIUSEPPE, BACCHI, GIURA LONGO, CIAMPAGLIA, ANIASI.

Sostituire il secondo comma dell'articolo 19-bis con il seguente:

Salvo il conguaglio da definire entro il 31 dicembre 1978 con le entrate spettanti alle regioni a statuto ordinario a norma della vigente legislazione, per l'anno 1978 sono attribuite alle regioni stesse somme sostitutive di importo pari alla quota di loro spettanza calcolata sulla base delle iscrizioni a ruolo effettuate nell'anno 1977 con una maggiorazione del 10 per cento.

19-bis. 2. TRIVA, BELLOCCHIO, SARTI, BERNARDINI, PELLICANI, GIURA LONGO, CIRASINO, TONI FRANCESCO, BERNINI, ANTONI, GORIA GIOVANNI GIUSEPPE, CIAMPAGLIA, ANIASI.

Onorevole Sarti, intende svolgerli lei ?

SARTI. L'emendamento 19-bis. 4 si illustra da sé ed è assorbito, a mio avviso, dal nuovo testo dell'articolo 19-bis proposto dalla Commissione con l'emendamento 19-bis. 5. Do per illustrato l'emendamento 19-bis. 2.

PRESIDENTE. Passiamo ora al parere della Commissione e del Governo sugli emendamenti presentati.

Per una maggiore chiarezza di procedura, onorevole relatore, potrebbe essere opportuno che ella esprimesse innanzitutto il parere della Commissione sugli emendamenti presentati fino all'articolo 6 (escluso) del decreto-legge, per passare poi, udito anche il parere del Governo, agli altri emendamenti.

CITTERIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole all'emendamento Aniasi 1. 1; è altresì favorevole agli emendamenti Sarti 1. 2 (che viene fatto proprio dalla Commissione stessa), Marzotto Caotorta 1. 5 e del Governo 1. 7.

Per quanto riguarda l'emendamento 3. 1 dell'onorevole Gianfranco Orsini, la Commissione esprime il proprio parere contrario poiché, pur ponendo a carico del bilancio dello Stato un onere di modesta entità, non può essere accettato, in mancanza di un'esatta determinazione dello onere stesso e non essendo prevista la relativa copertura. Inoltre, non ci sembra questa la sede per risolvere problemi di questa natura. Quindi inviterei l'onorevole Orsini a ritirare questo suo emendamento.

La Commissione è favorevole agli emendamenti 3. 2 e 3. 3 del Governo; è contraria, invece, all'emendamento 5. 1 dell'onorevole Santuz, poiché esistono specifiche provvidenze a favore dei comuni indicati in quell'emendamento. Quindi, non ci sembra questa la sede per inserire questa norma.

Quanto agli emendamenti presentati all'articolo 6, vorrei anticipare che i nuovi emendamenti adottati dal Comitato dei nove li fanno ritenere assorbiti e superati, tranne l'emendamento 6. 14 del Go-

verno. Così dicasi, ad esempio, degli emendamenti Gargani 6. 4 e 6. 5...

PRESIDENTE. Onorevole relatore, prima di addentrarsi nella disamina degli emendamenti all'articolo 6, la pregherei di farci ascoltare il parere del Governo su quelli riguardanti i precedenti articoli del decreto-legge.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Il Governo esprime parere favorevole agli emendamenti Aniasi 1. 1, Sarti 1. 2, Marzotto Caotorta 1. 5 e della Commissione 1. 3 e 1. 6. Per quanto riguarda l'emendamento 3. 1 dell'onorevole Gianfranco Orsini, anche il Governo ritiene che si tratti di una materia puramente marginale; semmai una correzione di questo tipo può essere fatta in altra sede ed in altro modo. Quindi, preghiamo il presentatore di ritirarlo.

Per quanto riguarda l'emendamento Santuz 5. 1, come ha già detto il relatore, esistono già specifiche provvidenze per i comuni terremotati. Abbiamo molta considerazione per le esigenze di questi comuni, ma questa non è la sede per introdurre una norma di questo tipo.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la prego ora di proseguire con il parere sugli emendamenti presentati all'articolo 6.

CITTERIO, *Relatore*. Riallacciandomi a quanto dicevo poc'anzi, vorrei sottolineare che, in sostanza, all'articolo 6, che riguarda il personale, al terzo e quinto comma, abbiamo sostituito, con l'emendamento della Commissione 6. 6, la parola « centomila » con la parola « cinquantamila », intendendo abbassare, proprio per andare incontro ad una richiesta del ministro, il limite al di sopra del quale interviene l'elemento del piano di utilizzazione della disponibilità di posti complessiva risultante dall'accertamento delle vacanze verificabili entro il 31 dicembre 1978. Cioè, per i comuni con popolazione superiore ai 50 mila abitanti non sono previste nuove assunzioni. Chi confronti il testo originariamente approvato dalla Commissione con gli emendamenti testè formulati, si accor-

gerà come le percentuali previste dall'articolo 6 sono state ridotte. In particolare, grazie all'emendamento della Commissione 6. 7, il 40 per cento di cui al quinto comma diventa un quarto; grazie all'emendamento della Commissione 6. 8, il 60 per cento di cui al sesto comma diventa un terzo, mentre per i comuni del Mezzogiorno tali limiti sono elevati, rispettivamente, del 10 e del 20 per cento con l'emendamento della Commissione 6. 9. La sostanza degli emendamenti presentati è comunque quella di un abbassamento dei livelli di copertura delle piante organiche.

Proponiamo altresì con l'emendamento della Commissione 6. 10 che i comuni fino a 10 mila abitanti (nel testo originario si trattava dei comuni fino a cinquemila abitanti) che non presentino vacanze nella pianta organica possano assumere un numero di dipendenti — sempre che si tratti di personale specializzato — fino ad un massimo del 10 per cento del personale in servizio al 31 dicembre 1976. In questo caso il riferimento è all'anno 1976 e non alla pianta organica.

Mi corre l'obbligo di fare una precisazione circa gli arrotondamenti da apportare ai dati decimali. Pur non avendo presentato un emendamento *ad hoc*, resta fermo che l'arrotondamento dei dati decimali va fatto sempre per eccesso.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, la pregherei di indicarmi esattamente gli emendamenti che si intendono assorbiti da quelli presentati dalla Commissione all'articolo 6 del decreto-legge.

CITTERIO, *Relatore*. Poiché gli emendamenti De Cinque 6. 3 e Aniasi 6. 1 sono stati ritirati, si tratta degli emendamenti Gargani 6. 4 e 6. 5 e Aniasi 6. 2.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo su questi emendamenti della Commissione ?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, questo articolo 6, come ho già detto nel mio intervento, costituisce uno dei punti più tormentati del decreto-legge.

Nel primo provvedimento concernente la finanza locale esisteva un articolo 9 che prevedeva un blocco assoluto delle assunzioni per un anno. Questo decreto, per ragioni di carattere pratico venne modificato nella stesura. Nel presentare il decreto-legge del 1978 ci si è posto il problema di evitare una soluzione semplice, quale poteva essere la proroga del blocco previsto dal precedente decreto-legge del gennaio 1977, per non mortificare le attività degli enti locali, soprattutto in considerazione del fatto che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 ha trasferito nuove funzioni ai comuni. Nel frattempo la Commissione parlamentare per i problemi regionali dovrà esprimere un parere sui decreti con i quali i capitoli del bilancio dello Stato vengono soppressi o trasferiti alle regioni e ai comuni.

Come ho accennato in sede di replica, noi ci siamo trovati dinanzi ad una duplice esigenza; ma ora colgo l'occasione per dire che questo è un provvedimento di severità, attraverso il quale abbiamo cercato di dare ordine a tutta la finanza locale, pur nei limiti di un provvedimento di carattere temporaneo. In particolare, l'azione del Governo e della Commissione nel proporre gli emendamenti è stata nel senso di qualificare la spesa degli enti locali, cercando di contenere soprattutto la spesa corrente. Questo si poteva fare fino a quei limiti oltre i quali una compressione della spesa corrente avrebbe significato mortificare funzioni essenziali degli enti locali.

Per tali ragioni, mi associo a tutte le considerazioni svolte dal relatore; e in particolare debbo esprimere parere contrario all'emendamento Santuz 6-bis. 1 e all'emendamento Santuz 6-bis. 01, il quale oltretutto tratta materie che non hanno nulla a che vedere con questo provvedimento. Mi dichiaro viceversa d'accordo con il relatore, onorevole Citterio, sulla riformulazione del testo in esame, nei modi che egli ha indicato.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti Santuz 6-bis. 1 e 6-bis. 01?

CITTERIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere contrario. In particolare, l'emendamento 6-bis. 01. potrà essere riesaminato nell'ambito di altri provvedimenti. Vorrei anche invitare l'onorevole Marzotto Caotorta, nonostante la validità delle ragioni che egli ha portato qui, a ritirare l'emendamento 8. 2, per i riflessi di aumento di spesa che ne deriverebbero, anche se in effetti il secondo comma consentirebbe alcune coperture con le tariffe.

Analogo invito rivolgo all'onorevole Sarti per il suo emendamento 8. 1, riguardante la stessa materia.

PRESIDENTE. Il Governo?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Il Governo desidera esprimere innanzitutto all'onorevole Marzotto Caotorta il più vivo ringraziamento per il contributo che egli ha dato alla discussione del provvedimento in Commissione, anche per la pazienza con la quale egli ha sopportato l'azione di contrasto che il Governo ha fatto su talune sue proposte. In effetti, lo spirito che ha animato il Governo nel proporre il provvedimento e nell'esaminare gli emendamenti è stato sempre quello di contenere e di eliminare tutte le spese che non fossero strettamente necessarie. Dato atto, quindi, della grande amabilità all'onorevole Marzotto Caotorta, mi permetto di pregarlo anch'io di voler ritirare il suo emendamento 8. 2. Ovviamente tale invito è esteso all'onorevole Sarti per il suo emendamento 8. 1.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti De Cinque 9. 3 e Santuz 9. 1?

CITTERIO, *Relatore*. Esprimo parere favorevole all'emendamento De Cinque 9. 3 e parere contrario all'emendamento Santuz 9. 1.

PRESIDENTE. Il Governo?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Anche il Governo esprime parere favorevole al-

l'emendamento De Cinque 9. 3 e parere contrario all'emendamento Santuz 9. 1.

PRESIDENTE. Ricordo che la Commissione ha proposto una nuova formulazione dell'emendamento Bellocchio 9. 2, che del resto è stato ritirato, attraverso la presentazione del suo emendamento 9. 5.

Qual è il parere del Governo sull'emendamento della Commissione 9. 5 ?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Il Governo è favorevole al nuovo testo proposto dalla Commissione con l'emendamento 9. 5.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Sarti 10. 2 ?

CITTERIO, *Relatore*. Signor Presidente, trattandosi di un'anticipazione di somme, la Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti del Governo 11. 1 e 11. 2 ?

CITTERIO, *Relatore*. La Commissione esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sull'emendamento della Commissione 11. 3 ?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti presentati all'articolo 14 del decreto-legge ?

CITTERIO, *Relatore*. La Commissione accetta l'emendamento del Governo 14. 1,

integrato dal subemendamento Sarti 0. 14. 1. 1 (nel testo modificato dal subemendamento della Commissione 0. 14. 1. 1. 1) e dal subemendamento della Commissione 0. 14. 1. 2 (sostitutivo del subemendamento Aniasi 0. 14. 1. 2, ritirato dai presentatori).

PRESIDENTE. Il Governo ?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Il Governo raccomanda alla Camera l'approvazione del suo emendamento 14. 1 nel testo integrato dal subemendamento della Commissione 0. 14. 1. 1. 1, che modifica il subemendamento Sarti 0. 14. 1. 1, e dal subemendamento della Commissione 0. 14. 1. 2 (sostitutivo del subemendamento Aniasi 0. 14. 1. 2, ritirato dai proponenti).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento presentato all'articolo 15 del decreto-legge ?

CITTERIO, *Relatore*. L'emendamento Gaspari 15. 1 non concerne, ad avviso della Commissione, la materia regolata dall'articolo 15 del decreto-legge. Non esiste, infatti, in detta norma alcun divieto concernente i consorzi. Detto divieto riguarda, invece, le aziende speciali. Prego i presentatori di ritirarlo, perché non pertinente.

PRESIDENTE. Il Governo ?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Il Governo concorda con il relatore anche per quanto concerne l'emendamento Gaspari 15. 1 e si associa all'invito a ritirarlo.

CITTERIO, *Relatore*. Inoltre ritengo che l'emendamento della Commissione 19-bis. 5 ricomprenda e assorba gli emendamenti del Governo 19-bis. 1 e 19-bis. 3, nonché gli emendamenti Triva 19-bis. 4 e 19-bis. 2.

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. D'accordo, onorevole relatore.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento 20. 1 del Governo ?

CITTERIO, *Relatore*. La Commissione è favorevole, previa una correzione meramente formale: la legge cui si fa riferimento reca la data del 22 (e non già del 27) dicembre 1977.

PRESIDENTE. Sta bene. Chiedo ora il parere della Commissione sull'articolo aggiuntivo *dis.* 1. 0. 1. del Governo, riferito all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

CITTERIO, *Relatore*. La Commissione è favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'emendamento Aniasi 1. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 1. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Sarti 1. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento del Governo 1. 7, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento della Commissione 1. 6, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Marzotto Caotorta 1. 5, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*È approvato*).

Onorevole Gianfranco Orsini, mantiene il suo emendamento 3. 1, che la Commis-

sione e il Governo hanno invitato a ritirare ?

ORSINI GIANFRANCO. Se posso interpretare l'invito del Governo come un impegno a prendere in considerazione il problema, ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 3. 2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 3. 3 del Governo, accettato dalla Commissione.

(*È approvato*).

Onorevole Santuz, mantiene il suo emendamento 5. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTUZ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È respinto*).

Onorevole Giuseppe Gargani, mantiene i suoi emendamenti 6. 4 e 6. 5, che la Commissione e il Governo hanno invitato a ritirare ?

GARGANI GIUSEPPE. Ritiro entrambi gli emendamenti, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 6. 6 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 7 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 8 della Commissione, accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 9 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 10 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 11 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 12 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 13 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 6. 14 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Onorevole Santuz, mantiene i suoi emendamenti 6-bis. 1 e 6-bis. 01, non accettati dalla Commissione né dal Governo ?

SANTUZ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Santuz 6-bis. 1.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento Santuz 6-bis. 01.

(È respinto).

Onorevole Marzotto Caotorta, mantiene il suo emendamento 8. 2, che la Commissione e il Governo hanno invitato a ritirare ?

MARZOTTO CAOTORTA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Sarti, mantiene il suo emendamento 8. 1, che la Com-

missione e il Governo hanno invitato a ritirare ?

SARTI. Anch'io lo ritiro signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento De Cinque 9. 3, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Onorevole Santuz, mantiene il suo emendamento 9. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

SANTUZ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È respinto).

Pongo in votazione l'emendamento 9. 5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento Sarti 10. 2, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 11. 1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 11. 2 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 11. 3 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento 0. 14. 1. 1. 1 della Commissione al subemendamento Sarti 0. 14. 1. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento Sarti 0. 14. 1. 1 all'emendamento del Governo 14. 1, accettato dalla Commissione e dal Governo, nel testo così modificato.

(È approvato).

Pongo in votazione il subemendamento 0. 14. 1. 2 della Commissione all'emendamento del Governo 14. 1, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 14. 1 del Governo, accettato dalla Commissione, nel testo modificato dai subemendamenti testé approvati.

(È approvato).

Onorevole Gaspari, mantiene il suo emendamento 15. 1, che la Commissione e il Governo hanno invitato a ritirare?

GASPARI. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento 19-bis. 5 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Dichiaro pertanto assorbiti gli emendamenti 19-bis. 1 e 19-bis. 3 del Governo e Triva 19-bis. 4 e 19-bis. 2.

Pongo in votazione l'emendamento 20. 1 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Essendo stato presentato un articolo aggiuntivo, pongo in votazione l'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo modificato dagli emendamenti testé approvati.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo all'articolo unico del disegno di legge di conversione dis. 1. 01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(È approvato).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

NICOSIA, Segretario, legge:

La Camera

impegna il Governo

a fare applicare nelle aziende pubbliche il disposto dell'articolo 2, primo comma, del decreto-legge 1° febbraio 1977, n. 12, convertito nella legge 31 marzo 1977, n. 91, che fa divieto di conglobare gli aumenti di contingenza negli scatti di anzianità anche con ricalcolo differito.

9/1984/1 GORIA GIOVANNI GIUSEPPE, BERNARDINI, ANIASI, GUNNELLA.

La Camera,

tenuto conto della disparità di trattamento dei segretari comunali rispetto a quello dei dipendenti degli enti locali, sia in relazione allo stipendio mensile che alla retribuzione oraria del lavoro straordinario,

invita il Governo

ad esaminare con urgenza la possibilità di adottare le iniziative più opportune per consentire la eliminazione delle sperequazioni sopra rilevate.

9/1984/2 VINEIS, TRIVA, GORIA GIOVANNI GIUSEPPE, SARTI, ANIASI.

La Camera,

al fine di eliminare i gravi disagi che derivano ai comuni dal fatto che non sono coperti o sono coperti a scavalco numerosi posti di segretario comunale,

invita il Governo

a prendere con urgenza le iniziative più opportune per coprire tali posti.

9/1984/3 ANIASI, VINEIS, TRIVA, SARTI, GORIA GIOVANNI GIUSEPPE, PELLICANI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

STAMMATI, *Ministro del tesoro*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno Gorla Giovanni Giuseppe 9/1984/1, in coerenza con quanto abbiamo deciso in merito agli emendamenti previsti su problemi analoghi, relativi alle aziende municipalizzate, non posso che essere d'accordo. Accetto quindi l'ordine del giorno.

DARIDA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il Governo accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Vineis 9/1984/2. Il problema inerente la perequazione del trattamento economico dei dipendenti degli enti locali rispetto a quello dei segretari comunali deve essere visto in sede di riforma dello statuto dei segretari comunali. Poiché esiste un gruppo di studio presso il Ministero dell'interno, composto da rappresentanti del Ministero e delle due organizzazioni sindacali nelle quali si raggruppano i segretari comunali, si sta tentando di concordare un testo che, dopo i successivi concerti, dovrebbe giungere all'esame della Camera.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Aniasi 9/1984/3, il Governo non può che essere favorevole. Desidero, però, informare — mi spiace che l'ordine del giorno sia stato presentato solo adesso, per cui non posso fornire dei dati statistici — che nel corso dell'ultimo anno e mezzo sono stati espletati concorsi per segretari comunali più di quanti se ne siano tenuti nei cinque anni precedenti. Praticamente, non passa giorno in cui non vi sia un concorso per segretario comunale o provinciale. Vi è da tener presente che il meccanismo è particolarmente farraginoso, per cui molti segretari comunali partecipano, per acquisire titoli, a tutti o quasi tutti i concorsi banditi. Inoltre, e ciò non può essere taciuto, vi sono stati dei concorsi che hanno avuto fino ad otto rinvii. Pertanto, per vari motivi, non sempre è stato possibile un impegno particolare in questa direzione; comunque, nei limiti del possibile, accelereremo le iniziative, e sarò lieto se qualche interrogazione mi consentirà di indicare statisticamente il complesso ed impegnativo lavoro che già si sta svolgendo.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

GORIA GIOVANNI GIUSEPPE. Insisto per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Gorla Giovanni Giuseppe 9/1984/1, accettato dal Governo.

(È approvato).

VINEIS. Non insisto.

ANIASI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, avverto che, dopo le dichiarazioni di voto, il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto. Poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto sul complesso del disegno di legge.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aniasi. Ne ha facoltà.

ANIASI. A fronte dell'enorme importanza del tema della finanza locale, che tanti clamori e discussioni ha sollevato e solleva nel paese, abbiamo discusso in queste settimane e stiamo per convertire in legge un decreto-legge che regola la materia per il solo 1978: un decreto certo importante, che ci ha occupati in discussioni vivaci in Commissione e nel Comitato ristretto, ma pur sempre un provvedimento-tampone, un provvedimento approvato dal Consiglio dei ministri allo scadere del regime della finanza locale e quindi frettoloso e settoriale, disgiunto da una visione globale di una corretta politica istituzionale delle autonomie locali, disgiunto da un disegno di riforma dell'ordinamento dello Stato e della finanza locale. Un decreto necessario, comunque, approvato per impedire il totale blocco delle prestazioni e dei servizi pubblici e sociali

resi alla popolazione italiana dai comuni, dalle province, dalle loro aziende.

Questa vicenda è emblematica dell'ineadeguatezza e dell'insufficienza del Governo dimissionario, emblematica di modi, comportamenti e condizioni che sono l'indice della gravissima crisi che il paese sta attraversando. Ciascuno si dice convinto che non di crisi soltanto congiunturale, propria dei paesi industrializzati, si tratti, ma di crisi specifica, del tutto italiana, strutturale, che rende necessaria l'assunzione di provvedimenti non più dilazionabili.

Sono affermazioni che andiamo tutti ripetendo da tempo e che la grande maggioranza del Parlamento va ribadendo, almeno dall'inizio di questa legislatura. Ma qual è la risposta effettiva e concreta? Ne abbiamo un esempio affrontando il tema della finanza locale: nessuno è ancora in grado di misurare con certezza l'enorme debito accumulato dagli enti locali in questi trent'anni, non è ancora certo se si tratti di 36, 38, 40, 41 mila miliardi; non siamo in grado di determinare con certezza la spesa dei comuni e delle province relativa al 1977 (si parla di 11 mila o 13 mila miliardi).

In queste condizioni, come esercitare un controllo efficace della politica monetaria e del credito? Quali le scelte politiche da adottare? È possibile limitare l'intervento a misure, ancorché brillanti, di ingegneria finanziaria? Come non rendersi conto di quali sono le vere cause della crisi? Quali sono i disegni del Governo che ci ha sottoposto questo decreto-legge? L'annuncio che ad esso si sarebbe accompagnata la presentazione di un disegno di legge sulla riforma della finanza è troppo scoperto per nascondere il vuoto esistente: a distanza di un mese, quel provvedimento non è stato presentato e se dovessimo esprimere il nostro giudizio sulle notizie che di esso ci sono giunte dovremmo essere molto severi.

È emblematico, comunque, questo modo di procedere, se confrontiamo il decreto-legge presentato con l'accordo di Governo elaborato nella primavera dello

scorso anno ed approvato dal Parlamento alla fine di luglio; accordo che giudichiamo, per la parte relativa alle autonomie locali, soddisfacente e che si rifaceva a premesse concordate e sottoscritte per l'attuazione di uno Stato decentrato ed autonomistico, quale quello voluto dalla Costituzione e non mai realizzato.

Sei mesi ci separano da quell'accordo, e dobbiamo registrare solamente inadempienze, per quanto attiene alle autonomie: innanzitutto, le inadempienze relative al decreto del Presidente della Repubblica n. 616, emanato in attuazione della delega prevista dalla legge n. 382 del 1975, che trasferisce alle regioni e ai comuni una quantità di poteri inferiore a quella che era stata richiesta e a quella che la stessa Commissione parlamentare aveva proposto in una prima lettura. Hanno fatto seguito le interpretazioni riduttive e, successivamente, il mancato reperimento sino ad oggi, al di là delle giustificazioni formali, dei mezzi finanziari corrispondenti ai poteri trasferiti o delegati. Oggi siamo di fronte alla proposta del Tesoro, in ciò condizionato dai Ministeri della spesa, del trasferimento di 101 miliardi alle regioni e di 48 miliardi ai comuni, a fronte di una somma enorme di compiti, servizi, prestazioni che gli enti debbono fornire ai cittadini.

C'è una differenza enorme fra il dovuto ed il proposto, che denuncia la volontà non del singolo ministro, ma del Governo nella sua collegialità, di trattene-re al centro tutto quanto è possibile, venendo a vanificare la riforma attuata con la legge n. 382. Molti esempi potranno essere citati a sostegno della nostra tesi. Anche in questo decreto-legge si è detto « no » alla richiesta di dare a Cesare quel che è di Cesare, e ai comuni l'introito — ben 80 miliardi — della tassa sulle concessioni governative. Sono, in virtù del decreto presidenziale n. 616, servizi trasferiti ai comuni, gravanti come onere per l'organizzazione, l'amministrazione e il personale sui comuni stessi. L'imposta, quindi, non è più governativa, ma comunale.

Desidero fare una sola citazione a titolo esemplificativo, per sottolineare la resistenza dell'apparato centrale all'attuazione delle riforme varate dal Parlamento: lo spirito centralistico di cui era permeato il decreto nella stesura iniziale; lo spirito di chi tutto vuole controllare, di chi manifesta in ogni atto la sua sfiducia — come ha detto bene il collega Vineis questa mattina — nel potere locale, di chi vuole tutelare ogni suo atto, considerando sperperatore e dissolutore il potere locale, intervenendo quindi per impedire che esso rechi danno alla comunità nazionale.

Il decreto-legge, nel testo approvato dal Governo, era lesivo delle autonomie locali in ogni sua parte. Esso riduceva gli enti locali ad uffici di erogazione del potere centrale, e affidava al Tesoro, in compartecipazione con il Ministero dell'interno, ogni giudizio di merito sulla scelta della politica amministrativa e sociale nei confronti delle comunità. Questa è la sostanza del provvedimento, al di là della convinzione di un singolo ministro.

Questi sono i motivi per i quali, a suo tempo, noi socialisti esprimemmo un giudizio nettamente negativo, giudizio che abbiamo ripetuto durante i lavori in Commissione. Oggi siamo di fronte ad un decreto totalmente diverso, radicalmente modificato. Ebbene, signor ministro, questo è un suo merito. Respinga pure le accuse di chi le tira la giacca e di chi la vorrebbe difensore di tesi che lei non condivide. Noi siamo sodisfatti, anche se permangono dubbi e perplessità. In particolare, siamo preoccupati per alcune formulazioni che rischiano di essere in sede di applicazione e di interpretazione difformi, e quindi, come sempre succede, a danno dell'ente locale. Diamo volentieri atto al ministro Stamatì e al sottosegretario Darida di aver compreso le ragioni delle decine di emendamenti presentati, e di aver operato per soluzioni positive.

Ma perché allora — ci si può domandare — è ancora una volta il Parlamento a stravolgere un decreto-legge? Perché, se esistevano già gli accordi di Governo, che tracciavano una linea su cui procedere,

non si è operato per l'accordo preventivo? Tutto ciò non è casuale: le ragioni sono squisitamente politiche.

Mi sembra opportuno, a questo proposito, esporre due considerazioni. In primo luogo, dobbiamo riflettere sulla consistenza e sulla capacità di resistenza delle forze esistenti all'interno dell'apparato dello Stato e all'interno dello stesso partito di maggioranza, che difendono il centralismo a denti stretti, che cedono contendendo palmo a palmo il potere e che non lo vogliono ripartito con le autonomie locali (*Interruzione del deputato Gargani*). Non tutti; tu eri dall'altra parte, Gargani, te ne diamo atto volentieri; ma nel tuo partito — e lo sai meglio di noi — vi sono resistenze assai notevoli: è la resistenza di chi difende una concezione superata, ma dura a morire e sempre pronta a prendere la rivincita.

La seconda considerazione è stata già regolata nel corso del dibattito. Le riforme non possono essere disgiunte dalla loro applicazione. Non basta approvare una buona legge, varare una riforma, occorre gestirla. Questa la ragione per cui noi socialisti ponemmo il problema del quadro politico in riferimento al programma varato a luglio; questa la ragione della relativa insoddisfazione che esprimemmo allora e che ci fece giudicare severamente anche da una parte di colleghi della sinistra. La nostra amara e lunga esperienza del centro-sinistra ci ha insegnato che comportamenti e meccanismi di controllo non possono essere disgiunti dai programmi o dagli accordi che, una volta annunciati, debbono poi essere realizzati. Quante volte programmi buoni, accordi positivi, sono saltati; quante volte le promesse non sono state mantenute perché è mancata la capacità e la forza di imporre l'attuazione!

Ma il lavoro compiuto, l'accordo raggiunto anche grazie alla buona volontà del relatore Citterio, che dobbiamo ringraziare, del collega Triva, dell'onorevole Gargani, ci confortano anche in un'altra nostra convinzione: in una situazione così grave, di fronte a problemi di questa en-

tità e drammaticità, il confronto sereno è indispensabile. Le soluzioni di emergenza vanno ricercate superando ogni difficoltà.

Questo provvedimento è il risultato di un lavoro di emergenza: un testo, quello che viene proposto al nostro voto, che consideriamo soddisfacente; un giudizio — si badi bene —, il nostro, che fa riferimento ai punti di partenza: il decreto-legge nella sua stesura originale, lo stato di necessità nel quale ci troviamo a legiferare, l'urgenza per i comuni e le province di un provvedimento che consente loro una attività, per il 1978, che non sia eccessivamente ridotta rispetto alle esigenze delle popolazioni.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Aniasi; il tempo a sua disposizione sta per scadere.

ANIASI. Sto per concludere, signor Presidente.

È però necessario, dicevo, che siano adottate subito misure per sanare insufficienze, errori e ritardi che vanno eliminati. Solo se sapremo affrontare il problema della riforma della finanza locale nel quadro della unitarietà della finanza pubblica, riusciremo a risolvere uno dei nodi principali del paese. Metà della spesa pubblica è spesa delle regioni, delle province e dei comuni. In sette anni la spesa pubblica è salita dal 31 al 46 per cento del reddito nazionale. Gli obiettivi della politica economica pongono correttamente il vincolo del disavanzo allargato a 24 mila miliardi.

Noi siamo consapevoli di questa situazione e ce ne facciamo carico, così come se ne fanno carico gli amministratori locali, che ormai da molto tempo hanno abbandonato atteggiamenti protestatari e rivendicativi nei confronti dello Stato. Non esiste, da tempo, una conflittualità nei confronti dello Stato, ma esiste tuttora nei confronti di un Governo che non si è mostrato sensibile alle esigenze di una riforma della pubblica amministrazione che consenta quel grado di efficienza indispensabile per raggiungere obiettivi

che, per essere di interesse nazionale, debbono coinvolgere gli enti locali.

Ridare capacità ai comuni, farli partecipi del processo di accertamento fiscale, significa anche responsabilizzarli. Stabilire un quadro di riferimento finanziario ed economico significa stabilire certezze ed obiettivi di cui farli partecipi. Per giungere a questi risultati, quindi, non è sufficiente un decreto-legge per il 1978. Non vogliamo più operare in uno stato di necessità, ma è necessario stabilire una diversa ripartizione delle risorse tra apparato centrale dello Stato, regioni e comuni; una ripartizione che tenga conto dei compiti e delle funzioni che a ciascun livello di Governo vengono affidati.

Ma come attuare la riforma della finanza locale se è ancora vigente l'antica e superata legge comunale e provinciale? E allora credo di dover concludere augurandoci di non essere costretti ancora una volta a legiferare in questa situazione. Votiamo a favore del provvedimento in esame convinti delle modifiche apportate e spinti dallo stato di necessità, augurandoci di non essere più chiamati ad esaminare un terzo decreto-legge Stammati, ma sperando che invece sia possibile al più presto confrontarci con il ministro Stammati sui progetti di legge in materia di riforma della finanza locale presentati dai diversi partiti, e anche dai socialisti sin dall'autunno del 1976 (*Applausi dei deputati del gruppo del PSI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Scovacicchi. Ne ha facoltà.

SCOVACRICCHI. L'onorevole Ciampaglia, intervenendo nella discussione sulle linee generali del disegno di legge al nostro esame, ha già puntualizzato l'orientamento dei socialisti democratici in materia di finanza locale ed ha dichiarato che la normativa introdotta con il decreto-legge n. 946, nel testo elaborato dal Comitato ristretto ed approvato dalla Commissione finanze e tesoro, non può non essere valutata positivamente dalla mia parte politica.

Le misure urgenti sulla finanza locale previste dal decreto-legge che la Camera si accinge a convertire in legge, con importanti modifiche, sono di rilevante importanza per i socialisti democratici per i motivi validamente illustrati dall'onorevole Ciampaglia e che io, per ovvie ragioni, non starò a ripetere.

La maggiore autonomia riconosciuta alle amministrazioni locali con questo provvedimento segna, a nostro avviso, un passo avanti di non poco rilievo per il conseguimento dell'obiettivo finale che concordemente tutte le forze politiche si sono poste in materia di riforma della finanza locale. Siamo sicuri che l'alto senso di responsabilità, di autocontrollo e di autodisciplina di tutti gli amministratori locali, ai quali è affidato l'arduo compito di dare concretezza al concetto dell'autonomia, saprà riportare la finanza locale nei giusti limiti di spesa sopportabili dalle singole amministrazioni. Ciò costituirà, a nostro avviso, un importante contributo per il risanamento della finanza pubblica, un ridimensionamento di tutte le spese correnti e consentirà di destinare maggiori somme agli investimenti produttivi necessari alla ripresa dell'economia nazionale che consenta al nostro paese di uscire dal tunnel della recessione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i socialisti democratici voteranno a favore della conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, perché sono convinti che questo provvedimento, anche con le sue lacune e nonostante talune perplessità che non ha totalmente fugato, rappresenti un valido strumento per frenare l'inflazione che affligge il nostro paese.

Mi consenta, signor Presidente, di svolgere brevemente, come appendice alla dichiarazione di voto per conto del mio gruppo, la quale attiene ovviamente ad una valutazione globale del provvedimento, una considerazione che ritengo necessaria soprattutto come rappresentante del Friuli, in sintonia con i miei colleghi dello stesso collegio appartenenti ad ogni partito. Noi prendiamo atto della mancata accettazione di alcuni nostri emendamenti volti

ad adeguare le possibilità di intervento degli enti locali all'opera di ricostruzione del Friuli, opera — ahimè! —, soprattutto in questo periodo invernale, dalle prospettive molto incerte e difficili. Prendiamo atto di ciò tenendo conto, come diceva anche il collega Orsini a proposito di un suo emendamento, delle motivazioni negative addotte dal Governo e dal relatore, secondo le quali tali problemi verranno affrontati con provvedimenti a parte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuseppe Gargani. Ne ha facoltà.

GARGANI GIUSEPPE. Il decreto-legge in esame è il secondo provvedimento legislativo, come è stato detto, di riforma della finanza locale, in quanto il Governo Andreotti ha programmato la soluzione dell'annoso problema della ristrutturazione finanziaria degli enti locali prevedendo tre diversi atti legislativi.

Il primo decreto era diretto a recidere il nodo gordiano (banche-enti locali) dello indebitamento a breve con la contenzione in mutui decennali delle anticipazioni bancarie; il secondo (quello attuale) è diretto a provvedere al periodo transitorio di passaggio dal vecchio al nuovo; il terzo è relativo all'assetto finanziario.

Il decreto-legge in esame è dunque il secondo provvedimento legislativo in tema di riforma della finanza locale che integra il decreto del 17 gennaio del 1977 ed assolve ad una duplice funzione: regolare il primo periodo transitorio di passaggio dal vecchio al nuovo sistema e porre le premesse per definire il nuovo assetto finanziario degli enti locali. Si tratta, quindi, di un provvedimento temporaneo in quanto ha vita ed efficacia solo per il 1978, anche se la sua azione non potrà non essere esplicita fino al 1980. Esso, per così dire, è preliminare, in quanto è strumentalmente preordinato in vista della normativa sulla riforma della finanza locale.

Questi due aspetti, dunque, caratterizzano il decreto-legge che viene presentato al nostro esame per la conversione in

legge, qualificandone la portata istituzionale ed evidenziando, per quest'ultimo aspetto, l'enorme importanza del provvedimento stesso.

Il decreto del 17 gennaio 1977 aveva dato una risposta organica ma limitata ai gravi problemi degli enti locali, specialmente per quanto atteneva al meccanismo perverso dell'indebitamento a breve. La normativa in esame, invece, si fonda su alcuni cardini essenziali che vorrei riepilogare: l'abolizione del sistema dei mutui a pareggio per il finanziamento delle spese correnti; l'obbligatorio pareggio dei bilanci delle province, con l'assunzione a carico dello Stato dell'onere corrispondente; l'assunzione da parte dello Stato dell'intero onere dei mutui a ripiano dei bilanci degli enti locali, fino a quello relativo all'esercizio finanziario 1977 e di quelli conseguenti al consolidamento di cui al decreto-legge 17 gennaio 1977 (e cioè circa il 50 per cento dell'intera massa debitoria pregressa); la previsione della proroga di un anno del regime delle entrate sostitutive degli aboliti tributi locali, aumentate del 20 per cento; il collegamento, in base all'articolo 11, dei contributi agli enti locali con l'approvazione dei consuntivi del 1976 e 1977.

Questo, onorevoli colleghi, è un punto di particolare rilievo, come è stato detto nella discussione sulle linee generali, in quanto solo la conoscenza dei consuntivi (che oggi praticamente non si ha ancora) permette una valutazione dell'andamento reale della finanza locale, come componente dell'insieme della finanza pubblica.

Se un valore veramente importante si deve dare a questo decreto-legge, in quest'aula e fuori di essa, credo che esso vada ravvisato nella cosiddetta « operazione verità », attuata con costanza dal Governo; e di questo dobbiamo dare atto al ministro Stammati. Credo che soltanto un osservatore superficiale possa parlare di ulteriore indebitamento o di un inquinamento della finanza pubblica: infatti, ritengo che l'evidenziazione di tutto il debito sommerso costituisca il fatto di maggiore rilievo. Può darsi che possa allarmare, ma la situazione è stata evidenzia-

ta ed i debiti sommersi finalmente sono divenuti palesi a tutti.

Il complesso delle norme in esame abolisce il sistema del ripiano dei bilanci degli enti locali con i mutui a pareggio ed impone il pareggio obbligatorio attraverso il sistema della contrazione della spesa pubblica e dell'aumento delle entrate locali, prevalentemente costituite da finanza derivata. Sotto questo profilo, il decreto-legge in esame costituisce il punto di passaggio tra il disavanzo istituzionalizzato e l'equilibrio finanziario dei bilanci degli enti locali. Esso rappresenta altresì - come ho detto - una premessa indispensabile per la riorganizzazione della contabilità locale e l'oculata gestione finanziaria dei comuni e delle province.

Questi sono gli errori che hanno portato allo sfaldamento finanziario finora registrato e ad una deresponsabilizzazione degli amministratori i quali, fortemente preoccupati per la gravità dei problemi e per l'inadeguatezza delle soluzioni, hanno riversato sull'indebitamento progressivo le inadeguatezze del bilancio.

Il sistema economico e finanziario del paese non consentiva, probabilmente, di fare diversamente, anche perché la spinta delle opposizioni non investite della responsabilità della gestione dello Stato, né della politica monetaria del paese, ha avuto buon gioco, costringendo lo Stato a consentire in qualche modo l'insolvenza.

In un momento in cui, invece, un confronto più costruttivo e responsabile - come abbiamo notato soprattutto per questo decreto - tra le forze politiche tiene conto della reale situazione del paese, si è avuto il coraggio di dire che non si può andare avanti per questa strada. Credo che le esortazioni che l'onorevole Aniasi faceva poco fa si riferissero proprio ad una politica tutto sommato sbagliata per il passato, ma anche alla necessità ed alla possibilità che abbiamo avuto di costruire un nuovo e diverso sistema.

Non si può non esprimere, in questa sede, il più vivo compiacimento, non soltanto formale, al Governo per la predisposizione di un testo legislativo che sono certo di poter definire esemplare e che

va qualificato come un atto fondamentale per la riorganizzazione effettiva della finanza locale, nel quadro dell'unità della finanza pubblica. D'altro canto, non vanno né sottaciuti né sottovalutati i contributi sostanziali che la Commissione finanze e tesoro ha fornito con la predisposizione di molteplici emendamenti, volti a migliorare ulteriormente un testo già in sé meritevole di plauso.

Sottolineo il significato nuovo ed importante della regolamentazione concernente il personale nei comuni con popolazione superiore a 60 mila abitanti, poiché in tal modo si determinerà una effettiva mobilità del personale tale da premiare i servizi più importanti che gli enti locali svolgono. Sottolineo altresì l'attenzione che è stata rivolta ai giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento ai quali è riservata una precisa quota di posti.

Sono queste alcune tra le più caratterizzanti disposizioni che sono state sottoposte al nostro esame, anche se non sono certo le uniche di rilevanza tecnica e politica. Il provvedimento, così come è stato elaborato, è senza dubbio un ottimo strumento legislativo, e per questo è meritevole di approvazione, poiché orienta la struttura consortile e finanziaria degli enti locali su basi di serietà, di veridicità, di chiarezza e di perequazione.

La legge che stiamo per votare è dunque un importante passo avanti verso la riforma generale della finanza locale e dà un contenuto politico diverso, più concreto e più attuale, alle autonomie. È un provvedimento-ponte, limitato nel tempo, ma indispensabile per mettere ordine in un settore che ha risentito più degli altri del disordinato sviluppo sociale di questi anni. I nuovi compiti e le nuove funzioni che i comuni e tutti gli enti locali hanno di fatto acquisito e che il decreto presidenziale n. 616 ha loro conferito rendono e rendono ancora difficile la concezione di un modello autonomistico dello Stato, per mancanza di un riferimento finanziario a quei compiti e a quelle funzioni. Oggi comincia ad esservi qualche certezza perché può essere individuato il volume complessivo della spesa, ricono-

scendolo nell'unitarietà della finanza pubblica. Credo, onorevole Aniasi, che possa essere dato atto al Governo di questo sforzo.

Senza trionfalismi abbiamo però il dovere di riconoscere che il processo autonomistico matura, che un diverso assetto istituzionale va prendendo corpo. Sono maturi i tempi per modificare le leggi che regolano i due aspetti del problema, perché esse sono inadeguate a rappresentare e ad interpretare i nuovi compiti che esercitano oggi gli enti locali. Sono appunto le nuove funzioni dei comuni e delle province che hanno determinato squilibri finanziari notevoli e gravi, rendendo insostenibile l'indebitamento nei confronti delle banche e della Cassa depositi e prestiti. La causa di tutto ciò non è da ricercarsi sempre — vale la pena di dirlo — nella cattiva amministrazione degli enti locali, bensì soprattutto, specie per quanto riguarda gli enti operanti nel sud, nella sproporzione tra funzioni espletate e risorse finanziarie.

Oggi — e mi avvio alla conclusione — lo sviluppo della società, il suo progressivo passaggio da condizioni agricole a sistemi industriali ha identificato complessivamente il ruolo nuovo che l'ente locale deve svolgere anche nel contesto regionale. Per questa ragione la democrazia cristiana, le altre forze politiche ed il Governo hanno predisposto progetti di legge-quadro sulla finanza locale e si preparano a presentare entro breve tempo un progetto di legge che definisce i compiti e le funzioni istituzionali dell'ente locale. Dunque se il provvedimento in esame deve essere di collegamento e se le sue norme valgono soprattutto per le due ragioni ricordate, nella evidenziazione cioè dell'effettiva situazione debitoria dei comuni e della preparazione normativa di una nuova legge finanziaria, è soprattutto per questi motivi che il gruppo democratico-cristiano voterà a favore di questo disegno di legge (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Triva. Ne ha facoltà.

TRIVA. Il gruppo comunista voterà a favore del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 946, nel testo predisposto dalla Commissione finanze e tesoro e definito questa sera in Assemblea. Sappiamo che si tratta di un provvedimento che copre con grave ritardo ed in un modo inadeguato e parziale un preciso impegno-dovere del Governo. Conosciamo perfettamente i limiti del testo, ampiamente sottolineati dal collega Sarti; l'inadeguatezza di molte norme; le residue vischiose resistenze, che ancora restano, contro l'urgente esigenza, che invece si pone, di non considerare più, come nel passato, la finanza degli enti locali in una condizione di conflittualità quasi permanente con la finanza dello Stato.

Sappiamo anche che si tratta di una disciplina che vale per i bilanci dei comuni, delle province e delle loro aziende per il solo 1978, e che la riforma generale conserva tutto intero il suo carattere di riforma non differibile, urgente ed indispensabile. Tutto questo lo sappiamo perfettamente: lo ha ampiamente illustrato il collega Sarti ed è emerso chiaramente dal dibattito. Esprimiamo tuttavia sul provvedimento, così come è stato definito, un giudizio globalmente positivo, per la penetrante, organica, rigorosa e ampia riscrittura operata dal Parlamento. È la seconda volta che questo si verifica nello arco di un anno sulla stessa materia, che è certamente complessa, difficile e carica di lunghe indifferenze, e di fronte a testi presentati dallo stesso Governo e dallo stesso ministro, senatore Stamatì. Ed è la seconda volta che nel Parlamento della Repubblica si forma una larga maggioranza politica, che recepisce la domanda legittima che viene dal paese e dalle associazioni unitarie degli enti locali, e che corregge, modifica, integra proposte che, se fossero state approvate nei testi originari, non avrebbero fatto avanzare un disegno severo e rigoroso (ma allo stesso tempo serio e coerente con il nostro ordinamento) di risanamento e di adeguamento della finanza locale, e quindi dell'intera finanza pubblica, come richiede

la nostra realtà e come impone la grave crisi economica che ha colpito il paese.

Il fatto è di grande significato, perché è un'ulteriore conferma che solo quando intorno ad un tavolo siedono impegnate tutte le forze democratiche, anche per i nodi più intrecciati (e tutti voi sapete quanto sia intrecciato e complesso il nodo della finanza locale), si trovano i modi e le forme per un loro graduale scioglimento. E noi ci auguriamo che tutto questo valga anche per quanto riguarda la crisi di Governo, nella quale oggi sono impegnate tutte le forze politiche.

Tale fatto è significativo perché testimonia anche che tra le forze politiche e democratiche cresce e si consolida sempre di più la consapevolezza che dalla crisi si esce e i gravi problemi nazionali si risolvono attraverso la corresponsabilità e la consapevole partecipazione sia delle forze democratiche, sia di tutti i livelli istituzionali del nostro ordinamento, dal Governo e dal Parlamento fino al più piccolo dei comuni italiani. Il problema della finanza locale è ancora lontano dall'essere risolto — e se ne è avuta ampia eco nel dibattito — ed è indubbiamente mancato nel lavoro svolto un preciso quadro di riferimento sia per la nuova legge sulle autonomie, sia per il disegno di legge di riforma generale della finanza locale, che è stato approvato dal Governo nella serata del 29 dicembre dello scorso anno, ma che non è ancora noto nel suo testo definitivo. È questo un limite serio che indubbiamente ritroviamo e che ha pesato sul testo in esame.

Se bastasse, d'altra parte, un decreto-legge, per quanto modificato, a risolvere questo problema, significherebbe che esso non riveste quella gravità e quella drammaticità che invece ha colpito questo settore della vita italiana.

Voteremo però a favore del provvedimento in esame, perché la condizione essenziale per la riforma, già delineata lo scorso anno — mi riferisco alla operazione « verità » —, è stata finalmente portata quasi a compimento. Il sistema perverso dei mutui a pareggio è stato rifiutato. Vi è stato un corposo trasferimento di indebita-

mento a carico del bilancio dello Stato. La spesa del 1978 — anche se severamente condizionata e rigorosamente determinata — viene calcolata sulla base della spesa reale del 1977. Il tempo dei conti falsati è finito. È finito il tempo, onorevole ministro Stammati, dei letti separati, dei pareggi fittizi e dei disavanzi sommersi. È un'operazione seria e rigorosa che testimonia — vorrei sottolinearlo subito — prima ancora ed insieme ad una precisa scelta economica, una significativa — anche se tardiva — scelta politica.

Dobbiamo, cioè, avere presente sempre che da quando parliamo — ed è stato importante parlarne, essenziale per una politica di programmazione — di « bilancio pubblico allargato » (sul versante delle istituzioni), parliamo di una finanza pubblica unitaria, che non vede più separate e distinte la finanza statale, quella regionale e quella locale. Sbaglia quindi clamorosamente, onorevoli colleghi, e sbaglia, senatore Stammati, chiunque continui a guardare questo provvedimento con gli occhiali della finanza separata. I trasferimenti « all'interno » del bilancio pubblico non sono nuovi oneri, nuove pesantezze, nuove tensioni monetarie; rappresentano invece elementi di ordine, di responsabilità e di rigore. Comprendo che la lunga consuetudine rende difficile per qualcuno usare nuovi occhiali, ma è questa la regola che dobbiamo usare per giudicare il testo in esame ed è questa la regola che dobbiamo assumere per andare verso la riforma generale. Il ruolo nazione della finanza locale è, quindi, formalmente riconosciuto e il suo ingresso nel bilancio pubblico allargato non è più una finzione che negava ed insidiava nella sostanza il valore, la incisività e la rilevanza dello stesso bilancio pubblico allargato.

La norma che limita l'incremento della spesa ad una percentuale che è la metà circa dell'indice di svalutazione è seria e dura da praticare. Ma il problema centrale che si poneva, anche per la gravità della condizione economica, non era quello di aumentare di qualche punto l'indice di incremento. Il problema dei problemi era di associare al rigore la certezza, alla severità

nella spesa la sicurezza dell'entrata; il problema era ed è quello di far partecipare ad uno sforzo generale l'intera area delle autonomie locali.

Questo a nostro giudizio è stato in larga parte realizzato, con il contributo di tutte le forze politiche e di intesa con il Governo. Siamo lieti di darne atto a lei, senatore Stammati, e ai sottosegretari che hanno partecipato con lei a questo dibattito. Senatore Stammati, debbo darle atto che, operata la scelta della strada di rendere obbligatorio il pareggio, anche lei ha contribuito, nel confronto che è stato serato, serio ed aspro in qualche momento, a rendere coerenti con tale scelta i diritti degli enti locali, oltre che le discipline rigorose che gli enti locali debbono rispettare.

Il provvedimento, per la sua natura e durata, non poteva essere riequilibrante delle condizioni in cui si sono venuti a trovare molti comuni a causa degli automatismi praticati negli anni passati. Il testo, però, si fa carico di questo problema e, riconosciuto che nelle regioni meridionali tali squilibri sono particolarmente acuti, è ricco di testimonianze a favore degli enti locali del Mezzogiorno. Ed è anche per questo che il nostro voto sarà favorevole.

Quello che approviamo non è, dunque, un testo di riforma, ma non è neppure, particolarmente per merito delle modifiche apportate, un provvedimento-tampone. Fra il testo governativo e l'articolato che votiamo vi è forse, quest'anno, una differenza meno secca di quella che abbiamo registrato lo scorso anno. Ma il passo in avanti è qualitativamente più significativo.

Quest'anno riteniamo di poter dire — lo scorso anno non potevamo farlo — che abbiamo costruito alcune robuste arcate del ponte che deve portarci alla sponda della riforma generale. Il nostro impegno su questo aspetto essenziale della crisi del paese e della spesa pubblica sarà, dopo il voto, di premere per la riforma generale, ma anche di agire perché ad ogni livello istituzionale siano le forze che hanno elaborato il testo definitivo del provvedimento ad operare nel paese perché esso venga

applicato con rigore e coerenza (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. A parte l'ultimo intervento del rappresentante del gruppo comunista che, muovendo critiche e una serie di documentate osservazioni circa la inefficienza del Governo, suonava di ammonimento, quasi egli si sentisse già al Governo; a parte l'intervento del rappresentante democristiano, che è parso dovuto e non convinto (nello stesso erano state inserite molte critiche), gli altri oratori, anche se in conclusione hanno affermato il loro voto favorevole al provvedimento, lo hanno in sostanza apertamente criticato. Ho sentito parlare di inadempienze, di « provvedimento-tampone » approvato al limite di una scadenza, di provvedimento frettoloso, settoriale, ma, soprattutto, ho sentito sottolineare che il testo in esame (grave errore!) risulta disgiunto da una riforma generale della finanza locale.

Aveva dunque ragione l'onorevole Santagati quando questa mattina sottolineava la complessità dei problemi politici, giuridici e finanziari sollevati dal provvedimento in esame che, nel nuovo testo della Commissione, risulta inopportuno e nocivo. Il nostro è, quindi, un giudizio politico negativo. A tal punto negativo che lo stesso rappresentante del nostro gruppo ha dichiarato che, essendosi definito il provvedimento inemendabile, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale presenterà al più presto una proposta di legge in materia di enti locali, radicalmente alternativa rispetto al progetto del Governo, anche se sull'argomento giace da molto tempo presso la Commissione interni un testo da noi presentato.

Ho sentito poi parlare di decreto-legge trasformato. Aveva, dunque, ragione l'onorevole Santagati quando affermava: abbiamo un Governo in crisi, un Governo per l'ordinaria amministrazione che, per altro, attraverso i decreti-legge (questa « decreto-mania »!), riesce a realizzare alcuni prov-

vedimenti, a trasformare talune situazioni. Ciò accade perché gli accordi che si adottano al riguardo sono accordi politici, accordi di compromesso storico. Essi non sono in relazione al riconoscimento delle esigenze che si pongono e dell'urgenza di farvi fronte, bensì alla necessità di avviare concordi gli italiani verso un compromesso che risulterà più deleterio di quanto non lo sia stata l'attività politica di questo ultimo trentennio.

Noi, tra l'altro, abbiamo affermato che nel provvedimento in esame sono stati introdotti taluni emendamenti che comportano un aumento di previsione di spesa, mentre non è stata adeguata l'indicazione relativa alla copertura finanziaria. Ciò darà modo di riflettere, subito dopo l'approvazione del provvedimento, analogamente a quanto sta accadendo ormai da parecchio tempo: non appena, infatti, i provvedimenti approvati dal Parlamento vengono pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale*, diversi gruppi si affrettano a presentare proposte di legge modificative di quelle appena approvate e già dimostratesi sbagliate.

Debbo a questo proposito una risposta al relatore in merito ad una sua frase secondo la quale l'onorevole Santagati e la sua parte politica non avrebbero voluto prendere parte alla discussione del provvedimento in Commissione. Intanto l'onorevole Santagati aveva dichiarato che, non apparendo possibile emendare questo provvedimento, poiché appariva sbagliato in tutti i suoi elementi, non era il caso di intervenire nel dibattito. Ma c'è anche da dire che, in sede di Commissione interni, l'onorevole Franchi è intervenuto su questo provvedimento, denunciando gli errori e gli inconvenienti cui potrà dar luogo. Perché non si è tenuto conto di questa presa di posizione?

V'è di più. Proprio in seno alla Commissione interni, in cui l'onorevole Franchi rappresenta il nostro gruppo, è stata dai noi ripetutamente sollecitata, fin dall'inizio della legislatura, la riforma della finanza locale. In materia, come ho detto, esiste anche una nostra proposta di legge. Eppure quella Commissione si è sempre

rifiutata di affrontare il problema. E non appare inutile rilevare che, proprio in conseguenza di tale mancata riforma, noi continuiamo a finanziare enti che non hanno più ragione di esistere. Siamo — occorre sottolinearlo — l'unico paese che non ha provveduto ad una revisione dei poteri locali.

Onorevoli colleghi, noi consideriamo delittuoso il fatto di adottare provvedimenti finanziari senza aver prima posto mano alla riforma di struttura degli enti locali, cioè alla riforma della legge comunale e provinciale e di tutto il potere locale. Da parte del Governo e dei vari gruppi ci è sempre stato garantito che tale riforma di struttura sarebbe stata realizzata: ciò non è avvenuto, tanto è vero che il Governo, come ha detto l'onorevole Aniasi, ha dovuto emanare il decreto-legge al nostro esame, che per altro è stato così profondamente modificato da diventare tutt'altra cosa rispetto al testo originario. Poiché non vogliamo renderci complici di questi continui errori, di queste permanenti carenze, ribadiamo il nostro « no » a questo provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gunnella. Ne ha facoltà.

GUNNELLA. Il gruppo repubblicano voterà contro il disegno di legge di conversione del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946. Riteniamo, infatti, che l'esigenza di mantenere ad un livello massimo di 24 mila miliardi il *deficit* del bilancio pubblico allargato — esigenza più volte richiamata, per ultimo dall'onorevole Aniasi — non sia da questo provvedimento rispettata.

Riteniamo che questo decreto-legge e le modifiche ad esso apportate dalla Commissione introducano norme positive nel nostro ordinamento e che si sia manifestato un orientamento apprezzabile in relazione alla modifica di tutta la struttura della finanza locale quale parte integrante della finanza nazionale; crediamo però che si debba dire la verità in merito

agli oneri aggiuntivi che questo provvedimento reca al bilancio pubblico allargato.

Sappiamo che le modifiche introdotte attraverso gli emendamenti (mi riferisco, in particolare, agli articoli 1, 5 e 6, quest'ultimo relativo al personale degli enti locali) costituiscono deroghe notevoli rispetto al principio rigoroso che era stato fissato nel primo e riconfermato nel secondo decreto Stammati. Questi oneri vengono a ricircolare nel quadro di tutto il bilancio pubblico allargato; ma le risorse vengono impiegate in destinazioni diverse, non produttive come quelle originariamente stabilite.

Gli enti locali indubbiamente troveranno in questo provvedimento strumenti importanti ai fini di un equilibrio e di una gestione che possa essere svincolata dagli errori del passato e dalle deformazioni che la struttura operante in passato imponeva agli amministratori comunali. Riteniamo, però, che proprio quest'anno sia più importante (mi riferisco soprattutto a noi repubblicani) vedere il dato finanziario globale della finanza pubblica nazionale, al di là degli interessi, pur importanti, degli enti locali.

Sono stati determinati due limiti, rispettivamente di 24 mila e 13.500 miliardi, e non possiamo spostarli a 26 mila e a 15.500 miliardi; a meno che, non potendo mantenere questi tetti massimi, non si debbano spostare dal credito erogato per gli investimenti produttivi risorse utili a soddisfare le esigenze imposte da questo provvedimento, in particolare attraverso gli emendamenti introdotti dalla Commissione.

I motivi del nostro voto contrario si riferiscono pertanto non alla normativa nel suo complesso e a ciò che essa rappresenta quale elemento di orientamento verso la riforma della finanza locale (cui hanno dato un contributo uomini di grande valore, come i colleghi Triva, Sarti, Citterio, Gorla, Aniasi, Gargani ed altri), ma perché come repubblicani — lo diciamo alle altre forze politiche, al Parlamento, al Presidente del Consiglio incaricato —, nel momento in cui la trattativa verte sul modo in cui ridurre la spesa pub-

blica, sul modo in cui evitare l'aumento della spesa corrente, sul modo in cui mantenere un determinato *plafond* ed evitare lo sfondamento, non possiamo dare voto favorevole ad un provvedimento che porta al superamento dei tetti massimi già fissati.

Si dirà che è difficile poter stabilire questa cifra (si parla da una parte di 900 miliardi e da un'altra di 2.000 miliardi), ma dobbiamo anche dire che non abbiamo avuto dei dati esatti. Lo facciamo presente a tutte le forze politiche che si sono appellate al momento della verità e del rigore, perché nel momento in cui con rigore abbiamo imposto determinate regole, con verità e con rigore bisogna anche dire al popolo italiano e al Parlamento quali sono i maggiori oneri, nel quadro del bilancio pubblico allargato, che vengono a determinarsi al di là di quanto prevedeva il testo originario del decreto-legge.

Questi sono i motivi per i quali il gruppo repubblicano voterà contro la conversione in legge del decreto-legge n. 946 (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Votazione segreta
di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 1984, oggi esaminato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a verificarne le risultanze.

(I deputati segretari verificano le risultanze della votazione).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 946, concernente provvedimenti urgenti per la finanza locale » (1984):

Presenti	313
Votanti	311
Astenuti	2
Maggioranza	156
Voti favorevoli	282
Voti contrari	29

(La Camera approva — Sono in missione 10 deputati).

Hanno preso parte alla votazione:

Accame Falco
 Adamo Nicola
 Aiardi Alberto
 Alborghetti Guido
 Alici Francesco Onorato
 Aliverti Gianfranco
 Allegra Paolo
 Allegri Cesare
 Amabile Giovanni
 Amarante Giuseppe
 Amici Cesare
 Aniasi Aldo detto Iso
 Anselmi Tina
 Antoni Varese
 Antoniozzi Dario
 Arnone Mario
 Ascari Raccagni Renato
 Azzaro Giuseppe
 Bacchi Domenico
 Baghino Francesco Giulio
 Balbo di Vinadio Aimone
 Baldassari Roberto
 Baldassi Vincenzo
 Balzamo Vincenzo
 Bandiera Pasquale
 Baracetti Arnaldo
 Bartolini Mario Andrea
 Bassi Aldo

Battino-Vittorelli Paolo
Belardi Merlo Eriase
Belci Corrado
Bellocchio Antonio
Berlinguer Giovanni
Bernardini Vinicio
Bernini Bruno
Bertani Eletta
Bertoli Marco
Bianco Gerardo
Bini Giorgio
Bisignani Alfredo
Bocchi Fausto
Bodrato Guido
Bortolani Franco
Bosco Manfredi
Bosi Maramotti Giovanna
Bottarelli Pier Giorgio
Bottari Angela Maria
Bova Francesco
Brini Federico
Brocca Beniamino
Buro Maria Luigia
Cabras Paolo
Caldoro Antonio
Cantelmi Giancarlo
Canullo Leo
Cappelloni Guido
Carandini Guido
Carenini Egidio
Carlassara Giovanni Battista
Carloni Andreucci Maria Teresa
Carlotto Natale Giuseppe
Carmeno Pietro
Caroli Giuseppe
Carrà Giuseppe
Carta Gianuario
Caruso Antonio
Caruso Ignazio
Casadei Amelia
Casapieri Quagliotti Carmen
Castellucci Albertino
Castoldi Giuseppe
Cavaliere Stefano
Cecchi Alberto
Cerrina Feroni Gianluca
Ciai Trivelli Anna Maria
Ciannamea Leonardo
Cirasino Lorenzo
Citaristi Severino
Citterio Ezio
Ciuffini Fabio Maria

Coccia Franco
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colomba Giulio
Colonna Flavio
Compagna Francesco
Conchiglia Calasso Cristina
Conte Antonio
Conti Pietro
Corà Renato
Corallo Salvatore
Corgi Vincenzo
Corradi Nadia
Costamagna Giuseppe
Cravedi Mario
Cuffaro Antonino
D'Alema Giuseppe
Dal Maso Giuseppe Antonio
Da Prato Francesco
D'Arezzo Bernardo
Darida Clelio
de Carneri Sergio
De Caro Paolo
De Cinque Germano
de Cosmo Vincenzo
Degan Costante
De Gregorio Michele
Del Castillo Benedetto
Del Duca Antonio
Delfino Raffaele
Di Giannantonio Natalino
Di Giulio Fernando
Dulbecco Francesco
Faenzi Ivo
Fantaci Giovanni
Federico Camillo
Felici Carlo
Felisetti Luigi Dino
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferri Mario
Flamigni Sergio
Formica Costantino
Fornasari Giuseppe
Forni Luciano
Forte Salvatore
Foschi Franco
Fracanzani Carlo
Fracchia Bruno
Franchi Franco
Froio Francesco
Furia Giovanni

Fusaro Leandro
Garbi Mario
Gargani Giuseppe
Gargano Mario
Gatto Vincenzo
Gava Antonio
Giannantoni Gabriele
Giordano Alessandro
Giovagnoli Angela
Giuliani Francesco
Goria Giovanni Giuseppe
Gottardo Natale
Gramegna Giuseppe
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Gualandi Enrico
Guasso Nazareno
Gunnella Aristide
Ianniello Mauro
Iozzelli Giovan Carlo
Labriola Silvano
Laforgia Antonio
Lamanna Giovanni
La Rocca Salvatore
Lattanzio Vito
Lauricella Salvatore
Lettieri Nicola
Libertini Lucio
Licheri Pier Giorgio
Lo Bello Concetto
Lobianco Arcangelo
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lucchesi Giuseppe
Macciotta Giorgio
Maggioni Desiderio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Mancini Vincenzo
Mancuso Giuseppe
Manfredi Manfredo
Mannino Calogero Antonino
Mantella Guido
Marabini Virginiangelo
Marchi Dascola Enza
Marocco Mario
Maroli Fiorenzo
Marraffini Alfredo
Martino Leopoldo Attilio
Marton Giuseppe
Marzano Arturo
Marzotta Caotorta Antonio

Masiello Vitilio
Mastella Mario Clemente
Matrone Luigi
Matta Giovanni
Mazzarrino Antonio Mario
Mazzola Francesco Vittorio
Meucci Enzo
Miana Silvio
Miceli Vincenzo
Migliorini Giovanni
Mirate Aldo
Misasi Riccardo
Mondino Giorgio Annibale
Monsellato Amleto
Monteleone Saverio
Mora Giampaolo
Morini Danilo
Moro Aldo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Natta Alessandro
Nespolo Carla Federica
Noberasco Giuseppe
Nucci Guglielmo
Orione Franco Luigi
Orsini Gianfranco
Ottaviano Francesco
Padula Pietro
Pagliai Morena Amabile
Pani Mario
Pazzaglia Alfredo
Pecchia Tornati Maria Augusta
Peggio Eugenio
Pellegatta Maria Agostina
Pellicani Giovanni
Pellizzari Gianmario
Perantuono Tommaso
Perrone Antonino
Petrella Domenico
Pezzati Sergio
Piccoli Flaminio
Pisanu Giuseppe
Pisicchio Natale
Pochetti Mario
Pompei Ennio
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Postal Giorgio
Pratesi Piero
Pucci Ernesto
Pucciarini Giampiero
Quattrone Francesco

Quieti Giuseppe
Radi Luciano
Raicich Marino
Ramella Carlo
Rende Pietro
Ricci Raimondo
Riga Grazia
Riz Roland
Rocelli Gian Franco
Rosati Elio
Rosini Giacomo
Rosolen Angela Maria
Rubbi Emilio
Rumor Mariano
Russo Carlo
Russo Ferdinando
Sabbatini Gianfranco
Saladino Gaspare
Salomone Giosuè
Salvato Ersilia
Salvi Franco
Sandomenico Egizio
Sanese Nicola
Santuz Giorgio
Sanza Angelo Maria
Sarri Trabujo Milena
Sarti Armando
Savino Mauro
Savoldi Gianni
Sbriziolo De Felice Eirene
Scalfaro Oscar Luigi
Scalia Vito
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Servadei Stefano
Sicolo Tommaso
Silvestri Giuliano
Sobrero Francesco Secondo
Spataro Agostino
Speranza Edoardo
Spigaroli Alberto
Stegagnini Bruno
Stella Carlo
Tani Danilo
Tantalo Michele
Tassone Mario
Tesi Sergio
Tessari Alessandro
Testa Antonio
Todros Alberto
Toni Francesco
Torri Giovanni

Trabucchi Emilio
Trezzini Giuseppe Siro
Triva Rubes
Trombadori Antonello
Usellini Mario
Vaccaro Melucco Alessandra
Vagli Maura
Vecchiarelli Bruno
Venegoni Guido
Vernola Nicola
Vetere Ugo
Villa Reggero
Villari Rosario
Vincenzi Bruno
Vineis Manlio
Vizzini Carlo
Zaccagnini Benigno
Zamberletti Giuseppe
Zambon Bruno
Zarro Giovanni
Zolla Michele
Zoppetti Francesco
Zoppi Pietro
Zurlo Giuseppe

Si sono astenuti:

Bozzi Aldo
Segni Mario

Sono in missione:

Cardia Umberto
Cassanmagnago Cerretti Maria Luisa
Cristofori Adolfo
Del Rio Giovanni
De Poi Alfredo
Fioret Mario
Galluzzi Carlo Alberto
Giadresco Giovanni
Granelli Luigi
Martinelli Mario

**Annunzio di interrogazioni
e di una interpellanza.**

MORINI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 15 febbraio 1978, alle 16:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 29 dicembre 1977, n. 944, concernente la proroga dei termini di cui all'articolo 8 della legge 19 maggio 1975, n. 169, sul riordinamento dei servizi marittimi postali e commerciali di carattere locale (1982);

— *Relatore:* Tombesi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 10, concernente svolgimento delle elezioni delle rappresentanze studentesche negli organi di governo universitario (*approvato dal Senato*) (2040);

— *Relatore:* Giordano.

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 1978, n. 6, concernente riapertura dei termini per l'applicazione delle provvidenze agevolative per l'esportazione di vini verso paesi terzi (*approvato dal Senato*) (2038);

— *Relatore:* Giannini

Conversione in legge del decreto-legge 16 gennaio 1978, n. 9, concernente modifiche alle disposizioni relative alla distillazione agevolata delle patate (*approvato dal Senato*) (2039);

— *Relatore:* Branciforti Rosanna.

La seduta termina alle 20,45.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

BACCHI DOMENICO, SARTI, CIRASINO, GIURA LONGO E BERNINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere:

1) se l'Italcasse, al momento in cui concesse i noti fidi alle 25 società facenti capo ai fratelli Caltagirone, chiese alla Banca d'Italia — così come previsto dalla legge bancaria — la prescritta autorizzazione; questa in ogni caso era necessaria anche se i fratelli Caltagirone — risultanti coobbligati — sono ricorsi ad altre forme di garanzie personali diverse dalla fidejussione;

2) se, per quanto riguarda la nota operazione in corso, contro cui hanno preso posizione i rappresentanti della Cariplo, è stata chiesta dall'Italcasse l'autorizzazione alla Banca d'Italia in considerazione del fatto che trattasi di un fido nuovo basato su una nuova garanzia per un importo eccedente i limiti legali.

Gli interroganti chiedono altresì:

a) se corrisponda al vero che l'Italcasse concesse — violando il proprio statuto — i fidi diretti alle 25 società dei Caltagirone pur sapendo che almeno in parte essi finivano per andare a coprire presso le banche di Sindona prestiti da queste concessi ai fratelli Caltagirone anche per l'acquisto di titoli del gruppo Sindona o per altre collegate operazioni speculative. In ogni caso gli interroganti chiedono di sapere quali controlli abbiano svolto gli organi competenti in ordine all'esposizione dei fratelli Caltagirone con le liquidate aziende di credito di Sindona;

b) se ritenga, anche per questi motivi, di procedere con la massima sollecitudine alla nomina di un commissario all'Italcasse. (5-01045)

BELLOCCHIO E BROCCOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della vergognosa speculazione sulla disoccupazione intellettuale esistente in provincia di Caserta sotto l'egida di enti e personaggi che sotto l'etichetta di « corsi di aggiornamento per laureati ed insegnanti » rilasciano diplomi di assistenti sociali e di archivisti come il centro Montessori di Marcianise o Don Milani di Caserta;

se questi corsi di aggiornamento risultano autorizzati e quali provvedimenti, in mancanza, s'intendano adottare per stroncare il « mercato del punto » previo esborsi di tariffe che superano le centomila lire. (5-01046)

MILANI ELISEO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere:

come è stato possibile che, nel corso delle esercitazioni di alcuni reparti NATO al largo delle coste della Sardegna, un cacciabombardiere decollato dalla portaerei *Nimitz* della flotta statunitense abbia lanciato una bomba di 500 libbre contro Capo Malfatano, una zona turistica del golfo di Cagliari, provocando il panico tra la gente ed evitando, solo per puro caso, una vera e propria strage;

quali provvedimenti intende prendere affinché simili episodi non si ripetano e vengano tutelati i diritti di incolumità delle nostre popolazioni;

se non ritenga, infine, di dover aprire un'inchiesta sulla precisa dinamica dell'episodio. (5-01047)

FRACANZANI, GIULIARI, FORNI E CIANNAMEA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — a seguito delle allarmanti notizie che confermano l'inizio di una massiccia offensiva dell'esercito etiopico nell'Ogaden contro il Movimento di liberazione della Somalia occidentale e in Eritrea l'intensificarsi della repressione sempre da parte di militari etiopici, con indiscriminate uccisioni di civili;

considerato che è già in atto una internazionalizzazione di fatto del conflitto con l'invio al regime di Addis Abeba di determinanti aiuti in materiali bellici e in consiglieri militari che intervengono direttamente nella conduzione delle operazioni, da parte dell'Unione Sovietica, di Cuba e di Israele e che esistono rischi di ulteriore estensione di tale internazionalizzazione —

se il nostro Governo ritenga necessario intraprendere un'azione, possibilmente d'intesa con i Paesi CEE, tendente a sostituire l'internazionalizzazione militare con un'azione internazionale di pace ba-

sata sulla giustizia tenendo in considerazione tutti i dati della questione ma particolarmente i fondamentali diritti della autodeterminazione dei popoli (che non possono essere ignorati per spregiudicate intese tra superpotenze) e quindi in specie un'azione affinché l'ONU, pur tenendo conto dei passi che già sta svolgendo l'Organizzazione per l'unità africana, voglia adempiere con urgenza i suoi impegni politici di mediazione, pacificazione, di riconoscimento dei diritti dei popoli anche esprimendo, come già è avvenuto in analoghe situazioni, una ferma condanna degli interventi militari esterni. (5-01048)

* * *

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

DI VAGNO E TOCCO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali iniziative il Ministero ha inteso intraprendere a favore dei produttori agricoli della Sardegna colpiti dalle recenti avversità atmosferiche con particolare riferimento agli ultimi danni derivanti dal gelo che ha danneggiato notevolmente le colture orticole e serricole, che per il solo settore dei carciofi ha provocato una perdita che si aggira attorno ai 25 miliardi di lire.

Gli interroganti hanno ricevuto vive sollecitazioni dai produttori agricoli sardi per richiedere un suo urgente intervento allo scopo di disporre la delimitazione delle aree danneggiate per l'applicazione del Fondo di solidarietà nazionale nonché un decreto che possa permettere la fiscalizzazione, per l'anno in corso, dei contributi agricoli previdenziali ed assistenziali.

(4-04542)

QUARANTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premesso che l'ENEL, analogamente alle aziende elettriche municipalizzate e ad altri esercenti pubblici servizi ha, da anni, in corso l'abolizione, in tutto il territorio nazionale, dell'esazione delle fatture emesse per la fornitura di energia presso le abitazioni dei singoli utenti. Gli utenti possono pertanto pagare le fatture presso gli uffici dell'ENEL, senza alcun aggravio di spesa, oppure presso gli uffici postali o bancari pagando, a questi ultimi, un modesto diritto di esazione; premesso che il comune di Monte San Giacomo (Salerno) protesta, perché, non essendovi nel comune un ufficio dell'ENEL, i cittadini sono costretti a recarsi fuori sede per effettuare il pagamento, e in ogni caso, con aggravio di spese per trasporti o per diritti postali o bancari —

se è conforme alle norme vigenti la prassi adottata dall'ENEL e da altre azien-

de esercenti pubblici servizi di abolire la esazione a domicilio, costringendo gli utenti, in molti casi, ad un aggravio di spese.
(4-04543)

SCALIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di disagio e preoccupazione dei contribuenti italiani, e di quelli siciliani in particolare, in relazione agli avvisi di accertamento, notificati dai competenti Uffici delle imposte dirette allo spirare dei termini utili. L'applicazione del decreto-legge 23 dicembre 1977, n. 936, che, come è noto, prevede l'iscrizione provvisoria del 50 per cento degli imponibili accertati induttivamente, creerebbe ripercussioni gravi e procurerebbe una situazione di difficoltà finanziaria alle imprese, con pregiudizio per il mantenimento dei livelli occupazionali e, addirittura, per la loro sopravvivenza. Inoltre, a parere dell'interrogante, tale modo di procedere degli uffici, mentre da un lato mortifica il principio della certezza del diritto e della auspicata perequazione tributaria, dall'altro deteriora il rapporto fisco-contribuente con notevole pregiudizio per la completa applicazione delle vigenti norme tributarie.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni agli Uffici finanziari per esortarli, in sede di concordato, a rettificare gli accertamenti predetti riducendoli alla obiettiva situazione dell'effettivo reddito del contribuente e delle aziende.
(4-04544)

MASSARI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie diffuse dagli organi di stampa, secondo cui presso l'Ufficio dei conti correnti delle poste di Milano sarebbero giacenti un milione di bollettini di versamento in conto corrente.

L'interrogante, premesso che tale ingentissimo arretrato crea gravi conseguenze per l'economia e la stessa sopravvivenza di molte aziende industriali, commerciali ed artigiane che operano in Lombardia, in danno e pregiudizio delle quali viene omes-

so il tempestivo accredito di somme anche ragguardevoli, chiede di conoscere: quale sia lo stato della automazione e della meccanizzazione del servizio presso il citato Ufficio dei conti correnti; quali impegni di spesa essa abbia comportato; se l'industria nazionale sia stata privilegiata, o quanto meno contattata; a quale risultato sia pervenuto l'intento organizzativo dell'azienda per adeguare il ciclo produttivo del settore all'impiego delle nuove tecnologie e per dotare queste ultime delle necessarie infrastrutture complementari, allo stato carenti o, quanto meno, approssimative.

Per sapere, inoltre, se l'utilizzazione dei nuovi impianti IBM presso il Centro elaborazione dati di Milano sia a tempo pieno o quanto meno razionale o se, piuttosto, in mancanza di una qualsiasi opera di riconversione del personale, le rese lavorative degli operatori permangono ancora a livello del vecchio processo manuale, con sostanziale vanificazione delle spese sostenute e delle finalità che si intendevano perseguire. Se non sia opportuno, da parte della dirigenza amministrativa, rinunciare a provvedimenti improntati a sterile o demagogico autoritarismo e coinvolgere attivamente le organizzazioni sindacali nella problematica del servizio.

Per conoscere, infine, se a fronte dell'allarme e della perplessità dell'opinione pubblica, il Ministro non ritenga opportuno disporre una approfondita inchiesta da parte di apposita commissione ministeriale che accerti e persegua le eventuali responsabilità a qualsiasi livello ed indichi i dovuti provvedimenti riparatori non oltre dilazionabili. (4-04545)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri per i beni culturali e ambientali e del tesoro.* — Per sapere — vista la risposta scritta 2275/77 del 21 gennaio 1978 del ministro per i beni culturali e ambientali all'interrogazione parlamentare n. 4-03653 (res. 24 ottobre 1977) relativa al restauro del Castello degli Acaja a Fossano (Cuneo) — se non sia il caso di riconsiderare e di modificare subito la suddetta risposta ne-

gativa, dato che attualmente voraci colombi e carenza assoluta di personale di sorveglianza (sarebbe sufficiente un solo sorvegliante per quotidianamente arieggiare e pulire parte dei locali già restaurati del Castello degli Acaja) inesorabilmente e rapidamente ridurranno a rudere di poco conto le tre torri già restaurate del Castello degli Acaja, per cui sono stati spesi dal 1964 fino ad oggi circa settecento milioni di lire. Anche il fossato circostante, raro gioiello dell'epoca medioevale, per metà riattivato ben presto si degraderà se non verrà riaperta nella prossima estate la seconda parte: attualmente le acque meteoriche non hanno sfogo perché nel fossato cozzano contro la parete della parte ancora chiusa, stagnando e rovinando le stesse fondazioni del Castello.

Per sapere se non sia il caso di concedere subito al comune di Fossano l'uso della parte già restaurata del Castello, avendo il sindaco di Fossano già presentato in proposito da oltre due anni la relativa domanda alla sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici.

Un solo giorno di ritardo a completare il restauro può essere fatale alla conservazione del Castello! (4-04546)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — ritenutosi insoddisfatto della risposta V.18.VII.246 del 13 gennaio 1978 sull'apertura della galleria ferroviaria a doppio binario elettrificato da Venaus (Torino) a Saint-Michel-de-Maurienne (Savoia francese) — se non sia il caso di riconsiderare attentamente il problema prospettato nella precedente interrogazione a risposta scritta 4-03100 anche per il fatto che è risultato che si dovrà attendere fino al 1986 ed al 1992 rispettivamente per il completo raddoppio della linea ferroviaria da Exilles a Bussoletto e per l'entrata in esercizio dell'autostrada non ancora progettata della bassa e dell'alta Valle di Susa che dovrà collegare Torino con il traforo autostradale del Fréjus a Bardonecchia a causa delle difficoltà amministrative ed orografiche

esistenti, che postulano opere d'arte di non poco momento (perforazioni di zone montagnose, colossali viadotti, sedi stradali in sbalzo, viadotti ferroviari, riporti di terra, eccetera) mentre invece, la proposta galleria ferroviaria tra Venaus e Saint-Michel-de-Maurienne potrebbe, se ci fosse un pò d'impegno e di buona volontà, essere già pronta per il 1984 con un costo di soli 200 miliardi di lire;

per sapere, correlativamente a quanto sopra ed a conoscenza che per il raddoppio della linea ferroviaria internazionale Roma-Torino-Modane-Parigi, la ditta appaltatrice Angiolini, aggiudicataria del tratto Bussoleno-Meana, ha messo in cassa integrazione a causa delle avverse condizioni meteorologiche le maestranze del cantiere, come effettivamente stiano le cose, dato che sembrerebbe che la sospensione dell'attività cantieristica sia dovuta, invece, ad altra causa (mancanza di protezioni antinfortunistiche, antinquinamento, eccetera);

per conoscere se non sia il caso, in questa condizione di cose, che venga inviato dal Ministero *in loco* un ispettore superiore con lo scopo di acclarare i fatti, di accertare se i macchinari del cantiere non siano già stati (e se, quindi, potevano esserlo) trasferiti altrove, di far riprendere subito i lavori, di disporre, intanto, studi planimetrici e geologici per il raddoppio anche della linea ferroviaria elettrificata Bussoleno-Susa e sua prosecuzione fino a Venaus, nonché un progetto di massima per la sopraricordata galleria ferroviaria Venaus-Saint-Michel-de-Maurienne. (4-04547)

BOZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che con legge 29 aprile 1976, n. 177 le pensioni ordinarie a carico dello Stato relative a cessazioni dal servizio anteriori alla data di decorrenza dell'assegno perequativo pensionabile sono state maggiorate in ragione del 9 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1976 e di un ulteriore 9 per cento a decorrere dal 1° gennaio 1977;

che ai titolari delle pensioni stesse è stata inoltre concessa un'integrazione mensile di lire 18 mila (9 mila per le pensioni indirette) a decorrere dal 1° gennaio 1978 —

se è vero che non è stata ancora concessa la maggiorazione decorrente dal 1° gennaio 1977.

In caso affermativo, si vuole altresì conoscere i motivi dell'assurdo ritardo di oltre un anno e, comunque, se e quali provvedimenti s'intendono adottare per corrispondere con la massima urgenza agli interessati quanto dovuto. I motivi dell'urgenza sono talmente ovvi da non richiedere particolari illustrazioni. (4-04548)

PANNELLA E PINTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i dati (numero, grado ricoperto, motivazioni, esito delle inchieste giudiziarie) relativi ai suicidi di appartenenti alle forze armate negli ultimi dieci anni, complessivamente e per ciascuno di questi anni. (4-04549)

BARTOLINI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica di pensione di guerra intestata al signor Mosca Proietti Fausto e contrassegnata dalla posizione amministrativa n. 1327710/D. (4-04550)

FURIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono informati dei gravi atti di violenza compiuti dall'industriale tessile Giovanni Gremmo, amministratore delegato della Filatura e tessitura di Tollegno (provincia di Vercelli), contro gruppi di lavoratori impegnati in un'azione sindacale di picchettaggio, promossa dalla Federazione unitaria CGIL-CISL-UIL davanti all'azienda, intesa a contrastare il ricorso arbitrario al lavoro straordinario, e precisamente: sabato 4 febbraio, quando ha sferrato un pugno ad un occhio all'operaia Maura Carli di 22 anni (giudicata guaribile in dieci giorni) e sabato 11 febbraio, quando con la propria auto si è scagliato contro un gruppo di lavoratori, alcuni dei quali sono stati in-

vestiti di striscio e due di essi hanno dovuto ricorrere al pronto soccorso (lo stesso vicequestore dottor De Feo, presente con alcuni agenti di pubblica sicurezza, si è potuto sottrarre appena in tempo allo investimento).

L'interrogante fa presente che, in sprezzo a quanto stabilito dall'articolo 30 del contratto collettivo nazionale di lavoro dei tessili circa la contrattazione del lavoro straordinario, l'industriale Gremmo ha rifiutato di discutere con la rappresentanza sindacale aziendale prima e in sede di unione industriale poi. L'atteggiamento antisindacale del Gremmo è tanto più grave in quanto le aziende da lui dirette hanno fatto frequentemente ricorso alle sovvenzioni dello Stato: nel solo anno 1977 sono stati concessi finanziamenti pubblici a tasso agevolato del valore di 756 milioni alla Filatura di Tollegno e di 810 milioni alla Bozzalla e Lesna (altra azienda diretta dal Gremmo).

Tutto ciò premesso e considerato che tali episodi accrescono in modo preoccupante la tensione esistente in tutto il Biellese per alcune vertenze aperte in difesa dell'occupazione e per l'applicazione del recente contratto integrativo biellese, disatteso dalla unione industriale (per il 24 febbraio è già stato proclamato uno sciopero generale unitario dei lavoratori biellesi), l'interrogante chiede altresì di sapere in quale modo intendono intervenire — al di là dell'azione giudiziaria già in corso sui reati compiuti dal Gremmo — per impedire che simili episodi si possano ripetere in futuro e, più in generale, per indurre l'unione industriale biellese ad una corretta applicazione degli accordi sindacali sottoscritti. (4-04551)

MONDINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere —

venuto a conoscenza della situazione creatasi nella città di Asti, in merito alla cessione degli alloggi popolari, in virtù della legge 8 agosto 1977, n. 513, che a distanza di 15 anni dalla legge 27 aprile 1962 (che modifica il decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2)

prevede agli articoli 27 e 28 una nuova disciplina per soddisfare le domande invase rispetto ai 60 giorni stabiliti all'articolo 7 della sopracitata legge 27 aprile 1962;

tenendo conto che l'applicazione dei detti articoli rappresenta un'ingiustizia per i cittadini che nel pieno rispetto dell'articolo 7 della legge n. 231 non ebbero soddisfatta la loro legittima aspettativa per l'inadempienza degli uffici statali competenti, che non provvidero a notificare all'inquilino il valore dell'alloggio ed all'effettuazione della stipula del contratto nei termini di legge —

se intende provvedere affinché venga esaminata la necessità di dare rapida attuazione a meccanismi legislativi e ministeriali che, nell'ambito dei principi informativi della legge n. 513, soddisfino le legittime aspettative delle domande giacenti. (4-04552)

MONDINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere —

venuto a conoscenza che nella regione Piemonte ed in special modo a Torino vengono soppresse numerose cattedre di lingua francese nella scuola media a vantaggio delle cattedre d'inglese;

tenendo conto della sempre maggiore importanza che assume la conoscenza della lingua francese non solo per i rapporti italo-francesi ma anche in funzione delle prossime elezioni del Consiglio di Europa, —

se intende disporre che vengano strettamente applicate le disposizioni ministeriali contrarie alla soppressione di tali cattedre, e che venga effettuata una indagine atta ad appurare la situazione in cui vengono a trovarsi gli insegnanti che a seguito di queste soppressioni rischiano di essere trasferiti, se non addirittura di perdere il posto vinto con regolare concorso. A tal fine l'interrogante chiede che venga esaminata la possibilità di ripristinare le cattedre soppresse in contrasto con la circolare ministeriale del 19 luglio 1975, di permettere ai laureati in lingua straniera prima del 24

marzo 1972 di passare, a richiesta e senza ulteriori esami, all'insegnamento delle materie letterarie, ed infine di pervenire allo sblocco della legge n. 468 per permettere la sistemazione di alcuni insegnanti a livello superiore. (4-04553)

MONDINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - venuto a conoscenza del grave disagio arrecato alle popolazioni della provincia di Asti e soprattutto ai lavoratori pendolari ed agli studenti a causa dell'interruzione della linea ferroviaria Asti-Castagnole Lanzo, interruzione esistente fin dal 24 gennaio 1978 in località Motta di Costigliole al chilometro 6+300 - se intende disporre che vengano effettuati accertamenti atti ad appurare se esistano da parte del compartimento delle ferrovie dello Stato di Torino valutazioni che possano incidere negativamente sul ripristino della linea suddetta, che oltretutto costituisce un importante servizio anche per le piccole e medie industrie ed i produttori vinicoli della zona, e viene considerata dalla regione Piemonte « funzionale all'assetto del territorio » tant'è che l'IRES in previsione ne raccomanda il potenziamento. (4-04554)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di grave disagio esistente tra i 1.300 lavoratori dipendenti dell'azienda Firestone-Brema di Bari per i quali è in corso un periodo di cassa integrazione e ricorrentemente si parla di riduzione del personale.

Si chiede inoltre di conoscere se risponde al vero quanto denunciato dai sindacati dei lavoratori chimici (CGIL, CISL e UIL), circa la decisione delle Partecipazioni statali di cedere il pacchetto delle proprie azioni (24 per cento) al partner americano, lasciando così l'intera azienda nelle sue mani.

L'interrogante chiede infine di sapere quali urgenti interventi s'intendono adottare per restituire all'azienda la piena capacità produttiva e la tranquillità alle maestranze. (4-04555)

BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere:

se sia a conoscenza degli anomali episodi che si verificano nel servizio trasporti aerei della direzione generale dell'aviazione civile, dove impiegate rinunciano al posto o adducono cause di infermità pur di non ricoprire nella segreteria del servizio stesso l'incarico disdetto da una collega per l'epilogo di non chiare vicende;

se rispondono a verità le notizie, ricorrenti negli ambienti della predetta direzione generale, che attribuiscono la summenzionata disdetta ad un vero e proprio allontanamento a seguito di fughe di informazioni e di documenti riservati dalla segreteria del servizio trasporti aerei;

se intenda, anche per i profili del costume e della moralità dei dipendenti pubblici, accertare e definire il rilievo disciplinare di tali gravi episodi e vicende che trarrebbero origine dalla natura dei rapporti tra il dirigente generale preposto al servizio suindicato e l'impiegata precennata, ivi peraltro collocata a titolo precario in qualità di avventizia;

se, in relazione alla gravità delle notizie e in conseguenza di precedenti vicende sull'operato e sul comportamento del suddetto funzionario di cui ampia eco si è avuta nella stampa e in Parlamento, con la conseguenza del totale svilimento della carica ricoperta e del grave decadimento del prestigio delle istituzioni, non ritenga di dover intervenire con una approfondita indagine per accertare fatti e cause e, in ogni caso, censurare con provvedimenti drastici ed esemplari le scorrettezze e gli abusi onde assicurare il recupero della dignità della pubblica funzione che compete agli organi dello Stato. (4-04556)

ALMIRANTE E LO PORTO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza che nell'isola di Lampedusa (Agrigento) estremo lembo dell'Italia al centro del canale di Sicilia, non giungono i segnali del primo e del secondo canale televisivo.

Per conoscere quali provvedimenti il Ministero ha in programma di adottare perché l'isola di Lampedusa possa essere raggiunta da entrambi i canali televisivi; per conoscere infine se non ritenga che gli abitanti dell'isola di Lampedusa hanno eguali diritti avendo regolarmente pagato il canone di abbonamento.

(4-04557)

VALENSISE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se sia conforme alle vigenti disposizioni la modestissima pensione INPS corrisposta alla signora Napolitano Acri Adelaide (certificato n. 1128637), vedova del salariato della Montedison Acri Luigi che ha prestato la sua opera dal 17 aprile 1945 al 31 agosto 1962. (4-04558)

VALENSISE E TRIPODI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative siano state assunte per perseguire gli autori del gravissimo crimine ai danni della sede del MSI-destra nazionale di Crotona, la cui porta è stata incendiata dopo che era stata cosparsa di materiale infiammabile con pericolo per la sede e per gli occupanti dello stabile, secondo la denuncia presentata il 15 gennaio 1978, al procuratore della Repubblica di Catanzaro dal dirigente del MSI-destra nazionale di Crotona avvocato Francesco Barbuto. (4-04559)

VALENSISE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali iniziative intenda assumere a favore dei lavoratori agricoli della provincia di Reggio Calabria i quali, in conseguenza di particolari calamità naturali, ed in relazione ai danni riportati dalla produzione delle olive e delle arance nel 1977, hanno sofferto una ridottissima occupazione tanto da non poter raggiungere il minimo di 51 giornate necessarie per la iscrizione negli elenchi anagrafici che dovrebbero essere prorogati almeno per il

1978 per evitare gravissimi disagi in una provincia nella quale, come è noto, esistono condizioni di depressione economica notevolissime e di disoccupazione. (4-04560)

VALENSISE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quale sia lo stato dei procedimenti giudiziari originati da denunce-querelle del 21 dicembre 1974, del 7 marzo 1975, del 1° agosto 1975 dei dirigenti giovanili del MSI-destra nazionale di Pizzo (Catanzaro) per fatti di intolleranza politica posti in essere ai danni di persone e cose dello stesso MSI-destra nazionale, denunce-querelle che hanno originato procedimenti per violenza privata ed altro nei confronti di diverse persone appartenenti alla sinistra extra parlamentare, la cui criminosa attività meriterebbe di essere giudizialmente accertata e punita con la massima urgenza per la tutela della libertà civile e politica dei cittadini di Pizzo. (4-04561)

BOZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quali sono i motivi per i quali non viene adottato il provvedimento amministrativo di far arrivare a casa dei pensionati INPS l'importo della pensione per mezzo di assegni circolari intestati e girabili riscuotibili in qualsiasi banca oltre all'ufficio postale di zona.

Con tale provvedimento si eviterebbero stressanti e noiose file di persone anziane che spesso non sanno a quale gruppo di riscossione appartengono e sono così costrette a rifare due e tre volte al mese la fila per riscuotere la pensione, affollando per di più gli uffici postali. Si diminuirebbero inoltre le occasioni di rapina riducendo le ingenti somme di denaro liquido che i medesimi uffici sono costretti a tenere proprio per il pagamento mensile delle pensioni. (4-04562)

BOZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponde a verità che il Consiglio d'amministrazione

dell'Istituto poligrafico dello Stato ha di recente aumentato i posti della dirigenza provvedendo alle relative promozioni; se, nel caso di risposta affermativa, ritenga che tale provvedimento fosse reso indispensabile da effettive esigenze di servizi, tenuto conto anche della generale situazione di emergenza che consiglia restrizioni e non aumenti di spesa pubblica.

(4-04563)

NOBERASCO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere — premesso che il giorno 11 febbraio 1978 dalle ore 14 alle ore 14,25, dopo avere invano tentato di collegarsi con il n. 15 — dove nessuno rispondeva nonostante desse il segnale di libero che però si annullava dopo alcuni minuti di vana attesa — alla rete telefonica di Stato per avere una comunicazione telefonica internazionale doveva rivolgersi — su suggerimento della SIP — alla capoturno dei servizi di Stato telefono 010/594563 che rispondeva che il n. 15 non funzionava in quanto a Genova erano in servizio soltanto tre operatrici essendo la città bloccata dalla neve (*sic!*) —:

a) le vere ragioni per le quali il numero 15 pur dando il libero non rispondeva;

b) quali misure siano state assunte nei confronti di quanti non si sono presentati al lavoro causa neve;

c) quali iniziative il Ministro intenda assumere onde garantire in ogni circostanza la libertà di comunicazione.

(4-04564)

PRETI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare al fine di ovviare agli inconvenienti ed al ritardo con cui l'Istituto nazionale della previdenza sociale, dotato peraltro dei più moderni strumenti tecnici, eroga la pensione agli aventi diritto.

L'interrogante, altresì, chiede di conoscere se il Ministro non ritiene di dover

intervenire nei confronti dell'INPS per quanto attiene al pagamento degli arretrati di competenza di lavoratori italiani in Svizzera passati in quiescenza, già da tempo versati al suddetto Istituto da parte svizzera in valuta pregiata e che devono ancora essere liquidati agli interessati in moneta italiana, il cui potere di acquisto tanto più viene depauperato dall'inflazione in atto, quanto più tardi l'INPS provvede alla liquidazione dei predecreti arretrati.

(4-04565)

SERVADEI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero.* — Per conoscere se, in relazione alle forti tensioni manifestatesi sul mercato italiano del grano, si sia già provveduto ad organizzare un sistema di assegnazione capace di porre le categorie utilizzatrici al riparo dai fenomeni speculativi, le cui prime avvisaglie si sono verificate, come è noto, subito dopo la conclusione della ultima annata granaria.

Com'era da prevedersi, in conseguenza del calo di produzione registrato in Italia nel 1977, i prezzi di mercato del grano tenero hanno già superato quelli indicativi, con enorme vantaggio per gli operatori commerciali i quali hanno provveduto « a coprirsi » sin dallo scorso autunno, mediante la stipulazione di contratti d'acquisto a termine.

Poiché le prime conseguenze di tale situazione si sono già avute sul mercato del pane, l'interrogante chiede che la pubblica amministrazione intervenga con tempestività e decisione per contrastare i tentativi della speculazione diretti a realizzare ingenti profitti, pur in presenza d'una abbondante disponibilità di grano tenero sia nella CEE che sui mercati mondiali.

(4-04566)

SERVADEI. — *Ai Ministri delle finanze, dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali iniziative intendano promuovere per evi-

tare che, anche in avvenire, abbiano a ripetersi episodi come quello verificatosi nel settore del burro, di cui si sta attualmente occupando la Commissione della CEE.

L'interrogante giudica i fatti denunciati molto gravi, non solo per l'evasione di oneri doganali che n'è derivata, quanto perché sono indizio d'un difettoso funzionamento dei controlli alla frontiera, con effetti chiaramente pregiudizievoli per l'intera economia del paese.

È noto infatti che traffici sospetti non si svolgono solo nel settore degli alimentari, ma anche, ad esempio, in quello dei tessili e dell'abbigliamento ove le importazioni effettuate in violazione delle norme comunitarie e delle « preferenze generalizzate » sono imponenti e persistenti; come, del resto, ripetutamente denunciato dalla stampa italiana.

Se oggi il settore dei tessili e dell'abbigliamento versa in grave crisi la causa è certamente da ricercare sia nella conclusione di accordi internazionali poco previdenti, sia in un certo lassismo alla frontiera che ha consentito l'ingresso nel paese di prodotti esteri al di là dei limiti pattuiti.

È necessario pertanto che il problema dei controlli all'importazione venga affrontato senza indugi e nella sua globalità,

come condizione per un efficace esercizio della nostra politica commerciale nei confronti dei paesi terzi. (4-04567)

CARDIA, MACCIOTTA, COCCO MARIA E PANI MARIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* — Per sapere — premesso che in data 11 febbraio 1978 un aereo militare americano in esercitazione lungo le coste della Sardegna ha sganciato una bomba che è esplosa sulla riva presso un insediamento turistico in Comune di Teulada determinando gravi preoccupazioni nelle popolazioni locali —:

1) se siano informati dell'episodio e quale sia la versione ufficiale dei fatti;

2) quali iniziative intendano assumere per evitare il ripetersi di simili episodi la cui inquietante frequenza suscita sempre maggiori perplessità nell'opinione pubblica;

3) quali passi intendano muovere in direzione delle autorità militari italiane e NATO anche al fine di evitare che versioni dei fatti del tutto diverse dalla realtà creino ulteriori motivi di tensione;

4) quali passi intendano compiere per iniziare la revisione delle servitù militari in Sardegna la cui estensione e la cui presenza ostacolano lo sviluppo civile della comunità isolana. (4-04568)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per sapere — in relazione al fatto che tutti gli organi di informazione pubblica (stampa, radio e televisione) hanno gettato discredito su esponenti politici, ed in particolare su un dirigente socialdemocratico, che farebbero parte del famoso gruppo di esportatori di capitali all'estero con l'aiuto della banca di Sindona — quali urgenti misure intenda adottare per identificare gli organi e le persone che hanno violato il segreto istruttorio e quali concreti provvedimenti intenda porre in atto per tutelare il segreto istruttorio stesso.

« Gli interroganti, mentre osservano che il problema dei comportamenti degli organi preposti all'amministrazione della giustizia, che devono tutelare tutti i diritti civili dei cittadini, garantire la stretta osservanza delle norme processuali sul segreto istruttorio ed evitare la fuga di notizie non vagliate dalla magistratura inquirente e giudicante e la cui divulgazione — fatta anche per fini inconfessabili — getta discredito su persone di indubbia correttezza sotto tutti gli aspetti, chiedono di conoscere come il Governo intenda intervenire per fare completa luce su fughe istruttorie collegate alla vicenda dello "elenco dei 500" e per porre fine ad un ulteriore tentativo di linciaggio contro uomini politici a carico dei quali non è stata portata, sinora, alcuna prova.

(3-02472) « PRETI, REGGIANI, SCOVACRICCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere le motivazioni che hanno suggerito l'accoglimento delle dimissioni dalla magistratura del consigliere Franco Luigi Satta, presidente di sezione del Tribunale di Sassari. Le dimissioni, secondo quanto si apprende dalla stampa, sarebbero state motivate dalla errata decisione della Corte Suprema di Cassazione di rigettare la

istanza di revisione presentata da alcuni cittadini, certamente innocenti secondo la opinione del Tribunale di Sassari presieduto dal dottor Satta, oltre che dalla protesta per l'aggressione morale cui lo stesso Tribunale sarebbe stato oggetto nella requisitoria scritta dal procuratore generale presso la Corte Suprema.

« Gli interroganti chiedono altresì al Ministro di conoscere le iniziative che intende assumere in relazione alla esplicita denuncia presentata dal dottor Satta nei confronti dei responsabili di comportamenti la cui leggerezza e superficialità è inutile qui sottolineare.

(3-02473) « PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere se sia consentito ad un giudice istruttore, nel caso il dottor Ovilio Urbisci dell'Ufficio istruzione del tribunale di Milano, diffondere o lasciar diffondere a mezzo stampa notizie concernenti risultanze istruttorie, coperte dal relativo segreto.

« In particolare l'interrogante chiede di conoscere:

1) in qual modo l'Ufficio istruzione di Milano ha messo a disposizione del settimanale *Il Mondo* la copia di una memoria difensiva indirizzata all'Ufficio stesso dal dottor Carlo Bordoni, attualmente detenuto nelle carceri venezuelane di Caracas;

2) i motivi che hanno indotto l'Ufficio giudiziario incaricato a dar notizia di parziali, incerte ed equivoche risultanze istruttorie concernenti la lista dei cinquecento depositanti FINABANK a seguito del provvedimento di libertà provvisoria in favore dell'amministratore delegato del Banco di Roma avvocato Mario Barone. La diffusione di tali notizie appare poi ancora più strana se è vero che l'avvocato Mario Barone non avrebbe fatto i nomi dei depositanti riportati dalla stampa, ma addirittura avrebbe confermato di non conoscere l'elenco dei cinquecento.

« L'interrogante chiede se il Ministro non ritenga che l'Ufficio istruzione di Mi-

lano, anche in presenza delle nette e decise smentite con annuncio di querela da parte dei chiamati in causa, abbia il dovere di intervenire al fine di accertare i motivi di violazione del segreto istruttorio e di eliminare i sospetti che sono stati alimentati verso uomini politici di molti partiti.

(3-02474)

« GALASSO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere -

premessi che il *Corriere della Sera* del 13 febbraio 1978 pubblica un articolo a firma Gianfranco Ballardini nel quale testualmente si afferma: "Adesso che le ultime resistenze di Montalto di Castro sono cadute è probabile che anche le altre tre regioni prescelte dal Governo per ospitare una centrale nucleare da 2.000 megawatt (Lombardia, Piemonte e Molise) che sinora hanno preso tempo, dovranno indicare dove deve essere costruito l'impianto. Ma il Molise non ne vuole assolutamente sapere. La Lombardia e il Piemonte hanno in linea di massima accettato di ospitare una centrale nucleare, ma hanno grosse difficoltà a convincere i comuni prescelti dall'ENEL ad accoglierla. Nel frattempo l'ENEL ha comunicato al Governo che sulla base dei propri studi le successive centrali nucleari da 2.000 megawatt (ossia ancora più grandi di quella di Montalto) potranno essere costruite lungo le coste della Puglia, del Friuli-Venezia Giulia, dell'Abruzzo, del Basso Lazio e del Veneto. Inoltre l'ENEL ha individuato dei siti adatti ad ospitare una centrale nucleare lungo le coste della Basilicata, delle Marche, della Toscana orientale, della Campania, della Romagna settentrionale, e lungo l'arco alpino del Piemonte e della Lombardia. Secondo i programmi dell'ENEL, nel 1992, in Italia dovrebbero essere in funzione da 20 a 27 centrali nucleari da 2.000 megawatt. Adesso bisogna vedere quali sono i comuni disposti ad ospitarle";

premessi che da tali notizie è dato rilevare:

1) che le tre regioni scelte dal Governo dovrebbero vedere installate centrali da 2.000 megawatt;

2) che l'ENEL prevede successivi insediamenti per centrali da 2.500 megawatt;

3) che l'ENEL porta avanti piani per l'installazione di 20 o 27 centrali da 2.000 (o 2.500) megawatt ciascuna;

rilevato che la Camera dei deputati, nella delibera del 5 ottobre 1977 ha impegnato il Governo - quanto alle centrali nucleari - a realizzare le quattro già appaltate e a dare inizio alle procedure per le altre quattro, salva l'opzione per successive quattro, e rilevato altresì che nel corso del dibattito che ha preceduto la delibera è risultato chiarissimo, sia da parte democristiana che comunista, che le cifre della delibera stessa sono riferite a centrali per un massimo di 1.000 megawatt ad unità -

se, o in che misura, le notizie riportate dal *Corriere della Sera* rispondono a verità e in caso positivo:

1) perché, con sovrano disprezzo del Parlamento, il Governo si permette di tradire la volontà dei deputati raddoppiando la potenza delle centrali;

2) perché, in presenza della ricordata delibera, si consente all'ENEL di elaborare piani per centrali da 2.500 megawatt, piani diretti evidentemente a scavalcare la volontà del Parlamento e a installare centrali per un numero di megawatt complessivi più che doppio rispetto a quello deciso;

3) perché si consente all'ENEL di portare avanti piani e ricerche per centrali per complessivi 54.000 megawatt a fronte degli 8-12.000 deliberati e dunque contro la volontà del Parlamento e dello stesso Governo;

4) quali provvedimenti intende adottare il ministro competente, in relazione a quanto sopra esposto, nei confronti della dirigenza dell'ente di Stato.

(3-02475) « BONINO EMMA, PANNELLA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere le ragioni per le quali nell'elenco della serie di francobolli commemorativi non è stato inserito Vittorio Emanuele II, nel centenario della morte.

« L'interrogante rileva che è stata decisa una serie per ricordare personaggi, come Pio IX, che vissero e operarono nello stesso contesto storico. L'esclusione di Vittorio Emanuele II, che appartiene, qualunque particolare valutazione si voglia dare della sua opera, alla storia d'Italia, potrebbe apparire atto di faziosa discriminazione, che non fa onore al prestigio e alla forza morale dell'Italia repubblicana.

(3-02476)

« BOZZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per conoscere le cause che hanno indotto il Ministro ad invitare i provveditori agli studi a soprassedere alle nomine dei rappresentanti degli Enti locali e delle forze sociali nei Consigli scolastici provinciali e distrettuali, impedendo così fino ad oggi, il regolare inizio dell'attività di detti organi collegiali della scuola;

per sapere se corrisponde al vero che il Ministero ha suggerito ai provveditori agli studi di nominare nei Consigli scolastici provinciali e distrettuali, come rappresentanti dei lavoratori dipendenti, solo quei membri designati da CGIL, CISL e UIL, discriminando così ancora una volta i sindacati autonomi che sul piano nazionale e locale rappresentano più che degnamente i lavoratori italiani ed i problemi del mondo del lavoro.

(3-02477)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della sanità per sapere — premezzo:

che la stampa continua a registrare periodicamente e con un crescendo impressionante, negli ultimi tempi, frodi nel commercio degli alimenti e inquinamento dei cibi e delle bevande;

che non è possibile sottrarsi alla responsabilità di por termine a tale stato di cose;

che risalendo alla legge del 30 aprile 1962, vi si trovano inadempienze ingiustificabili —

perché fin'ora non sia stato emanato il regolamento per l'esecuzione della legge 30 aprile 1962, n. 283, relativa alla disciplina igienica della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande. Nell'articolo 23 della predetta legge, tale regolamento avrebbe dovuto essere stato emanato entro un anno dall'entrata in vigore della medesima.

(3-02478)

« FERRI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno per sapere, di fronte all'assassinio del consigliere di Corte d'appello Riccardo Palma, addetto al Ministero di grazia e giustizia per l'edilizia carceraria, assassinio avvenuto questa mattina e rivendicato dalle "Brigate Rosse", se sia vero che il dottor Palma si era recato, nella giornata di ieri, a Torino per verificare la situazione carceraria in relazione alla ripresa del processo contro le "Brigate Rosse", e per conoscere quali concreti provvedimenti siano stati adottati dai ministeri interessati e dai "riformati" servizi di sicurezza per proteggere le persone che devono occuparsi di tali processi, visto che coloro — chiunque siano, brigatisti rossi o sedicenti tali — i quali ritengono di dover attentare alla vita di queste persone, continuano a poterlo fare indisturbati.

(3-02479) « PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e di grazia e giustizia per conoscere le modalità del gravissimo incidente avvenuto sabato 11 febbraio quando un aviogetto della marina

militare degli Stati Uniti ha sganciato una bomba su Capo Malfatano, in una zona nella quale solo per un fortuito caso in quel momento non c'era nessuno.

« Gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative sono state prese dalla magistratura e dalle autorità civili e militari nei confronti dei responsabili del bombardamento e se, in relazione al ripetersi di analoghi incidenti che nel passato hanno messo a repentaglio la vita di cittadini sardi, non si intenda revocare finalmente l'autorizzazione agli eserciti nazionali ed "alleati" di utilizzare ampie zone dell'isola di Sardegna per pericolose esercitazioni militari, e restituire questi territori alle necessità economiche, turistiche della Sardegna.

(3-02480) « PANNELLA, BONINO EMMA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord per sapere se è a conoscenza — ed in caso affermativo quale iniziativa ha preso o intende prendere — dello stato di vivo malcontento determinatosi a Partinico (Palermo) e nei paesi limitrofi a seguito della decisione di completare entro l'anno la condotta idrica che porterà 28,7 milioni di metri cubi di acqua dalla diga Jato alla città di Palermo, senza avere provveduto all'allacciamento dei bacini della zona, convogliandoli nell'invaso Poma del fiume Jato.

« In particolare gli interroganti (mentre sottolineano le gravi inadempienze degli organi regionali e nazionali che non hanno ancora proceduto, ciascuno per la parte di propria competenza, ai lavori di forestazione e di difesa dell'invaso da interramenti della diga e per l'impianto di sollevamento del terzo lotto e di canalizzazione del quarto lotto) chiedono di conoscere le cause di tali gravi ritardi e quali provvedimenti urgenti il Governo intende adottare per superarli.

« Gli interroganti chiedono infine di conoscere quali ostacoli si frappongono al

finanziamento per la realizzazione della diga di Piano di Campo che servirebbe ad irrigare la vasta zona agricola, modernamente trasformata, nel territorio di Corleone e Monreale e di altri comuni dell'agro palermitano.

(3-02481) « BACCHI DOMENICO, LA TORRE,
FANTACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'industria, commercio e artigianato e di grazia e giustizia, per sapere — in relazione alla notizia pubblicata da *Il Giorno* in data 14 febbraio 1978 secondo la quale una micidiale nube di gas tossico si è sprigionata a Busto Arsizio a seguito della rottura di una condotta di una tintoria e della fuoriuscita di duemila litri di acido muriatico, provocando la morte di una persona, il ferimento di altre 6 e pericolo per gli abitanti della zona —:

quali direttive il Ministro competente abbia impartito o intenda impartire alla pletera di enti addetti al controllo degli impianti e alla prevenzione degli infortuni, dal momento che — come Seveso insegna — tali incidenti sono sistematicamente dovuti al mancato rispetto di elementari norme di sicurezza;

quali provvedimenti vengano intanto presi per evitare che l'incidente produca ulteriori conseguenze e affinché vengano eliminati gli effetti verificatisi;

quali direttive e interventi il Ministro competente abbia adottato o intenda adottare affinché i magistrati, che devono far rispettare le norme di legge anche prima che gli incidenti si verificino, siano messi in condizione di intervenire efficacemente.

(3-02482) « BONINO EMMA, PANNELLA, MEL-
LINI, FACCIO ADELE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per sapere quali notizie siano in grado di fornire in merito all'assassinio

del magistrato Riccardo Palma e se non ritengano che tale atto criminale abbia soltanto scopi terroristici contro la popolazione italiana in generale e contro talune categorie in particolare e, infine, quali misure intendano finalmente adottare per sconfiggere il terrorismo delle brigate rosse e, in generale, delle organizzazioni armate comuniste.

(3-02483) « PAZZAGLIA, SANTAGATI, BAGHINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere, in relazione al nuovo efferato delitto di cui

è rimasto vittima il magistrato dottor Riccardo Palma, barbaramente ucciso nella capitale, quale sia allo stato lo sviluppo delle indagini e quali misure straordinarie siano state adottate per la ricerca degli autori dell'assassinio compiuto da gruppi terroristici che mirano a colpire nelle persone dei magistrati il presidio della legalità democratica.

(3-02484) « COCCIA, POCETTI, FRACCHIA, CANULLO, CIAI TRIVELLI ANNA MARIA, GIANNANTONI, VACCARO MELUCCO ALESSANDRA, TOZZETTI, TREZZINI, TROMBADORI, VETERE ».

* * *

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno per conoscere - premesso che:

1) a Palma di Montechiaro, in provincia di Agrigento, negli ultimi due anni si è verificata una lunga serie di episodi delittuosi di tipico stampo mafioso, tra cui ben otto attentati ed atti intimidatori contro esponenti delle diverse giunte di centro-sinistra, senza che sia stata individuata e colpita alcuna responsabilità di mandanti ed esecutori, fino al punto che è invalsa l'opinione secondo cui le diverse crisi amministrative locali e le corrispondenti soluzioni, sempre nell'ambito dei partiti di centro-sinistra, vengono determinate mediante atti intimidatori e l'uso frequente di bombe e lupara;

2) il connubio tra gruppi mafiosi e potere locale ha trasformato il Municipio di Palma di Montechiaro in un centro di potere in cui incapacità, confusione e colpevole connivenza ne sono i tratti distintivi, in una realtà caratterizzata da un preoccupante clima di illegalità, dove al posto della legge si afferma l'abuso e la corruzione;

3) nonostante le puntuali e continue denunce del PCI in sede di Consiglio comunale, di Parlamento nazionale e regionale e persino di Commissione parlamentare Antimafia, non sembra che la pubblica amministrazione, gli organi dello Stato

siano adeguatamente impegnati nell'opera di prevenzione e di repressione, mentre nessun risultato si registra nell'azione della magistratura;

4) nell'ultimo periodo si registra una recrudescenza dell'iniziativa mafiosa e della criminalità comune in tutto il territorio della provincia di Agrigento (duplice omicidio di Raffadali e spietato assassinio del cassiere della Banca popolare siciliana di Grotte) -:

a) il punto di vista del Governo e degli organi dello Stato preposti all'opera di prevenzione e di repressione sulla specifica situazione dell'ordine pubblico a Palma di Montechiaro ed in generale nella provincia di Agrigento;

b) se si intendono adottare misure idonee e corrispondenti alla gravità della situazione per colpire esecutori e mandanti e spezzare la trama di complicità e connivenze;

c) come si intende spiegare il fatto che gli organi inquirenti, operanti a Palma di Montechiaro, mentre non hanno prodotto risultati sostanziali sulla lunga catena di delitti compiuti, hanno orientato le indagini, con metodi alquanto discutibili, su alcuni lavoratori della nettezza urbana reduci da una difficile battaglia sindacale contro l'immobilismo della giunta. È opportuno far rilevare che la lotta dei netturbini è in atto da circa tre mesi, mentre gli attentati si sono svolti nell'arco di oltre due anni.

(2-00327) « SPATARO, OCCHETTO, LA TORRE ».